Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96322 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854

Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Venerdì, 7 gennaio 1955

Anno LXXIV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2543 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunzi commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni tutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche
Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5393): ITALIA: annuo L. 6250, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 10.000, semestrale L. 5200, trimestrale 2700 - Copie arretrate il doppio

IL MESSAGGIO DI EISENHOWER SULLO STATO DELL'UNIONE

Quest'anno sarà decisivo per il destino dell'umanità

Il Presidente americano considera tuttavia con ottimismo le prospettive di pace - Applausi all'annuncio del prossimo inserimento della Germania nella difesa occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 6

Eisenhower ha letto oggi di fronte alle due Camere del Congresso americano, riunite in seduta plenaria, il tradizionale messaggio sullo Stato dell'Unione, il documento-base sulla politica che il Governo intende seguire. Questi messaggi per tradizione, sono intonati all'ottimismo e mirano a distendere l'atmosfera fra il potere esecutivo e quello legislativo ai quali la costituzione ha affidato le cure del Governo prevedendo, e ritenendo sano nell'interesse del paese, l'esistenza di un certo antagonismo fra i due poteri.

Ancne quello di oggi è stato un messaggio ottimista ma che si distingue dagli altri per il modo in cui Eisenhower ha parlato, più come Presidente che come repubblicano, tracciando a grandi linee i principi direttivi di politica estera ed interna che egli intede seguire.

Il messaggio è molto lungo — 7800 parole — ed il Presidente ne ha iniziato la lettura alle 12.30 locali. Eisenhower, in abito grigio, camicia blu e cravatta scura è entrato nell'aula del Congresso salutato da una grande ovazione ed è andato a mettersi al suo posto, dinanzi alle batterie di microfoni ed agli apparecchi da presa della televisione, rispondendo con larghi gesti delle braccia e con un ampio saluto alle ovazioni dei parlamentari. L'aula e le tribune erano gremite: fra i diplomatici si notava l'Ambasciatore sovietico Zarubin — che ha seguito il discorso prendendo appunti — ed erano presenti tutti i capi militari americani. Nella tribuna di prima fila c'erano la signora Eisenhower e la moglie del figlio del Presidente, John.

Eisenhower portava gli occhiali con una montatura di plastica, adatta per la televisione, ed ha letto il suo discorso con voce ferma, abbreviandone ogni tanto il testo e scusandosi dei numerosi passaggi tecnici e della loro lunghezza. Ha parlato per un'ora ed è stato applaudito 17 volte. Il primo applauso è risuonato quando ha ricordato la prossima partecipazione della Germania alla difesa europea.

Il discorso-programma di Eisenhower è partito da due premesse fondamentali: la necessità di una stretta armonia fra i due partiti che si dividono i seggi alle Camere e la considerazione che il 1955 sarà un anno decisivo per il nostro mondo, che è in bilico ed oscilla fra una pace durevole e la guerra di sterminio delle armi nucleari. «Ike» ha iniziato con la definizione della lotta in corso nel mondo: un conflitto fondamentale che non riguarda rivalità di potenze militari, teorie economiche o forma di Governo, ma la stessa umanità, giacchè si tratta di decidere se l'uomo deve essere considerato di essenza divina oppure soltanto uno strumento dello stato.

Pur sottolineando che i pericoli di una aggressione comunista sono tutt'altro che trascurabili, Ike ha messo in rilievo che, rispetto ad un anno fa, le speranze per una pace mondiale duratura sono più concrete, questo anche perchè le nazioni libere sono collettivamente più forti che in qualsiasi altro momento, hanno stretto i loro legami economici ed hanno serrato i ranghi, con le nuove alleanze contro l'imperialismo comunista. «Gli accordi di Parigi — ha detto — permetteranno la partecipazione della Germania libera e democratica alla difesa dell'Occidente, su un piede di uguaglianza, ed hanno aperto la via dell'unità europea, che sostituisce le divisioni di una volta».

Eisenhower ha messo in rilievo la minaccia sovietica: «I massicci apparati militari del blocco sovietico-comunista, la potenza delle loro armi, la loro resistenza ad una reale limitazione degli armamenti, la loro potenza che aumenta costantemente, la crescente forza nel campo delle armi nucleari, la loro proclamata intenzione di comunistizzare il mondo». Egli ha poi parlato delle misure destinate a far fronte a questa potenza ed a queste intenzioni: «Per proteggere i loro popoli ed i loro territori dalla catastrofe di un olocausto atomico, le nazioni libere debbono mantenere come contropartita una potenza militare tale da persuadere i comunisti che sarebbe vano, da parte loro, cercare di perseguire i loro fini mediante la aggressione».

Il Presidente ha poi detto quali sono «le decisioni irrevocabili» prese sotto la sua personale direzione dopo lungo ed approfondito studio, per mantenere l'equilibrio e la necessaria duttilità delle Forze armate, e cioè: mantenere forze destinate a rispondere istantaneamente ad un attacco inferendo colpi distruttivi, potenziare l'aviazione con armi nuove e moderne, prevedere la «concentrazione strategica» della potenza militare americana modificando il dispositivo difensivo.

«Noi — ha poi detto il Presidente — continueremo a ricercare con tutti i mezzi onorevoli una pace duratura, ed è deplorevole che non si possa ancora intravedere una riduzione degli armamenti». Ma «non accetteremo mai la pace al prezzo dell'onore e della fede». E l'America deve rafforzarsi «finchè la potenza atomica dei sovietici non cesserà di accrescersi».

Fra i provvedimenti che saranno adottati, Eisenhower ha elencato il miglioramento e la estensione del programma di armi nucleari, l'impiego della energia atomica per usi civili, la proroga di due anni della legge sulla produzione bellica. Per quanto riguarda il commercio estero ed i rapporti internazionali Eisenhower ha proposto l'espansione del commercio e degli investimenti all'estero mediante la riduzione dei dazi doganali alle importazioni, l'assistenza alle nazioni amiche «i cui migliori sforzi sono tuttora insufficienti a fornire una forza economica essenziale per la sicurezza del mondo libero».

Passando ad affrontare i problemi interni Eisenhower ha affermato che il Governo «continuerà a controllare e a distruggere i piani di sovvertimento dei comunisti» ed ha assicurato che «ciò sarà fatto in modo tale da garantire le nostre tradizioni e i diritti fondamentali dei nostri cittadini».

LEO REA

15 americani vittime di disastri aviatori

Washington, 6

Una serie di disastri aerei si è verificata oggi in tutto il mondo. Nell'Oklahoma, presso Braman è caduto un quadrimotore militare il cui equipaggio composto di quattro persone è rimasto vittima dell'incidente. Un altro incidente è avvenuto nel Saskatchewan dove un aereo della compagnia statale è precipitato a nord-est di Prince Albert: otto vittime, fra cui cinque ragazzi.

A Londra un altro quadrimotore americano che stava decollando da Northolt si è incendiato improvvisamente. Si lamentano tre feriti tra cui uno grave. A Tokio infine due reattori americani si sono scontrati nel cielo della capitale distruggendosi. I piloti sono rimasti uccisi.

Si ha intanto notizie da Berlino che un quadrimotore della Compagnia Aerea Sovietica «Aeroflot» sarebbe precipitato il 29 dicembre scorso sul tratto Mosca-Berlino. Il luogo dell'incidente non è stato tuttavia precisato. Tutti i passeggeri dei quali si ignora il numero, sarebbero deceduti.

Il congedo di Tarchiani dalla capitale statunitense

Washington, 6

Al ricevimento di addio dell'Ambasciatore d'Italia Tarchiani hanno partecipato questa sera molti rappresentanti del mondo diplomatico, giornalistico e politico della capitale statunitense. Tra gli altri la signora Luce, Ambasciatore a Roma, che si trova a Washington impegnata in consultazioni sui problemi italiani con il Dipartimento di Stato. Tarchiani partirà dall'America lunedì prossimo a bordo del transatlantico italiano «Cristoforo Colombo». Il nuovo Ambasciatore Manlio Brosio è atteso a New York a bordo dello stesso transatlantico l'ultimo giorno di gennaio.

Clara Luce terminerà domani la serie di colloqui illustrativi con gli esponenti dell'Amministrazione e del Congresso sulla situazione politica ed economica italiana, che si sono svolti durante l'intera settimana. In questi colloqui, e in particolare in quello che ella ha avuto ieri con il Segretario di Stato John Foster Dulles, l'Ambasciatore ha sottolineato il miglioramento radicale verificatosi in Italia durante lo scorso anno con il consolidamento della compagine governativa e della maggioranza parlamentare democratica, con gli ulteriori progressi dell'economia nazionale che si rispecchiano nell'espansione produttiva e nel migliorato tenore di vita della popolazione, e con il regolamento di questioni diplomatiche vitali per gli interessi nazionali ed europei.

IL TRIONFALE INGRESSO A MILANO dell'ultimo successore di Sant'Ambrogio

L'Arcivescovo Montini applaudito da una immensa folla assiepata sotto la pioggia lungo le vie della metropoli - Il discorso del Presule dopo l'insediamento in Duomo - Un sicuro interprete dei problemi sociali

Milano, 6

Milano ha accolto il suo novello Pastore con l'entusiasmo e la fede di chi attende, sorretta dalla potenza somma dell'imponderabile, l'opera dell'apostolo e dell'uomo, poichè in mons. Montini non si vede soltanto il Presule che elargirà i doni confortatori della religione, ma anche colui che potrà vantaggiosamente occuparsi dei problemi sociali, i quali in una metropoli come la nostra sono più che mai variegati di spigoli acuti, di divergenze spesso abissali, di conflitti palesi o latenti che soltanto l'opera di un consumato diplomatico potrà appianare. Milano, dunque, ha voluto presentare a mons. Montini oltre al suo devoto omaggio, anche lo anelito di una speranza che si è fatta sempre più viva, allorquando il Pontefice ha designato il proprio Segretario di Stato a reggere l'archidiocesi del Carroccio.

Il nuovo Arcivescovo di Milano è stato accompagnato da un lungo imponente corteo partito da Rho sotto una picchiettante insistente pioggia: un corteo composto da diciotto automobili, sulle quali avevano preso posto i rappresentanti del Governo, del Parlamento, il Sindaco, il Prefetto, le più alte personalità civili, militari ed ecclesiastiche. Dopo le 14.30, il nuovo Pastore riceveva sulla porta dell'antica basilica di Sant'Eustorgio il saluto ufficiale di Milano presentatogli dal Sindaco, prof. Virgilio Ferrari.

Una gran folla gremiva questo tipico tempio che vive la sua gran giornata ogni qualvolta a Milano arriva un nuovo Arcivescovo. Mons. Montini ha voluto rispettare la tradizionale (opponendosi recisamente, come ha rilevato stamane un giornale milanese, di coreograficamente scendere sul sagrato di piazza del Duomo da bordo di un elicottero), iniziando il suo ingresso partendo da Sant'Eustorgio, famoso anche per la prova del fuoco a cui si sottopose Carlo Magno quando volle decidere se ordinare o no l'unificazione del rito ambrosiano e del rito romano. Prova del fuoco che consistette, secondo la leggenda, nel gettare su un rogo il messale ambrosiano, il quale rimase intatto e dette torto a Carlo Magno, tanto che il rito di Sant'Ambrogio fu salvo.

Mons. Montini, dopo aver sostato brevemente, avendo per tutti affettuose parole, coi «martinitt», le «stelline», i mutilatini, schierati al suo passaggio, ha raggiunto l'altare, ha recitato una preghiera ed è entrato nell'antica casa parrocchiale, dove ha indossato gli abiti prelatizi solenni: cappa magna con ermellino.

Una folla immensa si era nel frattempo addensata lungo le vie che il corteo avrebbe percorso. Quando alle 15.30, mentre si diffondevano solenni e festosi i rintocchi del campanone del Duomo e delle basiliche circostanti, la macchina sulla quale era il novello Pastore, si è arrestata davanti alla cattedrale, uno scrosciare dilagante di applausi ha accolto mons. Montini, e questa manifestazione di entusiasmo si è propagata persino nell'interno del tempio, dove la folla per un momento ha dimenticato l'austerità severa della casa di Dio.

Poi ha avuto inizio il suggestivo cerimoniale dell'insediamento. Dapprima mons. Montini si è inginocchiato su un cuscino rosso e ha baciato la croce capitolare portagli dal Vicario mons. Bernareggi, quindi, l'Arcivescovo ha benedetto la folla e, preceduto dal Capitolo, si è diretto verso il battistero per salire sul tronetto, sul quale ha indossato i paramenti pontificali con il piviale bianco. E' seguita la sfilata davanti a mons. Montini, mentre le autorità avevano preso posto nella navata centrale, del clero capeggiato dal Capitolo metropolitano. Ad esso mons. Montini, che stringeva nella destra il pastorale di San Carlo, ha rivolto la sua paterna parola.

Una fantasmagoria di colori si è snodata tra le tremule luci del tempio. Il bianco delle mitre e l'oro dei paramenti, il rosso degli zucchetti, il paonazzo delle stole, i bracciali gialli dei giovani di azione cattolica, il candore dei soggoli, il color tortora dei sai, hanno composto una impareggiabile tavolozza di rara suggestione. Sceso dal tronetto, il Pastore si è presentato davanti all'altare maggiore inginocchiandosi davanti ad esso; quindi mons. Montini ha preso posto di nuovo sul trono e ha ascoltato il benvenuto portogli dall'arciprete del Capitolo metropolitano.

E' seguita la lettura del messaggio augurale del Pontefice. Subito dopo mons. Montini è salito sul pergamo dove è apparso in un alone di iridiscenze.

Dall'ambone il Presule ha rivolto per la prima volta la parola ai suoi diocesani «Il popolo milanese — ha detto l'Arcivescovo — che accoglie con tanta cordialità e con tanta devozione l'umile persona di colui che avrà l'ufficio di curare il suo bene spirituale, viene con ciò stesso, ed io con lui, a confermare una tradizione che non lascia ombre sul suo significato religioso e morale, e fa assurgere questo atto ai fastigi di un momento storico, critico e decisivo, quello che riguarda la sua anima, le sue credenze, i suoi principii etici, il suo concetto della vita e della eternità, in una parola, la sua fede, ed a questa fede il popolo milanese la sua fedeltà riconsacra».

Rivolgendo poi il suo pensiero al mondo del lavoro, mons. Montini ha così proseguito: «Dovrà essere mia cura, che spero compresa ed assecondata, di invitarlo ad elevare la sua opera, sia essa spirituale o materiale, ai principi e ai fini superiori che lo devono informare per essere veramente umano e poi diventare cristiano; come sarà mia cura cooperare affinchè, invece di un campo di lotta, il lavoro diventi terreno di sinceri e pacifici incontri umani intesi alla vera collaborazione delle classi e all'incremento del bene comune; e di prestare là dove ancora fossero sofferenza, o ingiustizia, o legittima aspirazione a miglioramenti sociali, franca e solidale difesa di Pastore e di Padre».

Dopo aver assistito alla Messa vespertina e al «Te Deum» di ringraziamento cantato a cori alternati dalla «Schola cantorum» e dal popolo, ed aver ricevuto l'omaggio d'obbedienza dei prelati del Capitolo, mons. Montini ha impartita la benedizione pastorale.

La grandiosa, suggestiva cerimonia si è conclusa a tarda sera con una fiaccolata che ha accompagnato il Presule alla sua sede arcivescovile. Da qui, mons. Montini si è affacciato per l'ultima volta ad un balcone e ha benedetto il popolo.

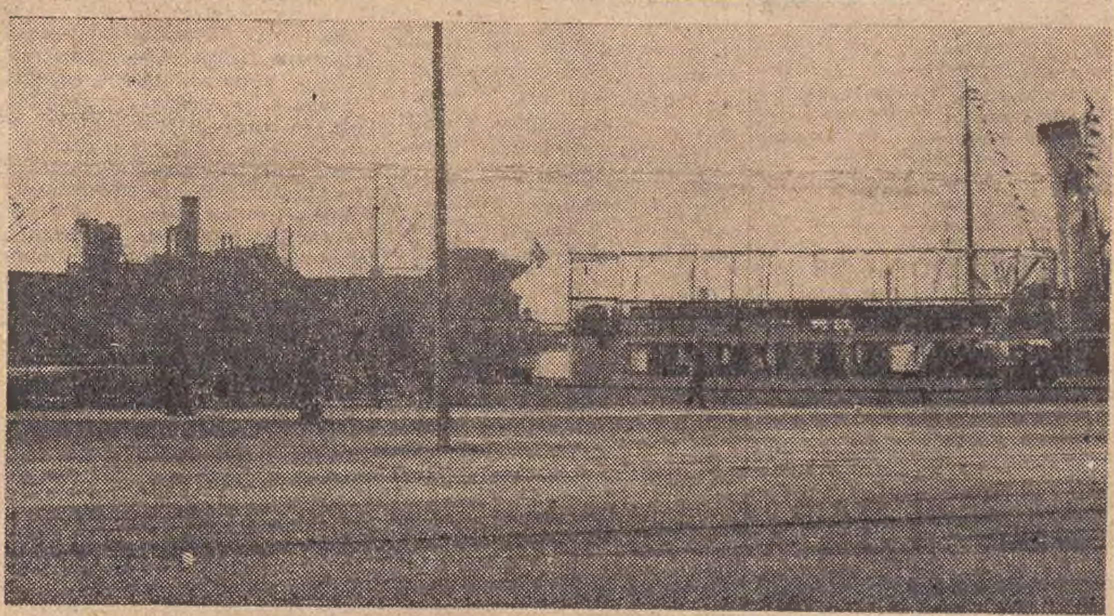
Nella mattinata di domani il nuovo Arcivescovo di Milano celebrerà la Messa, come vuole la tradizione, nella Basilica di Sant'Ambrogio e nei giorni seguenti compirà le visite agli ammalati degenti negli ospedali.

Il grattacielo di Fiume, all'imbocco del Corso, è dominato da una grande stella rossa. Festoni col tricolore croato salutano l'anno nuovo. Com'era da attendersi le vie hanno cambiato quasi tutte il nome: il vecchio Corso si chiama Ulica Rade Koncar

CRONACA DI UN GIORNO NELLA CITTÀ DEL QUARNERO

Fiume, anno decimo

Nell'atmosfera del mattino di festa si udiva, rara, qualche parola italiana, ultima traccia di un passato che i nuovi abitanti di «Rijeka» stanno per dimenticare



Un aspetto del porto di Fiume. Funzionano i vaporetti per le isole di Cherso, Lussino e Veglia e alcune motonavi leggere per la Dalmazia. Nello sfondo un vecchio mercantile adibito al trasporto di grano proveniente dagli Stati Uniti che porta sul fianco la scritta «Zivio Drug Tito»

DAL NOSTRO INVIATO
Fiume, gennaio

Il nuovo anno è incominciato a Fiume in una notte fredda e ventosa; all'alba il sole spuntava tra le montagne bianche della Croazia annunciando una giornata serena. La prima giornata del 1955, l'anno decimo della città del Quarnero.

Centoventi mesi sono passati dal giorno in cui vedemmo per l'ultima volta allontanarsi nella bruma serale le ultime case di Cantrida e sfumare nell'ombra, senza luci, la piccola, grande città. Fiume attendeva allora — in un'atmosfera di presago terrore — la sua triste sorte: un destino fatto di bombe, di sangue, di morte, di paura, di fame, di miseria, di esilio; centoventi mesi di storia quasi sconosciuta; la storia di un lungo, desolato tramonto e di una metamorfosi, anzi, di una caduta ineluttabile nel baratro della snazionalizzazione. Sono trascorsi dieci anni: Fiume è scomparsa, sta vivendo Rijeka.

L'anima della nuova città si avverte fin dall'approccio, a Cantrida, che si popola di casette operaie stranamente disseminate sulle pendici sassose della collina. «Edificazione socialista — dice la nostra guida — per i lavoratori dei Cantieri 3 maggio». Sugli scali del Cantiere, deserti per la giornata festiva, spicca il grande scafo di una nuova unità in costruzione. Le rovine della guerra sono riparate per la maggior parte; qualche nuova gru campeggia sullo sfondo dei capannoni.

E' il giorno del Capodanno, solennità particolare nei paesi a regime socialista. Il Natale, festa troppo intima e familiare e che ispira nostalgie pericolose, è stato abolito e sostituito da «Nonno Inverno» cui si sacrifica qualche dono, l'abete e una nottata di libagioni. Vediamo parecchia gente oscillare, incerta; sicuramente non per le deboli raffiche del borino. Ma i bar sono ugualmente affollati. Oggi si chiamano «Kavana» da «kava», che in croato vuol dire caffè, anche se il caffè — quello fatto con le macchine espresso — non si trova perchè le macchine non funzionano o funzionano male. Sono apparecchi piuttosto antiquati e la nostra guida dice che dai recenti accordi economici con l'Italia dovrebbe derivare come conseguenza una importazione jugoslava di nuovissimi nostri modelli. A Fiume i gestori delle «Kavane» sperano molto in queste promettenti iniziative, perchè il caffè fatto alla turca è una bevanda non troppo gradita. (La gente comunque non beveva caffè. Per smaltire gli effetti dei sacrifici a «Nonno Inverno», scivolavano sui banchi bicchierini di grappa e slivovitz: un classico esempio di cura omeopatica).

Fu in una «Kavana» del viale oggi intitolato a Boris Kidric (quello della Santa Entrata) che sentimmo per la prima volta parlare il dialetto fiumano. Era qualche rara parola che sbucava sommessa fra la veloce cascata dei vocaboli croati: due vecchi si scambiavano gli auguri e, in mezzo a tanta gente, diversa per tratti fisici e per l'idioma, sembravano stranieri. La barista non comprendeva l'italiano e dovemmo arrangiarci in tedesco — che lei capiva e parlava benissimo — durante una breve assenza della nostra guida. Fu un dialogo conciso: le domandammo come si chiamava una volta, prima del 1945, il suo bar. Rispose che non lo sapeva. Era venuta dopo? Sì. Conosceva i vecchi proprietari? No, non li conosceva. Poteva chiedere a qualcuno se erano ancora a Fiume? No, non poteva accontentarci: non c'era nessuno che li conoscesse. C'era molta gente che parlava italiano tra i frequentatori del bar? Pochissimi.

Una tappa all'edicola dei giornali presso la stazione. Il giornalaio capisce e parla la nostra lingua: ha davanti a sè molti quotidiani croati, serbi e sloveni. Un pacco a parte è costituito dal giornale di Fiume in lingua italiana. Ne vende molti? La nostra guida interferisce nel dialogo e cita la tiratura del quotidiano, il numero delle edizioni, spiegando anche che a Capodanno la gente si alza tardi e spesso non riesce a comperare il giornale. Questo è ragionevole. Ma nel breve tempo del nostro dialogo vengono tre persone a chiedere un giornale che è sempre lo stesso: «Politika». Viene anche una ragazza (italiana) a chiedere informazioni su un treno per Zagabria e il giornalaio, gentile, le risponde che nella stazione non c'è nessuno: che venisse più tardi.

Si cominciò ad incontrar gente appena superata la chiesa di San Francesco, dove ha inizio la «Ulica Rade Koncar», ex Corso Vittorio Emanuele. Qualche soldato intabarrato nel lungo pastrano color caffelatte, camminava pesantemente, come fosse senza meta. I borghesi invece andavano in fretta; uomini donne e ragazze — giovani se ne vedono pochi e bambini pochissimi — salivano la scalinata della chiesa, freddolosi. C'era la Messa. La guida disse: «Tutti sono liberi di frequentare la Chiesa cattolica, anche se i sacerdoti spesso non sono amici del regime». Effettivamente la chiesa era quasi affollata; il prete celebrava fra l'assoluto silenzio. Un grande presepio contornato da decine di abeti ricordava il Natale ed era attorno ad esso che i fedeli erano raccolti più fitti. Alla porta un mendicante croato augurava il buon anno, stendendo la mano. «Parassiti» commentò la guida, scherzosamente.

Potevamo camminare in mezzo alla strada: non c'era una bicicletta, non una motocicletta, non una macchina. Del resto, più avanti, la via era sconvolta da lavori stradali che sembravano interrotti da lungo tempo (la terra di scavo era indurita e calpestata) e nessun mezzo avrebbe potuto oltrepassare questa barriera. Ecco il grattacielo, dominato da un'enorme stella rossa e sede, oltre che dell'ufficio viaggi jugoslavo, di importanti organizzazioni politiche, economiche e culturali di Fiume. L'interno è tenuto bene, ma non c'è portiere, tanto che avremmo potuto agevolmente entrare negli uffici deserti. «E' giorno di festa» dice la guida facendo notare l'unica tabella bilingue di Fiume (oltre alle scolorite targhe delle società di assicurazioni triestine in qualche casa); quella della redazione del quotidiano in lingua italiana della città. «Poco per Fiume, — dice — molto per Rijeka».

Già, Rijeka. La vista del vecchio centro, con le case che son sempre le stesse (il loro stile ricorda l'opulenza di anni lontani) e gli angoli che non riescono a celare la possente presenza del mare, rammenta troppo Fiume perchè non ci si abbandoni all'illusione. Ma le nostalgie vengono presto strappate. Basta alzare il capo: una fila di festoni con i colori croati e la stella rossa saluta il 1955 e sventola allegramente sul «liston» della nuova città. O guardare le insegne dei negozi: una sfilza di nomi incomprensibili. La gente qui passeggia frettolosamente. Nessuno guarda le vetrine (a che pro guardarle? non si rinnovano spesso e ricordano i duri litigi con il magro bilancio familiare): vanno in su e in giù mostrando agli amici e agli sconosciuti le povere eleganze inaugurate nel giorno di festa. Qualche ragazza ha le calze nuove di nylon e ogni tanto sente il bisogno di raddrizzare la riga; un paio di croati di Sussak zoppicano sugli stivali luccicanti e duri; una signora (l'unica con la pelliccia) vedendosi riflessa in una vetrina si sistema con tocco delicato il cappellino sui riccioli, dicendo qualcosa alla sua compagna. Chiediamo la traduzione alla guida: «E' slovena, dice che se avesse saputo non si sarebbe messa il cappello».

La scena si ripete lungo le vie della città di Rijeka, che oggi hanno cambiato nome quasi tutte, salvo quelle dedicate ai grandi poeti italiani (solo Dante è stato epurato: forse per il suo «imprudente» accenno al Quarnero). Ecco la via dei Bottai, ecco piazza Verdi, con il Teatro dell'Opera (i nomi croati è inutile citarli: per noi sono sconosciuti). Su tutte le strade, le feste di Capodanno avevano lasciato qualche traccia: a volte era un piccolo abete, forse gettato dalla finestra, a mezzanotte, a volte piccoli nodi di serpentine, a volte del sudiciume. Nei pressi dell'ex Palazzo del Governo vediamo la prima macchina: è una lussuosa Citroen, che ha a bordo quattro giovanotti. Vengono dalla Kultur Dom, l'organizzazione che oggi occupa lo storico palazzo di Gabriele d'Annunzio. L'automobile scivola dolcemente sull'asfalto ben curato e sparisce verso il centro. «Qui — avverte la guida — siamo nella zona residenziale». Si vede. Non un ricciolo di carta per le strade, non una sbavatura nella pavimentazione. Tutto è curato e lindo, con precisione quasi tedesca. E ricorda anzi un ufficiale tedesco — di quelli amministrativi — il funzionario anziano e pacioccone che, con la borsa sotto il braccio, scende arzillo la scala che porta al vecchio «Bonavia». La divisa è quasi uguale, sobria ed elegante con un caldo pastrano. Non ha la rivoltella e ci guarda senza sospetto mentre fotografiamo: è un punto a favore di Rijeka.

Vorremmo sentir parlare di nuovo italiano. La guida dice che i turisti nostri connazionali si fermano a questo e a quell'altro albergo. Dei veri fiumani non sa. «Ne sono rimasti parecchi, ma sono sparsi e oggi è giorno di festa. Se fossero aperte le scuole...». Apprendiamo così che a Fiume c'è una regolare scuola media e superiore italiana. E' frequentata? Abbastanza. Si studia naturalmente anche il croato. Peccato che è giorno di festa e non si può visitarla. Non dubitiamo di tali affermazioni: dopotutto è cosa facilmente controllabile e gioverebbe poco diffondere su questo argomento delle notizie false.

Domandiamo ancora alla guida perchè si vedono pochi bambini in giro. «E' un sintomo allarmante», diciamo. Risponde che è freddo e che i bambini non escono. «Stanno tutti in casa ad ammirare i regali di «Nonno Inverno». Aggiunge che quest'anno ancora la Jugoslavia dovrà affrontare grossi sacrifici economici. Poi verrà finalmente la tranquillità.

Ecco, ci torna incontro la miseria. Siamo nuovamente vicino al mare, nella via Koncar. C'è sempre la stessa gente, gente straniera che guarda con distaccata curiosità il turista; si sentono nell'aria auguri scambiati a voce alta: «Sretna nova godina» — «Sretna nova godina» — (buon anno nuovo). L'aria è piatta e fredda; sembra di vivere una novella di Gogol.

Siamo a Rijeka. Siamo in una città cui sono riusciti a fondere i tratti di una maschera balcanica su un volto di impronta veneta. Possono anche lasciar parlare l'italiano e insegnarlo ai giovani: quelli che sono restati (pochi), resteranno; quelli che se ne sono andati non torneranno più. Sono i frutti di dieci anni di occupazione jugoslava: a poco a poco il «sangue del Carnaro», versato generosamente sull'altare dell'italianità, s'è esaurito. Ci sono voluti centoventi mesi, ma oggi a Fiume stanno per dimenticare il passato.

LUCIANO COSSETTO

IL PARLAMENTO DI FRONTE AL PAESE

LA PENSIONE e la «frattura»

Roma, 3

(s) Democrazia cristiana e partito social-democratico hanno preso decisa posizione, in un annuncio ufficiale dei rispettivi organismi direttivi, contro il progetto che istituisce le «pensioni» ai parlamentari. Anche il partito liberale italiano e il partito repubblicano hanno indicato di essere contrari al progetto. Si avverte, in un comunicato della direzione nazionale della D.C., l'opportunità che i bilanci della Camera e del Senato, nonchè tutte le questioni di carattere amministrativo che interessino i parlamentari, siano a conoscenza del pubblico, attraverso dibattiti in sedute plenarie, e non più, come avveniva dianzi, in sedute di «comitato segreto». Invece, la direzione democristiana ha ritenuto di dar mandato ai deputati a realizzare, con contributi esclusivamente versati da deputati e senatori, un fondo previdenziale per venire incontro ad aventuali casi particolari di necessità.

Più drasticamente, il comitato esecutivo del P.S.D.I. ha dato mandato ai parlamentari socialdemocratici di pronunciarsi contro tutte le iniziative di «pensioni» o di altri benefici assistenziali; è da prevedersi logicamente, pertanto, che si addiverrà a un riesame della questione, con sostanziale beneficio del prestigio del Parlamento e dei suoi membri.

Si tratta di una questione che supera l'aspetto economico, ed assume, infatti, una caratterizzazione d'ordine politico e psicologico. Non sempre a ragione, certo, ma esiste tuttavia, e sarebbe ingiusto il celarlo, uno speciale stato d'animo del pubblico nei confronti del Governo e del Parlamento: gli eletti dal popolo divengono subito, non appena entrano a Montecitorio o a Palazzo Madama, «quelli di Roma». E' un dato psicologico connaturato alla natura ipercritica del popolo italiano, e non è facile averne ragione. Ma è necessario che il comportamento di coloro che sono investiti di cariche pubbliche non soltanto sia al di sopra di qualsiasi sospetto, ma anche sia ispirato a criteri di rigoroso rispetto di certe esigenze dell'opinione pubblica.

La «frattura» che esiste tra Parlamento e paese può far dire a certi demagoghi che occorre distinguere tra il cosiddetto «paese reale» e il cosiddetto «paese ufficiale»: è una formula di comodo, che troppo spesso serve a celare un «qualunquismo» deteriore, e che tanto più è pericolosa se si afferma in una situazione già difficile, come l'attuale. Perchè, in effetti, quella distinzione che si vuol operare tra «paese reale» e «paese ufficiale» giova agli interessi di coloro che ad obiettivo della lotta politica pongono il discredito, premessa allo scardinamento, delle istituzioni dello Stato; e dall'altra parte, tra coloro che egualmente vogliono operare quella distinzione, quale forza organizzata esiste per opporsi a quella, che è minaccia grave per tutti? Ecco che tra una formulazione di comodo, politica, e una formulazione più tipicamente psicologica, si affermerebbe la prima, la formula comunista, ed è questo il pericolo che occorre evitare.

E' dovere dei parlamentari — oltre che della stampa e, in genere, degli organi di informazione — di evitare che il pubblico si distacchi dal Parlamento, che è il suo unico strumento di rappresentanza; è necessario che il contatto sia assiduo, e non viziato da fatti che suscitano perplessità e quell'ironia che tanto piace al nostro popolo, ma che in fondo può essere deleteria.

Per queste ragioni, la presa di posizione di alcuni partiti nei confronti della proposta attribuzione di pensioni ai parlamentari sembra più che opportuna.

IL VIAGGIO IN ITALIA DEL PREMIER FRANCESE

Mendes France a Positano

Napoli, 6

Il Presidente del Consiglio francese Mendes France, accompagnato dalla consorte signora Lily Sigurel, è giunto all'aeroporto di Capodichino a bordo dell'aereo personale alle ore 16.50. Erano ad attenderlo il Console generale di Francia a Napoli Chambon, il Prefetto Diana il Questore Florita e il comandante dell'aeroporto colonnello D'Aiello.

Mendes France, appena disceso dall'aereo, è stato salutato dalle autorità presenti. La signora Diana, moglie del Prefetto di Napoli, ha offerto una scatola di orchidee fasciata da un nastrino tricolore alla consorte del Presidente del Consiglio francese. Mendes France indossava un cappotto blu notte con una sciarpa dello stesso colore, la consorte una pelliccia di visone nero.

Dopo essersi intrattenuto brevemente a colloquio con le autorità, il Presidente del Consiglio francese è salito, assieme alla consorte, su una macchina, dirigendosi alla volta di Positano, seguito dall'auto del Console Chambon, e fino ai confini della città, dal corteo delle macchine delle autorità civili e militari italiane.

Dopo aver superato l'angusta curva della stradetta che dalla statale amalfitana si immette nell'abitato di Positano, l'«Alfa» del Consolato francese di Napoli, sulla quale viaggiavano il Presidente del Consiglio francese Mendes France, la consorte, signora Lily Sigurel, la dama di compagnia di questa ultima, madame Irene, e la segretaria del Presidente, Odette Simon, si è fermata alle 19.30 nel piccolo largo sul quale si affaccia il portale dell'albergo «Le Sirenuse», prescelto dai visitatori per la loro breve vacanza.

Agli illustri ospiti è stato riservato l'appartamento «superpanoramico» del quarto piano.

Mendes France e la signora sono usciti verso le 21 dall'albergo, sfuggendo all'assedio dei giornalisti, e incamminandosi verso Positano alta per sostare alle curve panoramiche già frettolosamente superate in auto. Mentre percorrevano a ritroso il loro cammino i coniugi Mendes France sono stati investiti dai «flash» dei fotografi, misteriosamente avvertiti nei vari ristoranti del paese della improvvisa «sortita» degli illustri ospiti. Pierre Mendes France e madame Lily si sono quindi avviati verso la marina, ma a metà strada, forse colti dal timore della lunga salita che avrebbero dovuto percorrere sulla via del ritorno, hanno rinunciato al loro proposito di raggiungere la spiaggia, e sono rientrati dall'albergo, dove hanno pranzato.

CRONACA DELLA CITTA'

DAL «DEMOKRACIJA» AL «PRIMORSKI DNEVNIK»

Un processo di chiarificazione tra le correnti politiche slovene

Siamo stati facili profeti, qualche settimana fa, nell'affermare che lo Statuto speciale per le minoranze, allegato all'accordo di Londra, avrebbe avuto anche il positivo effetto di determinare un chiarimento nel locale schieramento politico degli sloveni. L'affermazione ci era stata suggerita da un'intervento fatto prima di Natale dagli esponenti titini presso il Commissario generale del Governo, e dall'iniziativa successiva degli stessi titini mirante a formare un unico organo rappresentativo degli sloveni.

Il Capodanno ci ha portato addirittura una strenna in questo interessante e delicato campo dell'attività politico-amministrativa. «Gli sloveni di Trieste sulla soglia del 1955»: così ha intitolato un suo editoriale il giornale «Demokracija», organo della Lega democratica slovena anticomunista e antitista. Molto obiettivamente, in questo scritto si afferma che gli sloveni democratici sono consci di non poter costituire, essi piccola minoranza nell'ambito della popolazione italiana, elemento determinante nel reggimento della politica interna ed estera del paese. «Non rifiutiamo allo Stato italiano l'aiuto che le leggi richiedono ai cittadini aventi uguaglianza di diritti», scrive il giornale dei democratici sloveni; e «come minoranza accetteremo quel Governo che il popolo italiano si sarà scelto», chiedendo soltanto giusto rispetto della minoranza slovena.

Contemporaneamente a questa dichiarazione di lealismo democratico, di politica realistica vorremmo aggiungere che in campo sloveno titino accadeva il fatto già segnalato giorni fa, e cioè il cambiamento d'etichetta del «Primorski Dnevnik», divenuto giornale «indipendente» degli sloveni e addirittura — sta scritto proprio così — «portavoce delle aspirazioni e delle lotte della gente lavoratrice italiana in queste terre».

Da un polo all'altro quindi, dal ragionato limite che gli sloveni democratici hanno inteso di autoporsi, alle esagerazioni dei titini. La contraddizione doveva naturalmente sfociare in un deciso contrasto, e la replica del «Primorski» ai democratici sloveni non si è fatta attendere.

Il «Primorski», infatti, s'è scagliato vigorosamente contro la dichiarazione di lealtà allo Stato italiano fatta dai democratici sloveni, ed ha scritto cose che merita siano conosciute da tutti. Il giornale riesuma la «fratellanza italo-slovena» di triste memoria; «fratellanza» che, posta «in atto subito dopo la guerra, aveva dato alle rivendicazioni slovene l'appoggio di una massa di cinquantamila persone, che sapevano scendere nelle strade e manifestare pubblicamente tale appoggio». «Fratellanza» che in quel periodo aveva «portato gli scolari a frequentare le scuole slovene in numero superiore a quello d'oggi» e «gli operai a scioperare anche interi otto giorni per appoggiare la applicazione e l'uso della lingua slovena nella zona».

Francamente non si saprebbe cosa pensare e dire perchè vien da restare sgomenti al ricordo di quel periodo e di quella «fratellanza». E lo meditino anche i «cinquantamila» (o quarantanovemila e cinquecento) che allora, incosciamente o meno, manifestavano per le strade, avallando in tal modo i poco simpatici «poteri popolari», l'iscrizione obbligatoria di bambini italiani nelle scuole slovene, gli scioperi politici eccetera.

La polemica chiarificatrice è giunta tempestivamente e opportunamente a far giustizia, per ammissione degli stessi titini, di tante assurdità che la difficile situazione degli anni trascorsi aveva fatto gravitare nell'atmosfera politica di Trieste. Il sole del nostro ritorno alla Madrepatria ha già fatto rasserenare quest'atmosfera, ed è da augurarsi che certe nubi — con buona pace dei «portavoce delle aspirazioni e delle lotte della gente lavoratrice italiana» incomprensibili alla nostra gente anche per la lingua in cui scrivono e parlano — non possano più turbare la vita e l'avvenire di Trieste.

L'«Homeric» è pronto al viaggio inaugurale

Nel Cantiere di Monfalcone sono ormai prossimi a conclusione i lavori di trasformazione del transatlantico «Homeric», la grande unità (ribattezzata dall'originario nome «Mariposa») che la Home Lines ha affidato ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico per un completo ammodernamento della linea, degli impianti e delle sistemazioni di bordo.

Come si ricorderà il transatlantico venne trasferito per i lavori da San Francisco a Monfalcone e ora è quasi pronto a tornare oltre oceano. Si prevede che il viaggio inaugurale della nuova unità avrà luogo il 24 gennaio, con partenza da Monfalcone per Venezia, Brindisi, Palermo, Napoli e Genova, da dove proseguirà poi direttamente per New York.

I bulgari senza patria celebrano il loro Natale

Speranze di libertà intorno all'abete

I profughi bulgari alloggiati nel campo di San Sabba hanno celebrato ieri, con una commovente cerimonia, il Natale ortodosso. Il dott. Loverre, direttore dei Centri profughi stranieri a Trieste, aveva concesso ai bulgari di ravvogliersi intorno ai loro rappresentanti e ai loro simboli tradizionali, per celebrare, pur lontani dalla patria, la più dolce delle festività. Riuniti in una delle baracche, popolata più da ricordi che da uomini, i bulgari si sono stretti intorno all'abete della tradizione, ed hanno brindato a quella libertà che è retaggio di tutti gli esseri umani. Al tavolo d'onore sedevano il dott. Ivan Barev, rappresentante del Comitato nazionale bulgaro per la Italia (fu il primo collaboratore di Nicola Petrov, l'eroe nazionale), il signor Blavo Slavenov, un monaco ortodosso, il signor Pablo Gelmini dell'YMCA ed altri ospiti.

Dopo la benedizione impartita dal religioso, il signor Slavenov si è rivolto ai suoi connazionali e, con toccanti parole, ha ricordato loro la patria perduta, le persecuzioni del regime moscovita e le sofferenze degli anni d'oppressione, esortandoli a sperare in un migliore domani. I battimani che hanno coronato il discorso dello Slavenov s'erano appena spenti, quando ha preso la parola il dott. Barev. Il rappresentante del Comitato nazionale bulgaro ha parlato a lungo, e con vibrante parola ha ricordato la storia della sua gente e della sua terra, spesso interrotto dagli applausi dei profughi. Per ultimo ha parlato il monaco, e il suo dire è stato, in un certo senso, il sunto di quanto avevano illustrato gli altri due oratori. «Nel nome del Signore — ha esordito il religioso — può un regime togliere la libertà a un popolo?», e su questo tono elevato e quasi distaccato dalle immediate realtà d'ogni giorno, è stata improntata tutta la sua allocuzione. Alla fine dei discorsi — discorsi piani, da uomo a uomo — i profughi hanno intonato il loro inno nazionale. Voci possenti si sono levate nella baracca, voci che sembravano fuse più che in un canto, in un disperato anelito alla libertà, alla patria perduta, ai ricordi rimasti al di là della invalicabile cortina.

DOPO L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Le Corti e le sezioni del Tribunale

Con la ripresa dell'attività a Palazzo di Giustizia, dopo la solenne inaugurazione dell'anno giudiziario, è stato reso noto il decreto relativo alla composizione delle varie Corti e sezioni del Tribunale nelle quali si articola l'amministrazione della Giustizia. Ecco come risultano suddivise e composte le sezioni della Corte d'Appello, della Corte di Assise e del Tribunale, nonchè del Tribunale per i minorenni e gli uffici di istruzione:

Corte d'Appello: dott. Alfonso Consalvo presidente. Sezione civile: dott. Ezio Arbanassi presidente di sezione; dottori Giovanni Scomersi, Riccardo Zetto, Giovanni Roatti e Carmelo Palermo consiglieri. Sezione penale: dott. Clemente Forziati presidente di sezione; dottori Attilio Rocchelli, Lodovico Nachich, Luigi Rusin, Guido Ruggeri e Guido Zulmin consiglieri. Sezione istruttoria: dott. Clemente Forziati presidente di sezione; dottori Attilio Rocchelli, Giovanni Roatti e Guido Zulmin consiglieri effettivi; dottori Guido Ruggeri e Carmelo Palermo consiglieri supplenti. Sezione speciale per i minorenni: dott. Clemente Forziati presidente; dottori Riccardo Zetto, Giovanni Roatti, Guido Ruggeri e Carmelo Palermo consiglieri; dott. Costantino Costantinides componente privato effettivo; dott. Luigi Pittoni componente privato supplente. Sezione magistratura del lavoro: dott. Clemente Forziati presidente; dottori Giovanni Scomersi, Riccardo Zetto, Giovanni Roatti e Carmelo Palermo consiglieri.

Corte d'Assise d'Appello: dott. Ezio Arbanassi, magistrato di Cassazione, presidente effettivo; dott. Clemente Forziati, magistrato di Cassazione, presidente supplente: dott. Lodovico Nachich, magistrato d'Appello, consigliere effettivo; dott. Luigi Rusin, magistrato d'Appello, consigliere supplente.

Tribunale: dott. Vittorio Santomaso presidente. Prima sezione civile: dott. Vittorio Santomaso presidente; dottori Ferruccio Zanetti, Ferruccio Franzot, Leone Ambrosi e Boris Battesin giudici. Seconda sezione civile: dott. Ruggero Flachi, presidente di sezione; dottori Renno Boschini, Diego Burattini, Giuseppe Raimondi e Mario Adelman, della Nave giudici. Prima sezione penale: dott. Vittorio Santomaso presidente; dott. Antonio Gnezda consigliere; dott. Matteo Scampicchio giudice temporaneo; dottori Francesco Ligabue e Stefano Petris giudici. Seconda sezione penale: dott. Antonio Fabrio presidente di sezione; dott. Florio Ostoich consigliere; dottori Egone Corsi, Alfredo Pasciucco e Sergio Serbo giudici. Sezione promiscua: dott. Aldo Renzi presidente di sezione; dott. Pietro Giovanni Rossi consigliere; dottori Stefano Rosano e Aldo Falzes giudici; dott. Chini Pietro giudice temporaneo.

Tribunale per i minorenni: dott. Aldo Renzi presidente; dottori Ferruccio Zanetti e Matteo Scampicchio giudici; dott. Menotti Mazzoni componente privato effettivo; dott. Aldo Greco componente privato supplente.

Corte d'Assise: dott. Pietro Giovanni Rossi consigliere e presidente; dott. Venerio Trolis consigliere presidente supplente; dott. Ferruccio Zanetti giudice effettivo; dott. Francesco Ligabue giudice supplente. Ufficio istruzione: dott. Guido Picciola consigliere dott. Venerio Trolis consigliere facente funzioni di giudice. Giudice di sorveglianza: dott. Guido Picciola consigliere.

Investimento a Sistiana

Al volante della «Lancia Aprilia», targata TS 12555, il signor Sergio Ugolini, di 45 anni, abitante in via Bazzoni 11, percorreva ieri sera la litoranea in direzione di Trieste. L'auto era giunta nei pressi dell'albergo «Hermada» quando andava ad investire Giuseppe Gorian, di 58 anni, abitante a Sistiana 41, il quale era uscito allora dal locale. Nell'incidente il Gorian è rimasto leggermente ferito, per cui dall'albergo è stata subito chiamata la CRI. Il medico della benemerita istituzione, dott. Devetta, accorso sul posto con un'autolettiga, ha riscontrato all'investito una ferita lacero contusa al parietale destro, contusioni ed escoriazioni alle gambe nonchè lo stato d'etilismo subacuto, giudicandolo guaribile in 8 giorni. Dopo le cure il Devetta è stato accompagnato a casa.

I dipendenti civili della P.C.

UNA INIZIATIVA DEL P.L.I. PER LA LORO SISTEMAZIONE

La situazione dei 940 dipendenti civili della Polizia della Venezia Giulia (289 impiegati, 651 salariati) che, per effetto del riordinamento di tale delicato ufficio, sono in attesa di ulteriore sistemazione, è stata fatta oggetto di approfondito studio da parte della direzione del P.L.I.

A seguito di un colloquio avvenuto ancora nella prima quindicina del mese scorso, il vicepresidente provinciale, avv. Morpurgo, ha sottoposto al Commissario generale dott. Palamara delle tabelle riassuntive, illustrando l'inquadramento organico di tali dipendenti ed esprimendo voti per un idoneo loro impiego anche in avvenire.

Con una nota del 31 dicembre, S. E. Palamara ha comunicato alla Direzione del P.L.I. che la richiesta è stata presa in attento esame e che «sono state impartite opportune disposizioni perchè gli appartenenti al personale civile già in servizio presso la Polizia della V. G. — nell'utilizzazione che degli stessi sarà disposta per le esigenze dei vari uffici locali — siano convenientemente impiegati tenendo presente le mansioni svolte in precedenza ed i titoli di studio posseduti».

L'Università popolare europea, organizza un corso di studio sulle letterature europee che all'inizio comprenderà le seguenti sezioni: lingua francese, inglese, spagnola, tedesca e serbo-croata. Informazioni all'U.P.E., in via San Nicolò 8, dalle 18 alle 19.

† Il giorno 5 corr. è mancata all'affetto dei suoi cari

Lidia Papo

nata COMUZZO — d'anni 33

La piangono il marito dott. DINO, i figli GIULIANA e SERGIO, i genitori GIUSEPPE e GIORGINA, il fratello PINO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, 7 corr., alle 15.45 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

La FAMIGLIA PARENTINA si associa al grave lutto delle famiglie Papo e Comuzzo.

† Ha raggiunto la pace del Signore, lontana dalla sua Istria, la

N.D. Paola de Tomasi dei baroni Lazzarini Battiala

Ne dànno il mesto annuncio la figlia, la nuora, i fratelli, le sorelle, i nipoti e i pronipoti.

I funerali avranno luogo oggi, 7 corr., alle ore 13.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Il 6 gennaio 1955, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il dott. comm.

Rodolfo Mallner Gasperotti

Ne dànno il triste annuncio la moglie SANDY de SEIDEL, la figlia NELLY con il marito prof. avv. NINO DEL PRETE, i nipoti FABIO e MARINA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Merano domani, 8 corr., alle 15 nel Cimitero di Merano.

Merano, 7 gennaio 1955

Pompe Funebri Zampedri, Merano

† Il giorno 6 corr. spirava

Francesca Drozina

Ne dànno il triste annuncio le famiglie DROZINA, MOZE e ZADNIK.

I funerali seguiranno oggi alle ore 14 dall'Ospedale Maggiore.

Nel contempo ringraziano il prof. Lovenati, il dott. Maionica, i medici e il personale sanitario della sezione oncologica dell'Ospedale Maggiore per le amorevoli cure prodigate alla cara Estinta.

† **Regina Matellich**

ved. FORNASARI - d'anni 78

ci ha lasciato per sempre.

La desolata figlia LINA, il genero ALBERTO POGORELZ ed i nipoti tutti ne dànno l'annuncio.

I funerali seguiranno venerdì 7 corr. alle ore 14, dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Il CIRCOLO CANOTTIERI LIBERTAS CAPODISTRIA 1888 comunica la perdita della vecchia gloria del remo

Renato Pecchiari

cittadino integerrimo, fervente patriota.

Si invitano i soci a intervenire ai funerali che avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Nel II anniversario della morte di

Cecilia Rutar

i familiari La ricordano.

Un dono dell'«Ariete» alla città di Trieste

Nei prossimi giorni il Comando del 132.o Reggimento carristi della Divisione corazzata «Ariete» di stanza a Pordenone consegnerà al Sindaco di Trieste questo trofeo raffigurante la Vittoria, opera dello scultore prof. Ado Furian

Oggi riunione dei giornalisti

Come è stato già annunciato, oggi, con inizio alle ore 17, nella sala maggiore del Circolo Bancari in via Silvio Pellico, a tutti i giornalisti e pubblicisti appartenenti all'Associazione della Stampa giuliana verrà tenuta la relazione sulle conclusioni del V Congresso nazionale dei giornalisti svoltosi a Palermo.

TURISMO, SPETTACOLO E SPORT

IL MINISTRO PONTI OGGI A TRIESTE per una proficua presa di contatto

Un'importante riunione domani per l'esame della situazione nei tre settori con particolare riguardo al programma futuro

La visita a Trieste dell'on. Giovanni Ponti, Ministro per il turismo, lo spettacolo e lo sport, acquista un significato e un'importanza particolare nell'attuale momento, quando la vita della nostra città è ancora in un periodo di assestamento e di evoluzione da un punto di vista non solo amministrativo, ma economico e politico. E i problemi del turismo, come quelli dell'arte e dello sport, non sono certamente da trascurarsi in una città come la nostra che, pur senza raggiungere in tali campi altissime vette, è rimasta sempre tenacemente inserita nella viva e splendida tradizione artistica, sportiva e turistica delle maggiori città italiane.

Se però il Ministro Ponti potrà constatare nei vari settori i non trascurabili progressi compiuti da Trieste in questi ultimi anni — e basterà citare la creazione di un Teatro stabile di prosa, il sorgere di numerosi circoli ed enti artistici e culturali, la realizzazione della grandiosa piscina coperta, il rinnovamento e l'ampliamento delle attrezzature e delle risorse turistiche — egli dovrà anche fissare nelle sue linee generali il programma futuro, che si spera lungimirante e sostanziato di adeguate provvidenze. A tale scopo, quindi, domani il Ministro Ponti presiederà, nella sala «Duca d'Aosta» delle Assicurazioni Generali, una riunione degli esponenti degli enti locali per lo spettacolo, il turismo e lo sport, prendendo personalmente visione dei problemi che interessano specificamente ogni singolo settore e ogni singolo ente.

In onore del Ministro sono previste manifestazioni artistiche e visite agli impianti turistici e sportivi della città. L'arrivo dell'on. Ponti è atteso per questo pomeriggio alle 15.17, alla Stazione centrale, ove saranno a riceverlo il rappresentante del Commissario generale di Governo, il Sindaco, il presidente dell'Ente per il turismo e il presidente dell'Ente autonomo del Teatro Verdi. Dopo di essere sceso all'albergo Excelsior, il Ministro compirà una breve visita alla città e pranzerà quindi in forma non ufficiale. La sera, egli presenzierà alla commedia «La cucina degli angeli», al Teatro Nuovo.

Domani, sabato, l'on. Ponti inizierà di buon mattino le visite ufficiali, recandosi alla piscina coperta, sulla riviera di Barcola e al Castello di Miramare, accompagnato dal soprintendente alle Belle arti, dal presidente dell'Ente per il turismo e dal delegato provinciale del CONI. Alle 11 si svolgerà la riunione nella sala «Duca d'Aosta» di cui si è già detto e quindi, alle 13.30, si avrà una colazione ufficiale al Castello di San Giusto. Alle 15, breve giro turistico della città e dei dintorni, alle 18 rientro in albergo, alle 19.30 pranzo privato in albergo e finalmente la giornata del Ministro si concluderà al Teatro Verdi, ove egli sarà ospite nel palco del Sindaco alla rappresentazione del «Vascello fantasma». La partenza del Ministro avverrà la mattina del giorno successivo, in forma privata.

Un'innovazione dell'ACEGAT

I carri attrezzi chiamati per radio

Un banale incidente accaduto ieri sera in via Pellico — l'uscita dai fili di un'asta del «trolley» della filovia che ha spezzato uno dei fili di sostegno del cavo aereo, facendolo cadere fortunatamente solo a mezz'aria, senza causare altri malanni — ci ha portato alla scoperta di una bella realizzazione dell'Acegat. In tempo di pochissimi minuti, sul posto è accorso il carro attrezzi per la riparazione, celerità resa possibile da una chiamata via radio.

L'Acegat infatti sta mettendo a punto presso il deposito di Broletto una stazione radio, collegata con i vari carri attrezzi in dotazione dell'Azienda. Qualunque guasto viene segnalato telefonicamente a quella centrale e questa immediatamente lo comunica ai carri soccorso, nel caso — come ieri sera — in cui si trovino fuori del deposito per riparazioni. Ogni carro dispone della radio e può a sua volta comunicare con la centrale, in modo da decidere immantinente quale carro deve portarsi sul posto dell'incidente.

Sinora succedeva spesso che un guasto provocava lunghe interruzioni del servizio, per le difficoltà di rintracciare i carri soccorso impegnati nei più disparati punti della città. Con il nuovo sistema, tuttora in fase sperimentale ma che sarà presto perfezionato e definitivamente adottato per i buoni risultati che già ha dato, la centrale radio sarà in grado di provvedere con la massima tempestività per ogni intervento, avendo costantemente il contatto con i carri soccorso, ovunque si trovino.

SEGNALAZIONI

La sistemazione della nuova riviera di Barcola, e più precisamente di quella zona ricavata con l'allargamento della zona pedonale sul lato a mare, è oggetto di proposte e suggerimenti da parte di un amante del verde: «Lo spiazzo appena ultimato — egli scrive — prospiciente l'albergo degli americani è stato asfaltato, come certamente sarà asfaltato quello che si sta costruendo in continuazione. Probabilmente il progetto è stato elaborato in modo da non ostacolare la visuale da e verso l'albergo stesso, ma si può ritenere che l'assieme acquisterebbe in estetica con la sistemazione dello spiazzo a giardino e almeno con dei filari di alberi». L'osservazione è giusta, e il suggerimento anzi non è nuovo. E' prevista infatti la «soluzione giardino» per quello spiazzo che dà imponenza e maggior sviluppo all'intera riviera. Si presume che per ora si abbia voluto asfaltare la zona all'unico scopo di dare un assetto decoroso e pulito in attesa della sistemazione definitiva, che potrebbe anche trovare una «soluzione balneare», con la costruzione di uno stabilimento per i bagni, del quale la città ha veramente necessità.

Un giovanissimo lettore esprime le sue preoccupazioni circa alcune restrizioni — o meglio limitazioni — in materia di motorizzazione che ancora sono in vigore a Trieste, pur essendo state disposte dal cessato GMA: «Desidero ardentemente poter guidare una motoleggera ma — ecco il motivo di questa segnalazione — secondo le disposizioni dall'ex amministrazione alleata, la cosa non è permessa senza patente, che viene rilasciata solamente dopo il 16.o anno di età. Nella Repubblica la guida dello scooter è esente dal possesso della patente. Perchè ancora questa differenza?». Esatto, per quanto riguarda la differenza delle disposizioni in materia. Però, anche in sede nazionale sono previste innovazioni al Codice della strada, e si pensa appunto di disciplinare con l'obbligo della patente la guida delle motoleggere e dei petulanti «motoscooters», che si rivelano sempre più pericolosi. E non resta per ora che portar un po' di pazienza — ma quanta ne portano i cittadini frastornati dalle rombanti motorette giorno e notte — e conseguire la patente dopo raggiunta l'età prescritta.

In tema di aumenti dei fitti, un pensionato che per integrare la pensione cede in sub-affitto una stanza della sua abitazione, vuol sapere se può chiedere il solo aumento del dieci per cento e se il proprietario può aumentargli la quota per la sub-affittanza: «Se il proprietario pretende un aumento anche su quella quota extra, ammettendo che non ne abbia alcun diritto, come devo comportarmi?». Per ora non vi sono preoccupazioni di sorta. Il disegno di legge circa gli aumenti dei fitti e delle locazioni deve ancora esser approvato prima di poter entrare in vigore. Nessun proprietario di stabili quindi ha il diritto ed il potere di aumentare le quote mensili, e di conseguenza neppure di elevare le quote che gli sono dovute nei casi di sub-affittanza.

«Alcuni anni prima della guerra — ci scrive un lettore — vennero dati in dotazione ai nosocomi delle cuffie radio, che venivano distribuite ai malati, perchè fosse meno pesante e noiosa la degenza ascoltando i programmi radiofonici. Non si potrebbe ripristinare — conclude la lettera — questa bella ed umana iniziativa, magari limitandola a quegli infermi che la richiederanno e sono in condizioni fisiche tali da non subire alcun danno?» Effettivamente, oggi che esiste una trasmissione radiofonica dedicata agli infermi — «Sorella Radio» — sarebbe giusto o quanto meno augurabile che si provvedesse a ripristinare la vecchia concessione, regalando così agli infermi degenti nelle corsie degli ospedali qualche ora di svago e di ricreazione. Richiamiamo quindi l'attenzione delle competenti autorità su questa richiesta.

IN TEMA DI GALATEO DELLA STRADA

I VEICOLI NON DEVONO ostruire i passaggi pedonali

L'inosservanza di questa regola pregiudica la tranquillità del traffico, specie nelle arterie più congestionate

Un piccolo problema di traffico pedonale, ma importante perchè riguarda la via Carducci, ovvero la più congestionata delle arterie cittadine. A metà circa del tratto compreso fra i Portici di Chiozza e il Ponte della Fabra, all'altezza dell'incrocio con via Muratti, esiste un passaggio pedonale di fondamentale importanza per chi voglia attraversare incolume la via Carducci, che è una delle più larghe di Trieste. Succede invece che quando il semaforo di Ponte della Fabra chiude il transito ai veicoli provenienti dai Portici di Chiozza, si forma inevitabilmente lungo la via Carducci una lunga teoria di macchine, autocarri e vetture tranviarie ferme, che supera abbondantemente lo spazio compreso fra l'incrocio di Ponte della Fabra e quello di via Muratti, invadendo la zona pedonale di quest'ultimo. Nè gli automobilisti nè tanto meno i tranvieri hanno infatti il buonsenso di fermarsi «prima» della striscia pedonale di via Muratti, consentendo così via libera ai pedoni: questi sono invece costretti ad attendere che il transito sblocchi, che i veicoli si tolgano di mezzo, e attraversare poi la strada col cuore in gola e di corsa, per evitare di rimanere investiti dai veicoli provenienti da Ponte della Fabra che — dopo la sosta al precedente semaforo e in vista di quello dei Portici di Chiozza — hanno sempre una fretta indiavolata.

Tutto questo verrebbe evitato, se i conducenti di veicoli osservassero la regola di non sostare mai sulle strisce pedonali e, ove si accorgessero di non riuscire a superarle completamente, si fermassero prima. Quello di occupare gli spazi riservati al transito dei pedoni è poi un vizio congenito dei tram, e l'inconveniente è stato spesso rilevato anche ai portici di Chiozza, sul lato di via Battisti, e in altri punti fra i più congestionati della città: bisogna che vengano impartite dunque precise istruzioni in tal senso ai manovratori. A proposito di galateo stradale, giunge qui opportuno anche un richiamo all'obbligo che sempre incombe ai conducenti di veicoli di rallentare prima di superare i passaggi pedonali e di dare in questi punti la precedenza alle persone anziane in procinto di attraversare la strada.

Saluto di Libero Sauro ai giuliani e ai dalmati

Il comandante Libero Sauro, figlio del Martire istriano, nell'assumere la carica di presidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha inviato un saluto cordiale a tutti gli esuli giuliani, fiumani e dalmati. «Ho accettato il grave incarico nel ricordo del sacrificio di mio padre e perchè l'Associazione, come una piccola Istria, una piccola Fiume e una piccola Dalmazia, riassume per me tutto ciò che abbiamo perduto e salvato: i focolari e i campanili, le foibe e le forche, il sapore di quel nostro mare e il colore di quel cielo, i leoni veneziani e il dialetto, l'arte e il folclore, la nostra giovinezza e le case dei morti, le lacrime dell'esodo e la disperazione dei campi e dell'emigrazione, la gioventù che ci guarda, il nostro patriottismo generoso e inflessibile e le speranze dell'avvenire».

In memoria di Aldo Poduie

INIZIATIVA A FAVORE DEGLI ESULI BISOGNOSI

La Delegazione di Gorizia dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia comunica: Come è stato già reso noto, a causa del luttuoso evento che ha colpito così crudelmente tutta la grande famiglia dei giuliano-dalmati, con la morte del tanto compianto dott. Aldo Poduie, è stata sospesa l'effettuazione del tradizionale «Veglione dell'esule», già in programma per domani sera a Gorizia. Allo scopo di venire, ciò nonostante, incontro ai profughi maggiormente bisognosi che erano, con i proventi del «Veglione», annualmente assistiti, è stato deciso di adottare una formula che, nello stesso tempo, valga a onorare la memoria del dott. Poduie, il cui nome e la cui generosa, filantropica attività resteranno sempre vivi nel ricordo di tutti.

Perciò la Delegazione di Gorizia dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia indice una pubblica sottoscrizione

Le offerte, recanti la dicitura «Pro esuli» vanno fatte sul conto corrente numero 24/21937, intestato all'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, Delegazione di Gorizia, oppure direttamente presso la sede della Delegazione in piazza Catterini n. 2, o presso la redazione de «L'Arena di Pola», in Corso Italia 42.

Domani sera all'Excelsior il gran ballo dei mutilati

Domani sera avrà luogo nei saloni dell'albergo «Excelsior», sotto il patronato del Sindaco Bartoli e della sua gentile signora, il tradizionale gran ballo a favore delle opere assistenziali della locale Sezione mutilati e invalidi di guerra. Molto interesse ha suscitato l'annuncio della «Caccia al tesoro», per la quale sono destinati vistosi premi. Il comitato rivolge un sentito ringraziamento alle altre ditte che hanno inviato doni e omaggi, contribuendo così alla migliore riuscita della benefica serata che si prevede brillantissima: Avanzo, Weis, Fiora, Sartori, Brumat, Riccobon, Poliani, Cappelli, Masè Ugo, De Marchi, Los, Torinese, Urbanis, Facau, Voltolina, Marisa, Bordoli, Chianese, Mioni.

Data la prevedibile grande affluenza, si consiglia di affrettare le prenotazioni dei tavoli presso la segreteria dell'albergo «Excelsior».

MIRAMARE E GRIGNANO in un unico complesso turistico

L'annuncio della prossima riapertura del Parco e del Castello di Miramare e l'odierna visita del Ministro Ponti alla nostra città, hanno posto in rilievo i problemi del turismo e le esigenze che in questo campo attendono d'essere soddisfatte, per un'attività sempre migliore e più vasta.

Dei principali provvedimenti auspicati, già abbiamo detto in una precedente edizione. Altre istanze e sollecitazioni meritano d'essere segnalate, riflettendo questioni di minore portata ma di indubbio interesse, e anzi si raccomandano appunto perchè di più facile e pronta soluzione. A esempio la valorizzazione di Miramare non potrà evidentemente limitarsi al Castello e al Parco, ma dovrà necessariamente completarsi con altri provvedimenti, indispensabili per il pieno successo dell'iniziativa. Anzitutto dovrà essere reso più agevole il raggiungimento di Miramare, dal mare, per strada e per ferrovia. Con il piroscafo o con il motoscafo, la gita a Miramare riuscirà certamente uno degli itinerari più attraenti; ma del pari dovrà essere più intensa e comoda la comunicazione Trieste - Miramare stradale, lungo la riviera. Per quanto concerne il servizio ferroviario, occorre poi provvedere a sistemare la strada dalla stazione al Parco.

Bisognerà del pari affrontare subito il grosso problema di Grignano, che forma dal punto di vista turistico un unico complesso con Miramare. Parecchie cose si sono fatte nell'ultimo anno per Grignano la «bella dimenticata». Stavolta — gli alleati non ci sono più a ostacolare l'opera di restauro — bisognerà andare a fondo, cominciando con l'eliminare la bruttura delle baracche a mezza costa della splendida baia. Grignano deve poter costituire il complemento di Miramare, per l'attrezzatura propriamente turistica e sarà necessario pertanto riaprire anche la stradetta che dal porticciolo porta all'interno del Parco, con breve e comodo percorso. Ancora per Miramare viene segnalata l'opportunità di ben disciplinare l'accesso degli autoveicoli al Parco. Mancando un capace posteggio esterno e per evitare l'ingombro della strada litoranea, è senz'altro utile il posteggio interno, nel piazzaletto attiguo all'ingresso dal lato monte, però i veicoli assolutamente non dovranno scendere più oltre nel Parco.

Altra istanza, connessa al progetto della funivia da Cedas alla Vedetta Italia, di cui già abbiamo parlato, riguarda il «sentiero Cobolli», la cosiddetta strada «napoleonica», indubbiamente la nostra più bella passeggiata panoramica che va da Poggioreale a Prosecco lungo il ciglione dell'altipiano. Per questa viene richiesta una più assidua pulizia, la cura della vegetazione e vigilanza contro i veicoli (specie motorette) che insidiano questa passeggiata esclusivamente riservata ai pedoni.

Premiati i vincitori del Concorso di bel canto

Presente il presidente della commissione giudicatrice, Giuseppe Antonicelli, sovrintendente del Teatro Verdi, si sono tenute, presso la sede provinciale di via Mazzini, le premiazioni dei vincitori del I Concorso di bel canto organizzato dall'Enal e valevole per l'anno 1954.

Taglio e cucito. A cura del Centro italiano di solidarietà sociale, avrà luogo un corso di taglio e cucito riservato a disoccupate regolarmente iscritte all'Ufficio del lavoro. Alle partecipanti al corso — che avrà la durata di 100 giorni — verranno corrisposti gli assegni previsti dalla legge 29-4-49 n. 264. Iscrizioni in via S. Francesco 4.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 8.5, minima 4.1; pressione 1016.8 in lieve aumento; umidità 92 per cento; temperatura del mare 9.2.

Oggi: S. Luciano. — Il sole sorge alle ore 7.46, tramonta alle ore 16.36. La luna tramonta alle ore 6.42, nasce alle ore 15.32.

Maree. OGGI: bassa alle ore 15, cm. 64 sotto il l. m.; alta alle ore 21.50, cm. 39 sotto il l. m. — DOMANI: bassa alle ore 3.10, cm. 13 sotto il l. m.; alta alle ore 8.45, cm. 46 sopra il l. m

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul-Cignola, corso Italia 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra Ferrari; 18.30: Università internazionale Guglielmo Marconi; 18.45: Orchestra Fragna; 19.15: Gente di teatro; 20: Orchestra Brigada; 21: Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno; 22.45: Orchestra Conte.

Trasmissioni locali. 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 14.45: Problemi economici, di Giorgio Roletto; 17.50: Musica operistica; 18.30: Canzoni senza parole; 19: Concerto del violinista Nicola Petrovic; 19.30: Dal mondo cattolico; 20: Il cantastorie

SECONDO PROGRAMMA

13.30: Album di Piedigrotta; 15.30: Moulin Rouge; 16: Terza pagina; 17: Concerto vocale strumentale diretto da Vincenzo Bellezza; 18.10: Le due città romanzo di Carlo Dickens; 18.40: Orchestra Milleluci; 19: Classe unica; 19.30: Orchestra Ferrio; 20.30: Orchestra Savina; 21: Occhio magico, varietà; 23: A luci spente.

TELEVISIONE

17.30: La TV dei ragazzi; 21: Un uomo sull'acqua, commedia di Enrico Bassano.

CAVALLAR
ONOMASTICI GIUBILEI NOZZE

LE ORE DELLA CITTA'

Dare un libro

Trieste, al pari di altre città d'Italia, ha dato ieri prova del suo spirito di solidarietà verso i concittadini e i connazionali sparsi un po' dovunque per il mondo, lontani dalle loro case e dalla loro terra. La tenda che i boy-scouts dell'ASCI hanno allestito in piazza Goldoni è stata mèta di un continuo pellegrinaggio di cittadini, che hanno offerto un libro. Tale è infatti lo spirito dell'iniziativa «Un dono della Patria per ogni fratello emigrante», intesa a realizzare un vincolo ideale con i connazionali lontani e far sentire loro l'affettuoso ricordo della Patria. Quanti intendessero ancora contribuire al miglior successo di questa bella e nobile iniziativa, possono offrire i libri telefonando al n. 46-701; il prelievo sarà effettuato a domicilio. Su ogni libro deve essere tracciato un saluto o una dedica a un amico lontano.

Ha ragione

«Mi ha procurato un immenso piacere — ci scrive una lettrice — il dovermi mettere ieri in fila al botteghino del Teatro Nuovo, per uno spettacolo di prosa che si replicava addirittura per la nona volta. Ma finalmente — mi son detta — questi miei concittadini si sono accorti che, oltre alle partite di calcio, alle corse dei cavalli, alle sfilate di moda, ai balli, al jazz, alla canasta, ai pettegolezzi, c'è qualche cosa d'altro per cui merita vivere; il bel teatro di prosa, insomma, come lo amavamo noi una volta quando eravamo giovani, e andavamo a far fila all'ingresso del loggione per poter ascoltare Garavaglia o la Duse, Benini o Zacconi. Ma non era il divismo che ci chiamava: era il teatro, il palcoscenico, la commedia, ossia uno degli aspetti più profondi ed educativi della vita. Ora che il bellissimo Teatro Nuovo, con la sua eccellente Compagnia stabile, ha iniziato l'attività, vedo con sommo piacere che l'iniziativa incontra fortuna, che le sue recite sono sempre affollate, che le commedie si replicano. E ho visto che la platea è gremita di un magnifico pubblico, in mezzo al quale si riconosce il miglior tessuto della vita triestina; un pubblico che non va a far sfoggio di vestiti, ma va proprio a gustare lo spettacolo, come a una fonte spirituale. Diamo una lode — conclude la lettrice — a chi ha voluto questo nostro Teatro stabile di prosa. La civiltà di un popolo si misura più dal numero dei teatri che da quello dei «dancings» e dei campi sportivi».

Selezioni

Domenica prossima avranno luogo le selezioni provinciali di dattilografia e stenodattilografia per i campionati nazionali che si svolgeranno a Torino domenica 16 gennaio. Le selezioni avranno luogo nella sede dell'ASC-ACEGAT in via Crispi 7 e saranno dotate di premi offerti da ditte ed enti cittadini. Gli enti organizzatori concorreranno alle spese di viaggio per recarsi a Torino per quei partecipanti che nel corso delle selezioni avranno dimostrato possibilità di affermazione in campo nazionale. Le iscrizioni alle selezioni si accettano all'ufficio provinciale dell'ENAL, via Mazzini 32.

Giovedì 13

Ancora una settimana di attesa, e poi le sale dell'albergo Excelsior si apriranno per ospitare l'elegante società triestina per il gran ballo di gala promosso dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori per la sera di giovedì 13 gennaio. L'organizzazione dell'attesa serata si è posta, come punto d'onore, l'impegno di dare a questo primo ballo indetto dalla sezione della Lega contro i tumori le caratteristiche più piacevoli, affinchè la festa possa essere ricordata come una delle più brillanti. Ore liete nei saloni dell'Excelsior scorreranno, fino all'alba, tra un alternarsi di trovate e sorprese, in una atmosfera di cordialità, di eleganza e di buon umore. Le prenotazioni sono ancora aperte per gli ultimi biglietti rimasti, basta telefonare al n. 93-146. I tavoli si prenotano direttamente all'albergo Excelsior nei giorni 11, 12 e 13 gennaio.

Generose elargizioni

La Ditta Coin, anche quest'anno, ha voluto ricordare le festività natalizie con un gesto di generosità a favore di enti benefici cittadini, devolvendo la somma di lire 100 mila. Il Sindaco ha ringraziato l'Azienda Coin per il munifico gesto e ha disposto la ripartizione della somma fra i vari enti religiosi e laici di assistenza. Anche la Società «Importex» ha elargito lire 50 mila a favore di famiglie bisognose.

CIT
ORARIO AUTOSERVIZI
Informazioni Prenotazioni
PIAZZA UNITA' N. 6
Telefoni 24-793 - 24-796
BOLZANO - MERANO, feriale. GENOVA, via Mantova-Cremona, giornal. ore 8.15 L. 2.800. GENOVA, lun. merc. ven. 21. MILANO, giornal. ore 8 e 21. UDINE, giornaliero, ore 7.30. VENEZIA, 7.15. 8.15. 12. 17.30.

AMBULATORIO DENTISTICO
dott. E. SCHÄFFER
Specializzato in lavori di PROTESI SCHELETRATI con i più moderni sistemi
Dentiere immediate funzionali
Riceve: via Rismondo 11, dalle 9-13, 16-20 — Telefono N. 29-581
esclusi martedì e giovedì

Dott. A. de Giacomi
Specialista veneree e pelle
Riceve via Cicerone 11, 12-13 - 19-20
Per appuntamenti, telefono n. 23419

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
PIAZZA della BORSA 10. tel. 24566

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA PELLE e VENEREE
Ore: 10-13 e 18.20 Festivi: 10.12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE PELLE E VENEREE
Ore 11-13 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15/II - Tel. 38-030

PROF. DOMENICO LONGO
Specialista in Clinica Dermosifilopatica
MALATTIE DELLA PELLE, VENEREE, ENDOCRINE
Via S. Caterina 5 - Tel. 29-977
Orario: 11-13 — 17-20

DA OGGI DE ROSA CORSO 10
INIZIA PER MOTIVI ECCEZIONALI UNA
GRANDE SVENDITA
DI TUTTE LE MERCI
con SCONTI REALI dal 10 al 70 per cento

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI AL TEATRO VERDI

«La figlia di Jorio» di Ildebrando Pizzetti

Accomunate nel successo entusiastico la poesia dannunziana e la lirica pizzettiana

Benvenuta sia questa «Figlia di Jorio» che ci porta col sussulto degli accenti e col moto ondoso del verso dannunziano, il recitativo e la musica pizzettiani diventati con la parola del poema sangue e corpo dello stesso organismo drammatico. Giacchè il dramma di Ildebrando Pizzetti, fuori delle astratte enunciazioni teoretiche sulla natura e sulla funzione del dramma musicale, alle quali troppi esegeti colmi di cattive intenzioni si sono attaccati per poterne dare giudizi sovvertiti o invertiti, sempre esacerbati, è molto chiaro e semplice nel pensiero e nei risultati musicali. Nel pensiero esso dramma richiede che tutti gli elementi verbali e musicali, corali e individuali di una vicenda si concentrino senza deviazioni su di un centro ideale e poetico ove poter gravitare. Nei risultati musicali il dramma ha da palesare l'architettura armoniosa del suo organismo corale, vocale e sinfonico senza superfetazioni e abbellimenti decorativi e senza interruzione del moto poetico e psicologico dell'azione, nella quale circola perpetuamente e variamente il sentimento o il concetto melodico o tematico. Su questa strada l'opera in musica cammina da molti secoli. Nasce si può dire col dramma liturgico formulandosi ed evolvendosi coi principi della Camerata fiorentina e trovando rinnovato linguaggio e splendore di fioritura con Wagner, Debussy, Mussorgski, Busoni e Pizzetti. Si può dire che Pizzetti ha raggiunto un punto culminante nel travagliato percorso storico del dramma; e che i richiami potenti e sicuri che Debussy ha sentito per la poesia di Maeterlinck da cui nacque «Pelleas e Melisande» sono gli stessi per Pizzetti che ha trovato congenialità poetica e drammatica nella dannunziana «Figlia di Jorio». Entrambi, in un clima diverso, rappresentano una fusione completa tra l'elemento lirico e il dramma, tra la forma verbale e la musica. Lo abbiamo già sentito nella «Fedra» in cui Pizzetti dispiega le sue vigorose qualità di drammaturgo. Lo abbiamo ancora ascoltato ieri nella «Figlia di Jorio», che ha offerto al musicista pienezza di libertà nella effusione di lirismo e di drammaticità con ispirazione di ingigantita potenza. Nella «Figlia di Jorio» qualcosa di epico, di folcloristico, di leggiadro e di favoloso trasfigurato hanno intimamente toccato il cuore e la fantasia pizzettiane; mentre la febbre sensuale che divora alcuni personaggi, la freschezza verginale di altri, la violenza elementare del popolo e l'arcaismo dei riti e il terrore delle superstizioni palesati dallo stesso sangue antico dei protagonisti, hanno stupendamente eccitato l'abbondanza creatrice del compositore. Il quale, appunto perchè costruttore di un dramma organicamente conchiuso e razionalmente ordinato, ha trovato la disciplina nell'ispirazione, il metodo e il ritmo nell'impulso, il senso distributivo ben calcolato nell'alternanza tra lirismo e conflitto tragico, e infine la misura e l'equilibrio architettonico che gli sono serviti per la costruzione simmetrica degli incontri e scontri sillabici della selvaggia e pittoresca coralità. Nella «Figlia di Jorio» Pizzetti ha sentito gli elementi che non solo aderiscono e sono diremo connaturati al suo personale lessico musicale, ma anche quelli che costituiscono il suo mondo morale e religioso. Infatti la denuncia eroica che Mila fa di se stessa, accusandosi di omicidio per salvare il vero parricida Aligi da lei amato, appartiene musicalmente e poeticamente al carattere morale del compositore che ha drammaticamente esaltato il tema dannunziano della colpa e della purificazione, attraverso la fiamma, della meretrice restata monda per amore e per ossessione religiosa. Nella «Figlia di Jorio» il sentimento panico e l'idolatria cristiana formano il quadro del costume antico abruzzese, sono il canto, come dice il poeta, del sangue antico. Tale costume è passato dalla stilizzazione verbale alla stilizzazione corale pizzettiana. Qui il Maestro signoreggia col suo senso tragico e religioso carico di interiorità e di riflessi arcaici. Ciò che nel poeta D'Annunzio è dolore contemplato e direi distaccato dai personaggi e dalla folla, diventa in Pizzetti dolore vissuto, attivo e dimostrativo di una religiosità emersa dall'arte. Il coro trenodico al terzo atto, cupo e tragico, che ci fa ripensare alla tragedia greca, ci mostra un Pizzetti che sa cantare con austera e dolente semplicità espressiva, con misteriosi echeggiamenti di morte e che, restando fermo nella caratterizzazione popolaresca della litania e della preghiera per i morti, rimodella con sapienza e suggestione il classico polifonismo, collegandosi con la tradizione italica, ricordando talora il melisma gregoriano e facendosi attuale e vivo con propri mezzi inventivi. Mai Pizzetti si distacca dalla parola per allargare o gonfiare la frase; mai la coralità intraprende forme e funzioni arbitrarie con intenti decorativi; mai un personaggio si isola monologando sullo stile arioso o strofico romantico; mai una parte tende all'autonomia sottraendosi alla coesistenza dell'unità drammatica e concettuale; infine mai divisione vocale-orchestrale a scompartimenti stagni. Quando il poema dannunziano tende alla dispersione con le immagini, Pizzetti restringe e costringe i versi e i dialoghi e le scene rinserrandoli nella concisione e nella corrente concentrica del linguaggio musicale. Architettura e simmetria delle scene sono diventate musica attraverso la costruzione pizzettiana, percettibile nel discorso orchestrale sempre tenuto morbido, trasparente e luminoso, sul quale appaiono e scompaiono, per poi riaffiorare variati e con nuove combinazioni armoniche, motivi, temi e cellule melodiche sulle quali s'incorpora il declamato, ovvero quel moderno «recitar cantando» che appartiene all'ideazione drammatica pizzettiana e che prosegue una tradizione puramente italiana; come italiana, cioè senza verun influsso di correnti e modi stranieri si palesa tutta la «Figlia di Jorio» col suo fiorente, giovanile e fresco melodismo, col suo accento drammatico perentorio e virile, col soffio gagliardo della maschia e rude coralità dei mietitori, con la grazia profumata e candida nella modellatura di Ornella, Favetta e Splendore, con la cantilena grave e patetica della madre Candia della Leonessa, con la parlata aggressiva e sensuale di Lazaro di Rojo.

O

Teatro musicale dunque con tutti i suoi attributi e diritti scenici e drammatici, con personaggi scolpiti e illuminati psicologicamente, con un suo particolare e affascinante linguaggio sinfonico, con situazioni e momenti articolati in armoniosa concordanza tra musica e parola. Precisamente sulla vitalità e sovranità della parola nel dramma pizzettiano, occorre eliminare anzitutto il principio rigido e cristallizzato dell'equilibrio ad ogni costo tra verbalismo e musica e della dittatura del testo. La «Figlia di Jorio» ci ha parlato ieri con le parole dannunziane, quelle tali «O parole, mitica forza — della stirpe fertile in opre» che il poeta esalta nella «Laus Vitae» e che appunto rinchiudono in se medesime il palpito umano, la voce dello spirito e la immagine della natura; ma non per questo rinunziano al risveglio che la musica pizzettiana opera in loro rivelandone la molteplice essenza di cui sono costituite. La parola di Aligi, per esempio, ha trovato nella musica dati che lo caratterizzano e che lo rivelano, dapprima come assorto e contemplante, quasi in ascolto di voci interiori; poi agitato e sconvolto nel farneticare e in seguito divorato da febbre sensuale; ciò che lo discosta dall'Aligi della comune scena di prosa che abbiamo visto fissato in varie edizioni. Così Mila ci appare nella immagine musicale pizzettiana, non soltanto nell'aspetto naturalistico della femmina ebbra, ma anche nella purezza pastorale e nella castità dell'amore. Questi due personaggi avvolti poeticamente nello stesso respiro di dramma e di paesaggio, si prospettano musicalmente con violenza e potenza di conflitti, con passione accesa e quindi con verbi e suoni che la loro natura primordiale ha suggerito a Pizzetti. Niente dunque in quest'opera di problematico, ma invece tutto chiaro e scorrevole nei valori musicali e nella parola poetica, sollecitati a determinare il dramma. Al quale non mancano temi descrittivi che nel poema prendono colori e ritmi ed espressioni cantabili di cui il musicista ha sentito il valore con la creazione di timbri, motivi, fuggevoli atmosfere sonore, idilli pastorali, estasi mistiche scorrenti nella leggiadra corrente orchestrale con la lievità e la soavità di un affresco.

Alla pittura sinfonica di tali momenti ha pensato il direttore e concertatore Nino Verchi che alla intelligenza indicatrice e regolatrice del braccio, unisce una musicalità esperta, educata e capace di seguire con singolare precisione il particolareggiato tessuto strumentale, di illuminare le iridescenze, di esaltare le frasi drammatiche, sempre in disciplinato e stretto vincolo con la scena e con gl'interpreti, sui quali grava la responsabilità della parola, quindi del declamato, che presuppone in ciascuno di essi nonchè doti musicali, consapevolezza di ciò che dicono e del modo in cui debbono scandire la frase e spremere il valore della parola piegandola al ritmo e all'accento e modellandola nel suono.

Mercedes Fortunati che ha affrontato le difficoltà di una tessitura, diremo di alto livello, ha mostrato anche vivezza e concretezza di articolazione e vigore di accentazione e di impulso nella figurazione di Mila che potrà sicuramente trovare ulteriori finezze di rilievo e dominio nel recitativo, ma che comunque rappresenta per l'artista il superamento brillante di una difficile prova. Il tenore Annaloro nel primo atto ha espresso la natura incantata e assorta di Aligi, ma nel terzo, non ha curato sufficientemente la plastica e la cadenza che determinano le emozioni del recitativo. Con l'appassionata sua vocalità che è stata di pieno rendimento, Annaloro potrà scolpire con pienezza di scavo drammatico la sua parte. Vogliamo esprimere molte lodi ammirative per Vittoria Palombini, artista quanto mai sensibile e accorta nel disegnare con gravità e intensità di attrice e di cantante la figura di Candia della Leonessa, fiancheggiata con naturale innocenza e spontaneità di canto e grazia di atteggiamenti da Luisa Malagrida nella parte di Ornella, la quale segnatamente al secondo e terzo atto, ha dato evidente misura delle sue intelligenti possibilità. Nella aggressività abbietta e terribile di Lazaro il baritono Piero Guelfi è stato ieri molto eloquente di espressività e vigoroso di vocalità, mentre la Anelli e la Pedretti hanno graziosamente composto con la Malagrida il delicato e fresco terzetto delle figlie di Lazaro. Le altre parti che rivestono un carattere piuttosto macchiettistico e di abbozzo sono state disimpegnate con sicurezza dalla Ronchini, dalla Sani, dal Massaria, dal Susca in un duplice assunto, dal Cappuccilli e dal Mucchiutti. L'esecuzione della parte corale, complicata e difficile, ha trovato come sempre il maestro Fanfani tecnicamente e artisticamente preparato e il risultato suggestivo al terzo atto, nel quadro delle lamentatrici, ha dato modo di valutare anche la stupenda efficienza del nostro coro e le sue doti mimiche di attore e interprete obbediente ai dettati del regista Piccinato che ha creato aggruppamenti e movimenti e stilizzazioni, non solo di alta espressività decorativa, quasi un richiamo alle belle xilografie di Adolfo De Karolis, ma anche di intensa e commossa verità drammatica fatta immagine e pur vivificata e plastica anche per l'intervento delle luci artisticamente distribuite e colorite dai tecnici della ditta Sembianti. Esecuzione di grande e forte equilibrio, di intelligente impegno e di valida collaborazione tra i molteplici elementi spettacolari, culminati nelle vivaci e caratteristiche scene create dal Cristini del San Carlo di Napoli.

La «Figlia di Jorio» ha vinto ieri una splendida prova ed ha trovato un pubblico sensibile, pronto e musicalmente preparato nel coglierne le squisite bellezze e l'alta poesia disseminate con geniale abbondanza nel discorso sinfonico e nel recitativo melodico. Dopo il primo atto teatralmente forte e stringato, l'uditorio è scattato in lunghe acclamazioni che hanno costretto gl'interpreti, il direttore Verchi, il regista Piccinato e il maestro Pizzetti a presentarsi ben nove volte alla ribalta. Il secondo atto che è il più statico, ma che si conclude con la terribile scena del parricidio, ha subitamente soggiogato il pubblico con la sua fluente melodia e la casta atmosfera pastorale, e al termine della scena artisti e autore sono comparsi al proscenio altre nove volte tra fervidissimi scroscianti applausi e richiami alla voce rivolti al maestro Pizzetti. Dopo il terzo atto che musicalmente possiede una suggestione profonda per la classicità quasi greca del suo rito funebre ed espiatorio, il pubblico ha dato con larga effusione di entusiasmo il suo giudizio a quest'opera pizzettiana, ed ha evocato ancora dieci o dodici volte i cantanti e il maestro Pizzetti presentatosi poi da solo e accolto da rinnovate clamorose acclamazioni.

V. T.

L'AMM. ARTHUR RADFORD CAPO DEL SUPREMO CONSIGLIO MILITARE STATUNITENSE HA VISITATO NEI GIORNI SCORSI FORMOSA OSPITE DI CIANG KAI-SCEK. NELLA FOTO: IL CORDIALE INCONTRO COL GENERALISSIMO NEL PALAZZO PRESIDENZIALE DI TAIPEI

UNO SFORZO ORGANIZZATIVO SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA

Lanciato dall'America «l'assalto all'onnipotenza»?

E' alla luce della profonda trasformazione scientifica in corso che va oggi guardata la lotta fra i due colossi che si contendono il predominio mondiale

IL viaggiatore che per la prima volta mette piede negli Stati Uniti d'America portando con sè un bagaglio d'idee bell'è fatte è destinato a subire le delusioni più sorprendenti. Se ha occhi per vedere e intelligenza per capire, basterà che egli si allontani dai caotici centri urbani e si rechi nei sobborghi, nelle zone agricole o nelle regioni ancora disabitate del Sud-Ovest o dell'Ovest, per scoprire, al di sotto dell'America dorata e oleografica, una realtà nuova, sconcertante e paradossale.

Egli è costretto ad ammettere che i gangli vitali di questi nuclei isolati non sono più la chiesa, la famiglia e la scuola, ma i centri di produzione e di consumo, la fabbrica e il grande mercato coperto; che qui si trovano le grandi fabbriche di armamenti, le raffinerie di petrolio, i complessi industriali chimici a funzionamento automatico, i centri sperimentali, le città-laboratorio, le grandi distese per il lancio di missili radiocomandati, e che la vita vi ha assunto forme completamente diverse da quelle dei grandi centri urbani e cosmopoliti.

Il travolgente cammino dei pionieri per la conquista di terre inesplorate da immettere nel circolo della civiltà, si è arrestato; ai pionieri del passato sono subentrati i pionieri moderni, cioè i detentori di ingenti capitali finanziari, i quali, indifferenti ad ogni egemonia territoriale su continenti o sul mondo intero, hanno impiegato tutti i loro mezzi e tutte le loro energie per l'asservimento totale della natura in tutte le sue manifestazioni.

Dalle città atomiche di Los Alamos, di Sandia, dove sorge una fabbrica per la produzione in serie di tali ordigni diabolici, di Alamogordo, definita la «culla dell'era atomica», di Ellenton alla «città dei razzi», che sorge a due miglia da Las Cruces, alle caverne di Caresbad, dove gli esperti medici studiano le reazioni dei corpi nello spazio privo di gravitazione; dalla «case portatili» e dalle città volanti ai giganteschi aerodromi dell'Alaska; dalle fabbriche di plutonio di Hanford ai «cimiteri» dei materiali radioattivi; dai centri di addestramento dei piloti supersonici agli uffici dove si seleziona il personale per mezzo delle «macchine della verità»; dalle «fabbriche senza manodopera» agli «ingegneri delle anime»; dalla pioggia artificiale prodotta su larga scala alla produzione in serie di polli su misura; dalla produzione in serie dei «cervelli elettronici» capaci di effettuare qualunque specie di operazioni logiche e rettilinee con una velocità mai raggiunta dalla mente dell'uomo e che vengono interpellati intorno alle più intricate questioni nazionali e internazionali alle «macchine di comunicazione ultrarapide» capaci di stampare ventiquattromila lettere o numeri al minuto; dal famoso «effetto di aurora boreale» destinato a spogliare il cielo della sua misteriosa coltre di tenebre allo studio in un laboratorio della California al tentativo di tradurre anche la «macchina-uomo» in un linguaggio simbolico fatto di formule e di cifre, egli noterà i segni prodigiosi della più profonda e radicale trasformazione che gli Stati Uniti d'America abbiano subito in tutto il corso della loro storia.

E' questa la conclusione a cui è pervenuta l'eccezionale inchiesta compiuta sull'America contemporanea da Robert Jungk, il quale ha raccolto i suoi brillanti reportages in un libro di grande interesse («Il futuro è già cominciato») edito in Italia da Einaudi. Lo Jungk ha visitato 45 dei 48 Stati americani e di ciascuno di essi ha colto gli aspetti nuovi e sorprendenti, rimanendo letteralmente sbalordito da quello che egli chiama «assalto all'onnipotenza».

I razzi che si fabbricano a due miglia da Alamogordo e di Las Cruces, quasi fossero creature viventi fornite di cuore, di muscoli e di cervello, portano i nomi più strani, dalla «snella Lucia» a «Irene», da «Joe lo zoppo» all'«ape ronzante», dalla «mucca violetta» al «sorcio gagliardo». Questi «tizzoni dell'inferno» forniti di occhi, di orecchi, di nasi artificiali, di «organi olfattivi e sensori» vengono lanciati a velocità vertiginose nello spazio e tutto ciò che essi «sentono», «annusano», «provano», «gustano» viene, come un racconto acustico, meticolosamente registrato in un misterioso linguaggio elettronico.

L'istituto sperimentale di Meloland è la sede ufficiale di quella «rivoluzione verde» che è in atto nell'agronomia americana, in virtù della quale si studia il processo vegetativo delle piante per mezzo di speciali materiali radioattivi, si effettuano incroci sistematici fra le piante più disparate, si agisce direttamente sul «nucleo ereditario» dei semi ottenendo i risultati più sorprendenti, dai pascoli che resistono alla canicola ad una pianta di lino che non appassisce mai, dalle mandorle e dai datteri ai meloni di tutte le dimensioni.

L'uomo ha ingaggiato una lotta titanica e temeraria con la natura: le nubi e il vento, le maree e i vulcani, la luce solare e l'acqua gelata del fondo marino, il misterioso regno della fauna e della flora, l'intima essenza della materia, la fonte segreta della vita e dell'anima, gli stessi sconfinati spazi celesti vanno via via cedendo al suo potere.

Il futuro non ci appare come nei romanzi avveniristici di Wells, di Huxley o di Cewell, ma come uno squarcio di tempo anticipato e retrocesso quasi per effetto di magia, un'esperienza già scontata, come qualcosa di già in atto e che si precostruisce progressivamente e che l'uomo può modificare sol che lo voglia. Fino al duemila gli americani hanno previsto tutte le vie che l'attività umana seguirà in tutte le forme in cui essa può esplicarsi.

Questa profonda trasformazione tuttora in atto ha reso possibile la costruzione di una gigantesca rete mondiale di basi strategiche militari, che costituisce una formidabile cintura di protezione atta a disarmare chiunque ancora nutrisse velleità aggressive o farneticasse sogni d'imperialismo universale. Nel Nebraska è il cuore dal quale si diramano queste arterie difensive che serpeggiano come rettili micidiali sui cinque continenti.

Per la supremazia tecnica

E' in questa prospettiva e su questa base, più che nei gabinetti dei politici e degli uomini di Stato, i quali si affaticano a studiare le più complicate manovre diplomatiche, che va riguardata oggi la lotta gigantesca che si svolge tra le due grandi potenze, l'America e la Russia, che si contendono il destino del mondo. «Sin dal 1917 — ha detto Adrien Turel — l'America e la Russia convergono verso la supremazia tecnica... e in questo appunto divergono dalla vecchia Europa».

E se è vero che questo sforzo poderoso organizzato al servizio della supremazia tecnica ha provocato un profondo squilibrio tra le scienze naturali e le scienze morali; se è vero — come nota lo Jungk — che ad ogni impianto industriale, ad ogni razzo lanciato nello spazio, ad ogni esperimento chimico, ad ogni attività dei cervelli elettronici corrisponde una somma di sacrifici, di tempo, di denaro, di libertà individuale: se è vero che l'individuo è sommerso e incorporato nel gigantesco esercito anonimo che milita al servizio dell'industria moderna; che l'uomo-macchina ha dimenticato completamente il monito dell'Ecclesiaste: «Poi riguardai tutte le opere che le mie mani avevano fatte, e la fatica che avevo durata a farle, ed ecco che tutto era vanità e un correr dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto il sole», e che in questa atmosfera trovano alimento le voci ammonitrici delle sette religiose e i farneticamenti dei falsi profeti preconizzanti imminenti catastrofi della civiltà umana: è altresì vero che i centri vitali dei vecchi agglomerati urbani sono ancora la chiesa, la scuola e il municipio; che quivi la vita si svolge nelle forme tradizionali, cioè nella garanzia di ogni libertà e sotto lo stimolo della più ampia iniziativa individuale; che i valori della coscienza e dello spirito sono ancora i criteri direttivi che presiedono all'attività di grandi masse di uomini.

Inderogabile necessità

Ma al di là e al di sopra di queste considerazioni, va tenuto presente che l'America non poteva in alcun modo sottrarsi al suo dovere, cioè a questo potente sforzo organizzativo e difensivo, poichè in un'altra parte del globo una colossale macchina industriale e militare è in moto, incurante dei sacrifici che il suo cammino impone a sterminate masse umane.

La giustizia e la pace tra i popoli sussistono finchè sussiste parità di forze, insegnava Tucidide, ricordando la vertenza tra i Melii e gli Ateniesi. Se il monito dello storico greco risponde a verità ed è valido oggi come lo era oltre due millenni fa, allora non c'è chi non convenga che con il suo sforzo poderoso per mettersi alla pari con la Russia, l'America può vantarsi di aver reso un servigio inestimabile alla pace del mondo.

COSTANZO COSTANTINI

NOTE DI ATTUALITA' MEDICA

Negli organismi animali nuove sostanze antibiotiche?

Rimedi empirici che la scienza sta riabilitando

SI fa da qualche tempo un gran parlare di antibiotici, ma ci sfiora il sospetto che il pubblico non abbia completamente limpido il significato di questo termine. Vogliamo essere più precisi: è probabile che, pur avendo oramai larga familiarità con gli antibiotici, non ci si renda conto del perchè essi costituiscano una categoria di medicamenti a parte. Qual'è insomma la loro comune caratteristica, o la loro comune originalità, che li distingue così nettamente dagli altri farmaci da farne un gruppo nuovo e inconfondibile?

Che antibiotico voglia dire (dal termine greco *bios* che significa vita) mezzo di lotta contro la vita e, si intende, contro la vita di eventuali nemici, è superfluo indugiarsi a chiarire; ma codesta capacità di distruggere esseri viventi ostili non è bastevole a caratterizzare la nuova categoria di rimedi, perchè moltissimi altri farmaci noi già conoscevamo pure capaci, benchè con diversa efficacia, di lottare contro esseri viventi ostili.

Un termine inesatto

In fondo, nel senso etimologico della parola, tutti i medicamenti che distruggono o rendono comunque impossibile la vita ai germi sono degli antibiotici, tali, per esempio, tutti i disinfettanti e i molti rimedi che hanno azione specifica contro determinate malattie. L'espressione «antibiotici» per indicare i nuovi medicamenti (penicillina, streptomicina ecc.) è dunque, con troppa evidenza, inesatta, ma poichè il termine ha avuto fortuna esso continua a rimanere nell'uso come un termine convenzionale con cui ci si intende riferire a quel determinato gruppo di sostanze, pur sapendo che l'antibiosi etimologicamente intesa non è affatto una loro esclusività. Ed allora, se non è l'antibiòsi a caratterizzare queste sostanze, cosa mai le caratterizza, quale è il comune denominatore che le raggruppa, di fronte agli altri rimedi noti, in una categoria a parte? E' la loro origine, il fatto che esse si ottengono da altri esseri viventi, i quali le producono nei loro normali processi di ricambio probabilmente come propri mezzi difensivi.

Supponendo il mondo naturale popolato di esseri diversissimi e in lotta fra loro per sopravvivere, e supponendo che ciascuno di questi esseri elabori una propria sostanza di difesa nociva per i suoi nemici, si è partiti — dopo la prima scoperta di Fleming su degli esseri vegetali, le muffe — alla ricerca febbrile su altri esseri viventi di sostanze analoghe da sfruttare in terapia umana.

Sono quindi venute successivamente, dopo la penicillina, la streptomicina, la cloromicetina, l'aureomicina, la terramicina, la tirotricina ed altre ancora. Si tratta di qualche centinaia di sostanze finora identificate, di cui però solo cinque o sei introdotte in terapia, essendo le rimanenti o prive di una utile azione farmacologica o dotate contemporaneamente di tale tossicità da doversene escludere l'uso.

Era naturale che, dopo il primo e così fortunato successo con le muffe, le ricerche venissero eseguite su altri esseri, come le muffe, di natura vegetale, funghi, alghe, licheni ecc. Ma da qualche tempo si è spinta l'indagine anche su esseri di natura animale. E' forse risaputo come sia nelle tradizioni popolari di alcune regioni medicare le ferite con tele di ragno, e come fra le popolazioni primitive gli stregoni delle tribù usino intrugli di insetti, di larve, di escrementi. Sembra così che la ricerca scientifica venga a provare, per lo meno in alcuni casi, la giustezza di certe cure empiriche tramandatesi per consuetudine, cure piuttosto approssimative che, naturalmente, il metodo e la tecnica moderna possono perfezionare e razionalizzare. Non si tratta più, per citare un esempio, di fare un empiastro con formiche pestate, ma di usare quell'unica sostanza utile contenuta nelle formiche, estratta e raccolta da migliaia di esemplari, opportunamente concentrata, purificata e dosata.

Volendo fermarci a questo esempio possiamo citare appunto la «iridomirmecina» che si è ottenuta proprio recentemente da una singolare razza di formiche le quali, originarie dall'America del Sud, stanno dimostrando una capacità di espansione inaudita. La loro rapida diffusione su tutti i continenti ha fatto sospettare che esse dispongano di qualche mezzo di offesa capace di farle prevalere sulle altre razze di formiche e sulle altre specie di insetti più o meno ostili.

Osservando il loro sistema di lotta si è potuto constatare che queste formiche sudamericane usano portare il proprio addome a contatto dell'avversario il quale, dopo di ciò e pur senza alcuna ferita, rimane esautorato. La «iridomirmecina» si è ricavata appunto dall'addome delle formiche operaie e in misura minore dall'addome della formica regina; tale sostanza manca nella testa e nel tronco delle operaie e della regina e manca completamente in tutto il corpo dei maschi (fra le formiche dunque la lotta e cioè il servizio militare è fatto dalle donne).

Numerosi tentativi

A conferma di quanto sopra si è visto che applicando la «iridomirmecina» su insetti di vario tipo questi subiscono una fortissima azione tossica fino ad essere distrutti. In altri termini, si è scoperto così un nuovo insetticida che per molti insetti appare assai più energico del DDT. Lo strano è che, per la prima volta, si tratta di un insetticida di origine animale ottenuto già in forma pura cristallina.

Ma si potranno ricavare dagli animali anche sostanze antibiotiche tali da agire contro i microbi delle malattie? Vari tentativi sono in corso, oltre che sulle formiche, su vespe, api, mosche, salamandre, scorpioni, anguille, molluschi e — ultimissima — perfino sui vermi intestinali. Già, il fatto più curioso è proprio questo, che sostanze ad azione antibiotica sono state isolate anche da quei parassiti del nostro intestino che si è sempre cercato di combattere in tutti i modi, specie dai cosiddetti ascaridi, vermi a forma cilindrica lunghi presso a poco quanto l'asticciola di una penna.

Non è forse noto abbastanza che codesti ospiti intestinali sono spesso silenti e che la loro presenza è in tal caso misconosciuta: moltissime persone non sanno di averli finchè non se ne accorgono occasionalmente. Altre volte invece tale presenza è motivo di fenomeni morbosi vari e talora gravi che non spariscono se non si elimina il parassita. Che a un simile nemico — effettivo o potenziale — noi si debba una qualche difesa contro le malattie è novità veramente singolare, ma non è una novità del tutto se si pensa che anche in questo campo esiste una tradizione popolare secondo cui i portatori di vermi raramente andrebbero soggetti al tifo o ad altre infezioni intestinali. Cioè, secondo la saggezza degli umili, i vermi sarebbero fattori di salute.

Ora, se fino a ieri codesta opinione poteva essere ridicolizzata, oggi abbiamo delle vere e proprie esperienze scientifiche che sembrano suffragarla. Inoculando a una cavia i germi della difterite o quelli del carbonchio non si riesce a provocare nè la difterite nè il carbonchio se preventivamente alla stessa cavia sia stata inoculata una certa sostanza ottenuta dall'ascaride. Una esperienza analoga è stata eseguita con un estratto di tenia: si sono iniettate nel peritoneo dosi mortali di bacillo del tifo o del colera a dieci cavie, le quali successivamente sono state trattate con estratto di tenia; delle dieci cavie, con simile trattamento, sono riuscite a sopravvivere ben nove, se ne sono cioè salvate il 90 per cento.

Ciò non vuol dire affatto che convenga tenersi i vermi. Essi possono dare, lo si è detto, inconvenienti anche pericolosi ed è quindi sempre buona norma liberarsene. Se sarà sicuramente provato che essi producono qualche sostanza ad effetto antibiotico di conveniente utilizzazione per l'uomo, tale utilizzazione sarà migliore e più razionale ricorrendo alla sostanza già isolata, concentrata, depurata.

GAETANO LISI

E' STATA INAUGURATA GIORNI FA UNA NUOVA ARDITA FUNIVIA CHE CONGIUNGE SAINT MORITZ CON LA CIMA DEL PIZ NAIR A OLTRE TREMILA METRI DI ALTEZZA

UN PAESE CHE VIVE per una processione

A Sezze si perpetua un'antica tradizione

Sezze, gennaio

Credo che una delle impressioni che più colpiscono il viaggiatore nel Lazio sia trovare lungo i paesi della costa una vegetazione molto simile a quella della Sicilia, cioè aranci e limoni, eucalipti e fichidindia; soprattutto siepi di fichidindia.

Sezze è un paese posto sopra la pianura pontina ad una discreta altezza, così da poterla vedere tutta fino al mare; ed offre uno degli spettacoli naturali più belli che sia dato vedere. Il mare che molti secoli fa era ai suoi piedi, ritirandosi ha dato luogo ad una grande pianura, un tempo acquitrinosa ed ora piena di campi meravigliosamente coltivati. Il monte, in contrasto, è invece spoglio di vegetazione. Il vento del mare non vi lascia crescere le piante, all'infuori degli ulivi e dei fichidindia, cosicchè il paese sembra improvvisamente sorgere dalla roccia e dalla terra stessa con la quale si confonde, perchè gli anni hanno dato alle pietre lo stesso colore del suolo.

Tutto il paese è si può dire fuori delle case, perchè le vie piccole e strette sono piene di gente. Non vi è una porta che non abbia davanti donne che lavorano all'aperto in cerchio. La strada è una parte della loro casa. Siedono in un silenzio che sembra antico, religioso, e sembra vi sia sempre stato. Gli uomini siedono in preferenza soli con il cappello nero in testa, e mostrano grande serietà e dignità, anche se sono attorno al tavolo di un caffè o di un'osteria, o davanti alla sede di un partito; e sono gli stessi che il mattino hanno lavorato i campi in pianura e sono ritornati con i muli in paese la sera.

Per le famiglie borghesi vi è lo stesso riposo del pomeriggio, che non avviene però sulle strade, agli occhi di tutti, ma in cortiletti interni. Più volte mi è accaduto di fare un confronto con la vita della provincia spagnola, visitando i paesi del Lazio. Ora, questi cortili in ombra, che s'intravedono appena dalla strada, dove alcune donne e raramente un uomo anziano siedono e lavorano in silenzio, accrescevano in me tale impressione, di una vita cioè appartata e un poco segreta, scarsa di comunicazioni anche fra una famiglia e l'altra, con uno scarso senso della vita in comune, non ultima ragione della loro apparente staticità.

Avevo conosciuto un uomo di circa sessant'anni che gestiva un caffè nuovo impiantato recentemente un po' fuori del paese, sulla via che porta all'anfiteatro, una specie di teatro greco, all'aperto, dove si terrà la Processione tradizionale, che in passato veniva fatta passare per le vie del paese. L'affluenza dei forestieri e il successo erano stati tali, che avevano fatto pensare di farla svolgere d'ora in avanti in un luogo costruito appositamente. Il lavoro non era ancora ultimato, ma si contava fra due anni di poter riprendere lo spettacolo che intanto era stato interrotto.

Siccome questa parte del paese sarebbe certamente stata in avvenire mèta di forestieri, e avrebbe avuto un buono sviluppo turistico, la vita tendeva a svolgersi nella sua direzione e tra l'altro vi era sorto il caffè nuovo dell'uomo con cui parlavamo.

Egli era un italo-americano tornato due anni fa in Italia e, come molti che sono stati a lungo all'estero, manifestava il disappunto per quanto si faceva ancora in Italia. Ma la sua disapprovazione era soprattutto per il carattere di certi italiani. Egli era partito da Sezze dopo la prima guerra mondiale a cui aveva partecipato e, ritornandovi dopo trentasette anni, aveva trovato il paese e i suoi abitanti come li aveva lasciati.

L'uomo giustificava le sue critiche con la mancata parola dei fornitori del suo bar, che non riusciva a portare a termine, perchè non gli avevano ancora mandato tutto il necessario. Da questa incapacità dei suoi fornitori di tener fede alla parola data, egli traeva le più tristi conseguenze sulla incapacità del nostro paese di diventare moderno e progredito. E un'altra ragione delle sue recriminazioni era l'invidia con cui i suoi concittadini avevano accolto il nuovo bar e diceva che non avremmo mai potuto progredire, perchè non lavoravamo in concordia.

Lasciato l'uomo ci eravamo inoltrati per visitare l'anfiteatro. Si trattava di un avvallamento fra due piccole alture, prospiciente la pianura, adattato con la costruzione di alcune gradinate a teatro all'aperto. Questa valletta era in realtà suggestiva, soprattutto per il luogo sovrastante la pianura e per le tre croci di legno del fondo che stavano ad imitare il Calvario. Ulivi erano ai lati per rifare la scena dell'orto. Il nostro accompagnatore ci disse che, per evitare che fosse servito per altri spettacoli profani, l'autorità religiosa avrebbe consacrato il luogo. Un'alta croce di ferro sarebbe stata presto innalzata e sarebbe stata vista dal mare. Vi era tutto quello che lo scenario naturale suggestivo e la fantasia potevano comunicare all'animo. L'inaugurazione sarebbe stata fatta con una Processione spettacolare di 8000 persone, la metà circa della popolazione.

Un paese che viveva per una Processione. Non soltanto questo si poteva dire di Sezze, naturalmente: ma non era esagerato dire che l'animo di tutti si era trasferito in questo spettacolo sacro e l'aspettativa, per il giorno dell'inaugurazione dell'anfiteatro con la Processione di 8000 persone, era grande.

RAUL LUNARDI

ANNAMARIA VALENZA, LA RAGAZZA GENOVESE CHE ERA SCOMPARSA DAL GIORNO DI CAPODANNO HA FATTO RITORNO A CASA DICHIARANDO DI ESSERE STATA OSPITE DI UN'AMICA. IL SUO RACCONTO NON HA PERO' CONVINTO I FUNZIONARI DI POLIZIA CHE CONTINUANO LE INDAGINI

A TRENT'ANNI DALLA FONDAZIONE DELL'O. N. M. I.

I valori fondamentali della famiglia celebrati nella Giornata della madre

Il discorso del dott. Lucio Rocco e la consegna di 186 premi in denaro per il buon allevamento dei figli

La Giornata della madre e del bambino organizzata secondo la tradizione in occasione dell'Epifania, è culminata ieri mattina nella cerimonia svoltasi nel salone maggiore del Circolo della cultura e delle arti, nel corso della quale i dirigenti l'Opera nazionale maternità e infanzia hanno consegnato a 186 mamme i premi per il buon allevamento dei figli.

La cerimonia di quest'anno assume particolare importanza per la contemporanea celebrazione del primo trentennio di vita dell'O.N.M.I., che è stato salutato dal dott. Rocco, direttore sanitario della Federazione provinciale di Trieste, con una significativa prolusione sulle finalità e sulle attualizzazioni dell'Opera stessa.

Dopo un breve consuntivo dell'attività svolta dalla nobile istituzione in passato, il dott. Rocco si è così espresso: «I principali indirizzi attuali nell'assistenza all'infanzia si ispirano al principio che la famiglia è il nucleo costitutivo fondamentale della società civile e cristiana e che la famiglia costituisce la base e il centro dell'assistenza al minore.

«Il compito che la legge istitutiva del 1925 assegnava alla O.N.M.I. di proteggere la madre e il bambino, è implicitamente un compito di difesa e di tutela della famiglia che dev'essere svolto con un'opera profilattica di natura morale, igienico-sanitaria e pedagogica. Esso potrà venir svolto attraverso l'educazione della madre, o meglio, direi, attraverso l'educazione della donna alla maternità, nel suo significato più nobile; educazione che deve cominciare il più precocemente possibile, prima ancora che la donna divenga madre. Per ora il cardine dell'educazione alla maternità è nel Consultorio materno. E' necessario che l'assistenza prenatale sia potenziata e non si limiti al controllo ostetrico ginecologico o all'assegnazione di pacchi o buoni mensa. Anche l'assistenza diretta dev'essere vista sotto il profilo educativo, di educazione all'igiene alimentare della donna gravida, spesso così trascurata. L'assistenza nel Consultorio materno deve tendere anche a preparare psicologicamente la donna al parto naturale e all'allattamento al seno. Tale preparazione sarà tanto più necessaria quando si tratti di rinsaldare vincoli psicologici tra madre e bambino che minacciano di venir meno come nel caso delle madri nubili».

Venendo a parlare dell'assistenza diretta al bambino, il dott. Rocco ha precisato le funzioni del Consultorio pediatrico, quale centro di assistenza non soltanto igienico-sanitaria, ma anche, e principalmente, psichica e morale. A questo proposito ha poi aggiunto: «Un principio fondamentale nella assistenza al minore è che essa dev'essere ausiliaria, integrativa o, in caso estremo, sostitutiva dell'ambiente naturale di crescita e sviluppo che è la famiglia. Il problema che più ci preoccupa è quello dell'assistenza sostitutiva della famiglia quando essa non esiste o si riveli assolutamente non idonea e dannosa per ragioni ambientali o morali ed è giocoforza ricorrere al ricovero. La riforma degli istituti di ricovero è allo studio ed è di spettanza degli organi legislativi. Voglio qui solo ricordare, in modo chiaro, che tutti gli istituti di ricovero devono considerarsi al servizio dei minori bisognosi non viceversa e altrettanto vale per gli ospedali».

Il dott. Rocco ha concluso rivolgendo un appello alla collaborazione di tutti coloro che, come gli educatori, i medici e i sacerdoti sono a contatto dei bambini, perchè il bisogno del minore non resti ignorato e senza soccorso e le risorse dell'Opera possano essere meglio e più largamente sfruttate.

La cerimonia, che si è svolta alla presenza di numerose autorità cittadine tra le quali il Sindaco ing. Bartoli, mons. Gligo, in rappresentanza del Vescovo, il viceprefetto dott. Capon, in rappresentanza di S. E. Palamara, l'assessore all'istruzione prof. Sciolis, il presidente dell'ECA dottor Franceschini, il provveditore agli studi prof. Tavella e il prof. Tecilazich, primario del «Burlo Garofalo», si è conclusa con la consegna dei premi da parte del dott. Antonio Ressa, segretario della ONMI, alle mamme risultate più meritevoli.

Distribuzioni dei pacchi offerti dall'America

In coincidenza con la giornata della Befana sono stati distribuiti ieri gli ultimi 5500 pacchi C.A.R.E. ad integrazione dei 35 mila già distribuiti negli ultimi giorni di dicembre. La distribuzione è avvenuta nelle scuole di via Ruggero Manna, via dell'Istria e via del Teatro Romano.

Altri 4500 pacchi viveri invece sono stati distribuiti dalle organizzazioni americane F. O. A. e N. C. W. C. tramite l'ufficio triestino degli «Aiuti cattolici americani». Alla cerimonia erano presenti le maggiori autorità ed il Vescovo mons. Santin ha colto l'occasione per ringraziare il popolo americano per questa ulteriore prova di generosità verso la gente che soffre.

Anche stamane doni del Presidente Einaudi

Stamane saranno distribuiti, all'Auditorium di via del Teatro Romano, gli ultimi 496 pacchi della quota dei 1500 che il Presidente della Repubblica Einaudi ha offerto ai bambini bisognosi della città e della zona.

(«Giornalfoto»)

Un cordiale successo è arriso alla Befana che le Forze armate di stanza nella zona hanno organizzato a favore di quattrocento bisognosi, tra bambini, ragazzi e vecchi. Nella caserma «Gen. Sani» di via Cumano il gen. Mario Gianani, comandante del Presidio, ha distribuito personalmente i doni ai graditi ospiti, presenti le maggiori autorità cittadine, fra le quali il Prosindaco ing. Visintin

PRODIGA DI DONI LA BEFANA PER PICCOLI E GRANDI

I pranzi e le strenne delle Forze armate a 400 bisognosi di Trieste e del territorio

Le gioiose, benefiche manifestazioni svoltesi nelle caserme di via Cumano, di Duino, del Lazzaretto e di Villa Opicina

La simpatica tradizione della Befana ha rallegrato ieri i bambini di Trieste e della nostra zona, nei cuori ha portato gioia e allegria e nelle case, sui focolari dei poveri e dei bisognosi, doni che hanno fatto felici migliaia di famiglie. Quest'anno la grossa novità era rappresentata dalla Befana che le Forze armate del Presidio avevano predisposto a favore dei quattrocento triestini, bimbi, ragazzi e vecchi, gente di tutte le età, che versano in particolari disagiate condizioni economiche.

Le manifestazioni si sono svolte alle caserme «Gen. Sani» di via Cumano, a Duino, al Lazzaretto e a Opicina, ove erano state allestite tavolate per i graditi ospiti, ai quali dopo il pranzo sono stati distribuiti pacchi-dono. Alla caserma «Gen. Sani» era presente il gen. Gianani, comandante del Presidio e organizzatore primo di questa iniziativa benefica, che è stata molto apprezzata in tutto il suo significato. Fra le autorità cittadine sono stati notati il Prosindaco ing. Visintin accompagnato dal cav. Novi-Ussai, mons. Gligo in rappresentanza del Vescovo mons. Santin e i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma. Il gen. Gianani si è rivolto ai militari e agli ospiti, mettendo in risalto il significato della festa «che rientra nel quadro della più vasta manifestazione d'assistenza che le Forze armate abbiano organizzato in tutte le città d'Italia». «Ma qui a Trieste — ha detto il generale — siamo veramente commossi ancora per le affettuose accoglienze dell'ottobre scorso, e perciò con maggior spirito e miglior generosità abbiamo voluto offrire questa Befana. I nostri soldati — ha concluso il comandante del Presidio — sono veramente lieti e quasi orgogliosi di offrire questo atto di umana solidarietà».

Alla caserma del Lazzaretto il ten. col. Pancaro ha personalmente presenziato alla manifestazione a favore dei bisognosi del Muggesano. «In questa popolazione di Muggia, Chiampore, Punta Sottile e Villa Bernina — ha detto — c'è tutta l'espressione del popolo italiano. In questo estremo lembo d'Italia oggi i nostri soldati hanno l'onore altissimo di portare un po' di conforto e di gioia nel cuore di quanti non godono appieno le gioie della vita». Nella caserma di Villa Opicina, sede del comando dell'82.o Fanteria, faceva gli onori di casa il col. Berlettano, comandante del Reggimento. «Abbiamo eseguito con particolare entusiasmo — ha detto il comandante — l'ordine del nostro generale per organizzare la Befana, ed è con immensa letizia che vediamo i soldati offrire la gioia ai nostri invitati».

Ancora nel quadro del programma assistenziale organizzato dalle Forze armate in occasione della Befana, sono stati distribuiti doni e pacchi ai figli dei dipendenti e dei marinai, a cura del Comando Marina militare, ed infine la Befana ha fatto una sosta anche alla caserma dei carabinieri di via Rossetti.

Toccante solidarietà per i bambini esuli

LE ALTRE INIZIATIVE DI ENTI E ISTITUZIONI

Atmosfera di gaiezza alla festa della «Befana del profugo orfano» svoltasi al cinema «Fenice» con notevole partecipazione di bambini istriani e promossa dal C.L.N. dell'Istria e dalla Consulta dei Comuni istriani. Erano presenti le maggiori autorità cittadine, con il Vescovo mons. Santin, il Sindaco, il Vicequestore dott. Guida e rappresentanti del Presidio militare. Hanno fatto gli onori di casa il presidente del C.L.N. dott. Fragiacomo ed il presidente della Consulta avv. Ponis. La distribuzione di trecento ricchi pacchi dono e sacchetti di dolciumi a tutti i piccoli presenti è stata preceduta da proiezioni cinematografiche e da canti popolari e patriottici sostenuti dal coro di Rovigno. Nel formulare un augurio a tutti i bambini istriani, il segretario del C.L.N. Ruggero Rovatti ha illustrato la manifestazione che ha «una forma di amore e di comprensione verso la piccola comunità in cui riponiamo tutte le nostre più grandi speranze, un segno di rispetto verso la innocente giovinezza provata dalle sventure, che si forma alla vita lontana dalle case natali». Il Vescovo mons. Santin, accogliendo il desiderio degli organizzatori, ha personalmente consegnato il primo simbolico dono. La figlia di Luigi Drioli, tuttora detenuto nelle carceri jugoslave, ha pronunciato parole di ringraziamento.

Successivamente il Sindaco ha presenziato al cinema «Nazionale» alla distribuzione di 380 pacchi ai dipendenti comunali soci dell'A. R. A. C. In rappresentanza del Commissario generale del Governo, Prefetto Palamara, il Viceprefetto dott. Pensiero Macciotta ha distribuito ieri mattina doni per la Befana ai figli dei dipendenti della Prefettura e dei vari uffici del Commissariato generale del Governo.

Venticinque bimbi, figli di lavoratori enalisti, sono stati ospiti — secondo una tradizione che data da trentacinque anni — nel ristorante della Stazione centrale ad iniziativa della signora Nerina Punzo. Al pranzo è seguito un piccolo spettacolo organizzato dall'ENAL ed al termine della festicciuola sono stati consegnati ai piccoli invitati dei doni offerti dal Pastificio Triestino e dalla ditta Eppinger. Ancora in mattinata sono stati distribuiti strenne e doni ai figli degli iscritti alle sezioni di Fiume e di Lussino della Lega Nazionale, ai figli dei dipendenti dei CRDA a cura del CRAL-CRDA, ai figli, ai dipendenti e ai pensionati statali ricoverati nei vari ospedali a cura dell'ENPAS ed infine ai figli dei dipendenti della sezione triestina del Banco di Sicilia.

Nel pomeriggio il Sindaco ing. Bartoli con l'ass. Carra, il direttore generale ing. de Mottoni, i consiglieri d'amministrazione Pennestre e Weber ed i direttori dei servizi hanno presenziato alla celebrazione della Befana al Circolo ASC-Acegat per i figli dei dipendenti dell'Azienda comunale. Il Sindaco ha distribuito personalmente i doni ai piccoli beneficati, i quali gli hanno manifestato la loro gioia e la loro letizia per il simpatico gesto.

Al Dopolavoro Postelegrafonico la distribuzione dei doni ai duecentoventi figli dei soci è stata completata da una programmazione cinematografica di cartoni animati. Il direttore generale comm. Daga ha avuto per i piccoli parole di circostanza ed ha quindi consegnato personalmente i pacchi e le strenne gastronomiche.

Continuando nella simpatica tradizione ha avuto luogo per iniziativa del gruppo femminile «Anita Garibaldi» la festa della Befana al P.R.I., con un trattenimento d'arte varia e la distribuzione di pacchi ai figli dei soci. La simpatica vecchietta con la scopa non ha dimenticato, nel suo lungo peregrinare, i bimbi figli dei sordomuti, che nella sede di via Vasari hanno assistito, dopo la consegna di pacchi e strenne, ad una rappresentazione cinematografica.

Ex agente della P. C. arrestato per peculato

I funzionari della Squadra Mobile hanno tratto iermattina in arresto l'ex guardia della Polizia civile Renato Scheriani, di 24 anni, abitante al n. 33 di Aquilinia, in esecuzione a un mandato di cattura emesso a suo carico dalla Procura della Repubblica. Il grave provvedimento nei confronti dello Scheriani è stato adottato per irregolarità da lui commesse durante il periodo in cui prestava servizio alla Polizia. Distaccato alla Sezione Traffico, lo Scheriani faceva parte di quelle pattuglie di motociclisti che perlustrano la città e in queste circostanze egli avrebbe elevato delle contravvenzioni, ma, anzichè versare i contributi riscossi, li avrebbe incamerati nelle proprie tasche. Per queste infrazioni lo Scheriani è stato incriminato per peculato continuato e aggravato e per falsità in scrittura privata.

Dal bagno alla morte

Funeste conseguenze ha avuto la caduta fatta lo scorso mese dalla signora Beatrice Ricci in Ossi, di 75 anni, abitante in via Gatteri 34. Il 23 dicembre la vecchia signora, che negli ultimi tempi andava soggetta a frequenti svenimenti, si trovava nello stanzino da bagno, dove all'improvviso veniva colta da collasso che la faceva cadere pesantemente sul pavimento, dove si fratturava il femore sinistro. Malgrado la grave lesione, la Ossi ha voluto passare le feste con i suoi e solamente il 27 dicembre si è decisa a farsi accompagnare all'ospedale, dove veniva ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi riservata. Nonostante le cure, ieri mattina, verso le 10.30, la Ossi è spirata.

Le cadute di un'infermiera e di un vecchio impiegato

Diretta verso il suo posto di lavoro — è occupata all'Ospedale maggiore — l'infermiera Elda Montanari, di 37 anni, abitante in via dei Giuliani 14, percorreva iermattina, verso le 5.45, la via Caprin. Tallonata dalla fretta, la Montanari camminava speditamente, ma, giunta all'altezza dello stabile n. 5, finiva con lo scivolare sull'acciottolato e, perduto l'equilibrio, cadeva riportando la sospetta frattura della rotula sinistra. Rialzatasi, la Montanari, pur avvertendo un intenso dolore alla parte colpita, raggiungeva il pio luogo e iniziava il suo turno di lavoro. Soltanto verso mezzogiorno, non reggendo più alle fitte — nel frattempo il ginocchio le si era tumefatto — la Montanari si recava all'astanteria, dove il medico le prodigava le cure del caso, giudicandola guaribile in un mese.

Verso mezzogiorno, nello scendere dal marciapiede prospiciente il caffè «Firenze», in via Giulia, l'impiegato Riccardo D'Alberto, di 76 anni, abitante in Scala Bonghi 70, è inciampato e, cadendo, ha riportato una ferita lacero contusa al sopracciglio destro e lieve amnesia. Raccolto dalla CRI, il vecchio signore è stato trasportato all'ospedale e trattenuto in osservazione.

E' uscito «L'Informatore cittadino», il periodico che con il 1955 entra nel suo XXIX anno di vita. «L'Informatore», edito da Carlo Cravatari, contiene un elenco completo di uffici e di enti importanti, le modalità per il rilascio di qualsiasi documento, orari dei servizi ferroviari (con relative listino prezzi), automobilistici, marittimi e aerei e molte altre informazioni utili.

CORDOGLIO PER LA SCOMPARSA DELL'ASSO DEI «BARUFFANTI»

La morte di Renato Pecchiari lutto degli esuli e dello sport

Una vita dedicata alla Patria e alle glorie del canottaggio italiano

Abbiamo dato ieri notizia della morte di Renato Pecchiari, una delle vecchie glorie del canottaggio capodistriano. Egli era nato nella città istriana settant'anni or sono e appena in età era stato avviato alla professione di tipografo nello stabilimento di Carlo Priora. Rivelò subito, sin da giovinetto, una grande passione per lo sport del remo e per seguirla si iscrisse giovanissimo al Circolo canottieri «Libertas». Di complessione sana, robusta, divenne ben presto, sotto l'abile guida di Piero De Manzini, presidente del club capodistriano, uno dei più brillanti canottieri della regione. Costituì fra il 1909 e il 1910 il famoso equipaggio dei «Baruffanti», formato, oltre che da lui, da Mario Fonda, da Giuseppe Tiepolo e da Giulio Marsi alternato quest'ultimo da Lauro Cherini e dal timoniere Egidio Parovel, attuale esponente del Club «Libertas», ora trasferitosi a Trieste con il cuore e lo spirito dei canottieri capodistriani.

La storia di Renato Pecchiari è un po' la storia del canottaggio capodistriano. Il suo equipaggio si misurò dapprima con i più abili della regione: quelli della «Ginnastica Triestina», della «Nettuno», del «Rowing Club Triestino», della «Diadora» di Zara, della «Forza e valore» di Parenzo e altri, segnando i migliori «records» nella jole a quattro e a due e in altre specialità, vincendo sempre senza intervalli, si può dire, e stabilendo un vero primato della società nella regione. Fu nel 1910, l'anno della prima Esposizione provinciale istriana, che i canottieri capodistriani vinsero con due equipaggi ben quindici premi in quindici consecutive gare della stagione. Fu così che l'equipaggio dei «Baruffanti», affermatosi a Venezia, Como, Lecco e altrove in Italia, fu prescelto dalla Federazione nazionale del canottaggio per i campionati europei di Ginevra del 1912, ove l'Italia vinse con l'equipaggio capodistriano (capovoga Renato Pecchiari) la più disputata e celebre gara della giornata. Quel giorno il tricolore salì sul più alto pennone, salutato dall'Inno nazionale, e fu l'equipaggio capodistriano ad avere aggiunto nella memorabile giornata il più bell'alloro al canotaggio italiano.

Ma le glorie di Pecchiari non finirono a Ginevra. Con Babuder si dedicò anche ad altri tipi di imbarcazioni, vincedo altre gare nazionali e internazionali. Sembrava proprio che nessuno gli potesse stare a pari e la vittoria con lui era sempre certa; pochi canottieri italiani possono vantare tante vittorie quante ne conquistò Renato Pecchiari.

Di sentimenti italianissimi, Renato Pecchiari diresse per molti anni, fino al recente esilio, la sua tipografia, che aveva intitolata a Castaldi, uno dei primi tipografi italiani che fondò proprio a Capodistria l'unica tipografia della regione, fra le prime in Italia. Qui si stamparono non pochi manifesti e opuscoli clandestini durante la dominazione austriaca, e Renato Pecchiari fu sempre fedele a quei sentimenti ch'egli aveva appresi in quel centro d'italianità e di irredentismo che era il Circolo canottieri «Libertas», di cui egli divenne uno degli animatori.

La memoria di Renato Pecchiari rimarrà perenne negli albi d'oro del canottaggio nazionale. Esule anch'egli a Trieste, abbandonò la sua città e tutti i suoi averi alla mercè degli occupatori, riducendosi qui a vita modesta. Alle famiglie Pecchiari, Bonin, Donzelli e Cherini giungano le nostre più vive condoglianze. I funerali seguiranno oggi nel pomeriggio, dalla cappella dell'Ospedale maggiore.

PRETURA PENALE

Falsi poliziotti per amore dell'alcool

«Poliziotti o no, qui non si beve più», disse il signor Fioravante Macorin, e fece per chiudere la porta del suo buffet in piazza Oberdan. Era la notte di Natale e i due tizi volevano entrare e bere a tutti i costi, pur avendo già più di un bicchierino di troppo in corpo. Riuscirono a spuntarla mettendo il piede tra l'uscio e il battente, entrarono, si fecero accendere la luce che il Macorin aveva già spento e si avvicinarono al banco. Per dar credito alla affermazione già fatta in precedenza d'essere un poliziotto, uno dei due estrasse di tasca un libriccino e, brillo com'era, incominciò a ricopiare diligentemente i numeri di serie che stavano scritti sulla licenza, appesa al muro bene in vista.

«Cossa la ciol i numeri del lotto?», cercò di scherzare il Macorin, ancora dubbioso se il tizio fosse davvero o no un agente. La frase segnò l'inizio del parapiglia. Il «poliziotto», più tardi identificato per il ventiseienne Gastone D'Argenzio, saltò addosso all'esercente, subito spalleggiato dall'altro che risultò essere suo fratello, Giuseppe D'Argenzio, di 32 anni, e fu gran fortuna se quasi subito intervennero alcuni poliziotti veri, di pattuglia nei pressi, richiamati dal fracasso. I fratelli vennero condotti all'ospedale ove ad entrambi venne riscontrato l'etilismo acuto, e subito dopo al Commissariato di piazza Dalmazia, ove vennero trattenuti.

Comparsi ora in Pretura, non ebbero difficoltà ad ammettere le proprie responsabilità e vennero pertanto condannati entrambi a nove giorni di arresto per ubriachezza e il Gastone D'Argenzio, in più, a ventidue mila lire di multa per usurpazione di titoli, con la condizionale e la non menzione. Pretore Lugnani, canc. Virani; difesa avv. Padovani.

Fulminata dalla paralisi

All'alba di ieri, poco dopo le tre, una paralisi cardiaca ha troncato la vita della signora Ersilia Coen, di 79 anni, abitante in viale XX Settembre 27. I suoi congiunti hanno chiamato la CRI, ma al medico intervenuto non è rimasto che constatare la morte della signora.

SPETTACOLI

AL TEATRO NUOVO

Stasera decima replica della "Cucina degli angeli,,

Continuano con grande successo le rappresentazioni al Teatro Nuovo della bella commedia di A. Husson «La cucina degli angeli», nell'interpretazione della Compagnia stabile di prosa della città di Trieste. Anche la recita pomeridiana di ieri ha segnato un «tutto esaurito», e anzi molti appassionati hanno dovuto essere rimandati per mancanza di posti. Questa sera, alle ore 21, questa commedia verrà replicata per la decima volta e ospite d'eccezione sarà l'on. Ponti, Ministro dello Sport, Turismo e Spettacolo.

L'Associazione per il Teatro stabile di prosa della città di Trieste, proseguendo nella sua opera di cultura artistica, organizza con la collaborazione del Centro universitario cinematografico un ciclo di proiezioni cinematografiche nel Teatro Nuovo di via Giustiniano. L'accesso alle rappresentazioni avverrà solamente per abbonamento e il numero dei posti messi a disposizione del pubblico è limitato. Il programma della stagione è particolarmente interessante in quanto comprende tre cicli organici di proiezioni. Il primo è destinato a illustrare l'espressionismo tedesco, il secondo il teatro nel cinema e il terzo sarà dedicato alla resistenza. Nel corso della stagione eminenti personalità del campo cinematografico terranno delle conferenze per illustrare i vari cicli di proiezioni. L'abbonamento per la stagione cinematografica, che comprenderà più di venti proiezioni, costa L. 1500. Nella prenotazione dell'abbonamento avranno diritto di priorità gli abbonati alla stagione di prosa. Al botteghino del teatro si iniziano da oggi le prenotazioni. La prima proiezione avrà luogo domenica 9 gennaio alle ore 21 con il film di René Clair «Un cappello di paglia di Firenze», primo del ciclo «Il teatro nel cinema»

TEATRO VERDI

Domani «Vascello fantasma» domenica «Figlia di Jorio»

S'inizia stamane alla Biglietteria del Teatro la vendita dei biglietti per la quarta e ultima rappresentazione de «Il Vascello fantasma» di Wagner, che, in turno di abbonamento C per la platea e i palchi e B per le gallerie e loggione avrà luogo domani, sabato, alle ore 20.30.

Domenica, alle ore 16, seconda rappresentazione de «La figlia di Jorio» di Pizzetti, in turno di abbonamento diurno per ogni ordine di posti.

S'inizierà domattina alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti per ogni ordine di posti.

ARCOBALENO
L'EPOCA AUREA DEI CESARI IN UNA VICENDA SPETTACOLARE
E' un film in CINEMASCOPE
GLADIATOR
TECHNICOLOR
VICTOR MATURE
SUSAN HAYWARD
20th CENTURY FOX
LA ROMA IMPERIALE TEATRO DI SANGUINOSI DUELLI E DI TOCCANTI AMORI

Domani al FENICE

Al Supercinema
ANCHE DOPO EPIFANIA
PER STAR SEMPRE IN ALLEGRIA
PANE, AMORE E GELOSIA

L'ALTRA NOTTE IN UNA CASA DI GUARDIELLA

Tragica e pietosa fine di un vecchio ingegnere

In un momento di sconforto determinato da motivi che sfuggono a una prima osservazione, l'ing. Alberto Altomonte, di 73 anni, abitante in Strada di Guardiella 4, ha posto l'altra notte fine ai propri giorni. Verso le 7 del mattino, la domestica, che divideva l'alloggio con il vecchio signore, usciva dalla propria stanza da letto e si recava in cucina per le quotidiane faccende domestiche. Senonchè, appena messo piede nel locale, la donna veniva investita da un insopportabile odore di gas e, spalancate le finestre, si trovava davanti a un tragico quadro: supino sul pavimento, giaceva il suo padrone ormai cadavere. Per togliersi la vita l'ing. Altomonte aveva tagliato con un coltello il tubo di gomma, che convogliava il gas dal cavo al fornello, e dallo squarcio era fuoruscito il venefico nembo che l'aveva ucciso. La domestica dava subito l'allarme e pochi minuti dopo il medico legale della Polizia e funzionari del Commissariato di via Giulia erano sul posto. Dopo i rilievi di legge la salma dell'ing. Altomonte è stata traslata alla Cappella mortuaria e colà pietosamente composta.

Scambi di frontiera con la Jugoslavia

La Camera di commercio, industria e agricoltura comunica:

«Secondo quanto disposto dalla Direzione del Commercio con l'estero del Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste, a partire dal 1.o gennaio 1955 le domande di importazione e di esportazione a valere sui conti della Banca d'Istria e della Export Banka, redatte secondo le vigenti disposizioni, dovranno essere presentate dagli operatori interessati all'anzidetta Direzione dal giorno 1 al giorno 7 compreso d'ogni mese. Le richieste presentate prima del termine sopra indicato non saranno prese in considerazione, mentre quelle che perverranno dopo il periodo suddetto saranno prese in esame limitatamente alle eventuali residue disponibilità dei contingenti mensilmente posti in distribuzione, dopo aver soddisfatto le domande arrivate nei termini prescritti. In via del tutto eccezionale e per il solo mese di gennaio 1955, saranno prese in esame anche le domande presentate durante il mese di dicembre u. s. Si rende inoltre noto alle ditte interessate, affinchè ne tengano conto nella presentazione delle relative richieste, che a partire dal 1.o gennaio 1955 verranno fatte assegnazioni trimestrali, anzichè mensili, per l'importazione di bestiame da macello».

Al cimitero di S. Anna

Prossimamente verrà apprestato a nuove sepolture parte del campo XV del cimitero comunale di Sant'Anna, è precisamente dalla fila 17 alle fila 22 delle fosse comuni, ove giacciono i resti mortali dei deceduti ivi sepolti nel periodo 25 novembre 1944 - 15 gennaio 1945. Gli interessati, che intendessero disporre per la conservazione e trasporto in altra sepoltura dei resti mortali, potranno rivolgersi per le pratiche del caso entro il 26 febbraio prossimo alla sezione cimiteri della Ripartizione lavori pubblici, via del Teatro 5.

Fiamme e fumo

Un carro dei vigili del fuoco è accorso ieri pomeriggio, verso le 17, all'ILVA, dove aveva preso fuoco un tubo, contenente delle scorie di nafta e pece, depositato sul tetto d'un reparto. L'incendio, dovuto sembra a surriscaldamento, ha causato danni di lievissima entità.

A causa dell'incrinatura d'un camino dello stabile n. 8 di via Montecucco, alcuni locali della casa sono stati invasi, verso le 20, dal fumo. Allarmati, gli inquilini hanno telefonato ai vigili del fuoco, ma fortunatamente nessun pericolo era in atto.

Vigili tra fiaschi e panettoni

Tutta la simpatia e la stima che la popolazione ha per i vigili urbani, per questi saldi tutori dell'ordine che per tutti i 365 giorni dell'anno sorvegliano quasi in ogni attimo la vita quotidiana della città intera — incuranti della bora, della pioggia o del solleone — sempre pronti a dar consiglio o aiuto ai pedoni, si son compendiate ieri nella festosa cornice della Befana del vigile.

Una volta tanto, e per un sol giorno, i vigili hanno smesso il cipiglio professionale, non hanno messo mano al libretto delle contravvenzioni ed hanno tollerato l'assordante «clacson». Una volta l'anno la Befana offre quest'occasione di reciproca cordialità, ed offre, soprattutto, alla cittadinanza la possibilità di manifestare affettuoso rispetto e riconoscenza verso i bravi e modesti vigili urbani. I posti di segnalazione ai crocevia del centro parevano usciti da qualche pagina fiabesca. Solo il semaforo occhieggiava, indulgente con il verde e con il rosso, dall'alto a quella montagna di doni che i cortei del Vespa e dell'Automobile Club avevano deposto nella mattinata. E, una volta tanto, il «verde» ha dato via libera a una Befana adeguatasi ai tempi moderni, che ha sfrecciato veloce e sicura alla guida di una Vespa, tra il divertito interesse dei cittadini e la compiacente tolleranza dei vigili.

I doni non si contano. Centinaia e centinaia di panettoni, bottiglie, scatole di dolciumi e di torroni, zamponi. E, come non bastasse, uno dei vigili urbani sarà il fortunato e felice possessore di una fiammante Vespa, inclusa appunto nei ricchi premi offerti dal Vespa Club. E doni sono stati inoltre offerti dalle più note ditte industriali e commerciali.

(«Giornalfoto»)

Anche il Sindaco ha portato il suo contributo alla «Befana del vigile». Ecco l'ing. Bartoli mentre depone il dono alla base del semaforo del Ponte della Fabra, con vivo compiacimento del vigile di servizio

TEATRI E CINEMA

TEATRO COMUNALE G. VERDI. Stagione lirica. Domani, ore 20.30: Ultima rappresentazione «Il vascello fantasma» di R. Wagner. Turno abbonamento: C, platea e palchi; B, gallerie e loggione.
TEATRO NUOVO. Ore 21: «La cucina degli angeli», tre atti di A. Husson, con la Compagnia stabile di prosa della «Città di Trieste». Fuori abbonamento. 10.ma replica.

EXCELSIOR. 16: «Il circo delle meraviglie», un colossale Cinemascope in Warnercolor, con Clyde Beatty, Mickey Spillane e Pat O'Brien. Ultima 22.
FENICE. 15.30 (ult. 22): «Ulisse», il colossale technicolor Lux, con Kirk Douglas e Silvana Mangano.
NAZIONALE. 16.30 (ult. 22): «La pastorella e lo spazzacamino», in technicolor. Una favola piena di incantesimo per tutti i bimbi di Trieste.
ROSSETTI. 16.30: «Il grande caldo» con Glenn Ford, Gloria Grahame. Un giallo elettrizzante di Fritz Lang. Ultima 22.
ARCOBALENO. 16: «I gladiatori». Il più superbo Cinemascope di quest'anno, con l'impareggiabile coppia Victor Mature e Susan Hayward. Colossale technicolor.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): Su schermo panoramico, uno spettacolare capolavoro in technicolor «Terra lontana» con James Stewart, Ruth Roman e C. Calvet. Segue «Incom» d'attualità.
GRATTACIELO. 16 (ultima 22): «L'oro di Napoli» con S. Mangano, De Sica, S. Loren, Totò, Stoppa e De Filippo. Da oggi sono valide le tessere e riduzioni.
SUPERCINEMA. 16 (ult. 22): «Pane, amore e gelosia» con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica. Il più divertente e applaudito film della stagione. Terza settimana di successo. E' un film Titanus.
ASTRA. 16: «Pioggia» con Rita Hayworth e Josè Ferrer. Technicolor Columbia. Segue «Incom». Ultima 22.
CAPITOL. 16 (ult. 22): Il più comico technicolor Paramount con Danny Kaye: «Un pizzico di follia».
CRISTALLO. 16: «Da qui alla eternità», il film degli 8 Oscar. Ultimo giorno. Domani, «Il grande caldo»: Capolavoro giallo Columbia.

ALABARDA. 15.30: Eccezionale «capogruppo» Paramount in technicolor: «La pista degli elefanti» con Elizabeth Taylor e Dana Andrews. Ultimo giorno.
ARISTON. 16 (ult. 22): «Le avventure di Peter Pan», sul grande schermo panoramico un fascinoso viaggio in un mondo ove ogni sogno è realtà. Segue: «Il paese degli orsi», meraviglioso documentario di W. Disney. Grande spettacolo in technicolor. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15: «Chiamatemi Madame». Stupendo technicolor Fox. Nuovo spettacolo di varietà. Locale riscaldato.
AURORA. 16: Gregory Peck in «Gente di notte» con Broderick Crawford. Un film sensazionale e di grande attualità. Cinemascope in technicolor Fox.
GARIBALDI. 15.30: «Anatomia di un delitto», S. Hayden e G. Grahame, un giallo che vi darà il brivido. Vietato ai minori.
IDEALE. 14 - 16 - 18 - 20 e 22: Indimenticabile capolavoro M. G. M. «San Francisco» con Clark Gable, Jeannette Mac Donald e S. Tracy.
IMPERO. 14.30: «Giulietta e Romeo» con S. Shentall e L. Harwey. Eccezionale technicolor. Ult. giorno. A grande richiesta.
ITALIA. 16: Terza settimana di successo di «Piccola santa», delizioso romanzo d'amore, con Virna Lisi e Rosario Borelli. I visione.
S. MARCO. 16: «Inferno bianco», colossale technicolor Metro, avventuroso, con Stewart Granger, Wendell Corey e Cyd Charisse.
MARE. 16: «Jack Slade, l'indomabile». Il giustiziere dei fuorilegge delle pianure dell'ovest, con Mark Stevens e Dorothy Malone. Vietato ai minori.

MODERNO. 16: «Donne proibite», Linda Darnell, Anthony Quinn. Vietato ai minori di 16 anni.
SAVONA. 15.30: «La regina vergine», colossale e spettacolare technicolor Metro, con Jean Simmons, Stewart Granger e Deborah Kerr.
VIALE. 16: «Il maestro di Don Giovanni» con la coppia d'eccezione: Gina Lollobrigida ed Errol Flynn. Un divertente technicolor di cappa e spada.
VITTORIO VENETO. 16: Tutti gli assi dell'umorismo in «Accadde al Commissariato», A. Sordi, N. Taranto, W. Chiari, L. Bosè, Billi e Riva, C. Dapporto. Il film dei «3 nastri d'argento». Warner Bros. Ultimo giorno.
AZZURRO. 16: «Ti ho sempre amato», drammatico, emozionante, con Amedeo Nazzari e Myriam Bru. Il film migliore dell'anno. Successo Dear. Ultimo giorno.
BELVEDERE. 16: «La grande avventura del gen. Palmer», stupendo technicolor Paramount, con E. O'Brien e S. Hayden.
FERR. S. VITO. 19.45 (ult. 21.30): «La calata dei mongoli», technicolor, con Ann Blyth e David Farrar.
LUMIERE. 17: «Artiglio insanguinato», J. Sheffield e A. Todd.
MARCONI. 14.30: Sfarzo, brio, irresistibile comicità nel technicolor «Alvaro, piuttosto corsaro», con Renato Rascel e Tina De Mola.
MASSIMO. 16: «Le due orfanelle», la più grande realizzazione cinematografica in technicolor, con Myriam Bru, Milly Vitale e Franco Interlenghi.
NOVO CINE. 16: «Duello sulla Sierra Madre» con Robert Mitchum. Technicolor. Ultimo giorno. Domani: «Il figlio del diavolo bianco».
ODEON. 15.30: A grande richiesta ultimo giorno «Stalag 17» con William Holden. Domani: «Siamo ricchi e poveri».
RADIO. 14.30: «Sul sentiero di guerra», technicolor, con Jon Hall.
SECOLO. 16.30: «Spettacolo di varietà», technicolor, con Fred Astaire e Cyd Charisse. Segue: varietà con Marcella Marcelli e Roberto De Rosè.
SERVOLA. 18: «Lo sprecone». M. G. M.
VENEZIA. 15.30: «La sete dell'oro» con Glenn Ford e Ida Lupino.

BOTTEGA DEL VINO. Aperta dalle ore 20 alle 2. Si balla al pianoterra e al primo piano. 2 orchestre.

OGGI al FILODRAMMATICO

Una azione impetuosa, su uno sfondo gigantesco!

UNA BRILLANTE IMPRESA DELL'ALPINA DELLE GIULIE

La difficile esplorazione della seconda Grotta di La Val

Si tratta di una caverna profonda 230 metri, che la squadra speleologica della Commissione grotte «Eugenio Boegan» ha conquistato in 57 ore

L'esplorazione delle voragini comporta oltre a molti pericoli anche notevoli imprevisti. Uno dei componenti della spedizione fotografato dopo un bagno fuori programma a 200 metri sotto terra

Sono rientrati l'altra sera a Trieste i componenti la squadra speleologica della Commissione grotte «Eugenio Boegan» della Società Alpina delle Giulie (sezione di Trieste del C.A.I.) che ha portato a termine l'esplorazione della Grotta seconda di La Val in località Pradis (nella zona di Clauzetto) coronando così gli sforzi e lunghi preparativi che erano stati iniziati nella fase di studio e di approccio nell'estate del 1953, e che avevano poi portato ad un primo concreto tentativo nell'agosto scorso. Come si ricorderà, questo tentativo venne sospeso in condizioni drammatiche dopo diciassette ore di ininterrotta esplorazione quando il capospedizione Carlo Finocchiaro e Adriano Benvenuti erano stati «bloccati» per quattro ore da una vera e propria alluvione ad una profondità di circa 190 metri.

Questa volta la spedizione ha avuto l'esito sperato e indubbiamente le precedenti esperienze hanno notevolmente contribuito a superare taluni ostacoli di estrema difficoltà. Hanno fatto parte della spedizione, oltre al presidente della commissione, Carlo Finocchiaro che ancora una volta aveva le mansioni di capo e guida, Adriano Benvenuti, Giorgio Coloni, Bruno Oio, Ermanno Grillo, Claudio Cruci e Ferruccio Vianello. Si tratta in gran parte di giovanissimi, da appena due anni in confidenza con questa rischiosa e difficile attività.

Il tentativo, che è stato coronato dal miglior successo, va diviso in due fasi: la prima comprende i cosiddetti «assaggi», con l'esplorazione preliminare della prima parte della cavità e l'installazione del campo-base, che venne organizzato a 190 metri di profondità, all'imbocco della galleria chiamata «dei laghetti», dove vi sono tre laghi da superare con il battello pneumatico e in difficili condizioni in quanto il pelo d'acqua giunge ad una quarantina di centimetri dalla volta. Per organizzare il campo base la spedizione si trovò a superare difficoltà rilevanti: la galleria dei «meandri», larga 6-7 metri ma alta poco più di 60 centimetri, quella dei «pozzi» con salti di 18 e quindi di 15 metri sotto gelide cascate, quella delle «marmitte», insidiosa per la presenza di una quarantina di profonde vasche d'acqua che rallentano considerevolmente la marcia ed infine ancora un salto di una decina di metri con altra cascata d'acqua gelida.

Piantato il campo-base nei giorni di Natale la spedizione rientrò a Trieste per qualche giorno e ritornò nella zona il primo giorno dell'anno. Domenica pomeriggio, con inizio alle 14, venne rifatto il percorso già noto fino al campo-base, e verso la mezzanotte venne completata questa prima importante fase. L'esplorazione vera e propria quindi si iniziò alle 9 del lunedì mattina e, mentre il primo laghetto veniva superato con il battello, con una lunga e paziente operazione, si portava a termine l'esplorazione di tre cavità secondarie.

La prima difficoltà si presentò sotto forma di un pozzo di 12 metri il cui passaggio è reso praticamente invalicabile da una violentissima e abbondante cascata e che nell'agosto scorso determinò appunto la sospensione della prima esplorazione. Questa volta, non essendosi trovati gli attacchi per le scale, sono state adoperate le scale a mano, che permisero a Ermanno Grillo e Carlo Finocchiaro di scendere in fondo al pozzo ed imboccare la galleria che prelude al pozzo terminale. Dopo una ricognizione di una ventina di metri, i due primi esploratori ritornarono al pozzo della cascata e dal basso intravvidero la possibilità di aggirare in parte l'ostacolo. Bruno Oio, con una breve arrampicata su roccia, portò le scale in posizione più favorevole e discese quindi assieme a Giorgio Coloni.

Al termine della galleria successiva, al punto cruciale costituito dal pozzo con la cascata, ecco presentarsi la seconda difficoltà ai quattro uomini di punta. Ancora un pozzo, che venne superato con le scale a mano; quindi altri pozzi con qualche breve galleria, molta acqua, altre marmitte e infine un ultimo salto di pochi metri — proprio qui il Coloni, perduto l'appiglio, ruzzolò per un paio di metri, compromettendo la stabilità degli altri compagni — ed ecco la fine della cavità.

Alle 23 di lunedì la spedizione al completo ritornava al campo-base, e dopo un riposo notturno iniziò il ricupero del materiale con operazione quanto mai difficile e faticosa, prima di rivedere dopo tre giorni la luce del sole.

La cavità così esplorata comporta una profondità di 230 metri, e rientra fra le prime quindici grotte d'Italia. Complessivamente sono stati esplorati nelle 57 ore quasi mille metri e si sono ricavati notevoli elementi circa la consistenza idrologica di questo elissoide calcareo del Ciaorlec, che comprende anche la fossa del Noglear, considerata una delle più profonde e lunghe d'Italia con gli oltre duemila metri di sviluppo. Sono stati prelevati campioni di roccia, sabbia ed argilla ed è stato possibile rilevare l'intero tortuoso percorso della cavità.

La spedizione era dotata di 260 metri di scale e di tutto il materiale necessario, come battelli pneumatici e tute impermeabili. Le autorità militari avevano messo a disposizione l'automezzo per il trasporto del materiale, le tende ed i sacchi-pelo, che si sono rivelati indispensabili per il pernottamento a 190 metri di profondità con una temperatura abbastanza rigida. E per completare il rilevamento topografico della cavità, cui si accede attraverso una imboccatura strettissima (circa mezzo metro quadrato) è stato esplorato un secondo ramo della grotta, che ha l'apertura a breve distanza del primo e termina in un laghetto a sifone invalicabile. E' stato però constatato che, originariamente, i due rami dovevano essere comunicanti tra di loro, in quanto attualmente esiste il collegamento idrologico, com'è stato possibile appurare servendosi di coloranti. Il laghetto a sifone invalicabile infatti dà origine ad una delle tante cascate che rendono difficile la marcia sotterranea.

UN ALTRO AMERICANO arrestato nel Panama?

Città del Panama, 6

La Polizia ha annunciato ieri sera, senza fornire l'identità, di avere liberato 15 del 49 sospetti arrestati dopo l'assassinio del Presidente Remon. Tra le persone ancora detenute si trovano due venezuelani e un cubano.

Il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha confermato oggi le informazioni provenienti da Panama, secondo le quali la Polizia panamense, che sta conducendo una inchiesta sull'assassinio del Presidente Remon, ha arrestato il cittadino americano Lipstein. Il portavoce ha aggiunto che vi è ragione di ritenere che la Polizia panamense trattenga anche un altro cittadino americano, Roy Attis.

Conferma alla notizia della morte di Vassili Stalin

Vienna, 6

Il quotidiano indipendente di Graz «Kleine Zeitung» ritiene di poter confermare che il figlio di Stalin, Vassili, è deceduto in un campo di lavori forzati dell'Asia centrale, mentre la figlia Svetlana sarebbe scomparsa da Mosca dallo scorso anno.

Il quotidiano austriaco afferma di avere ricevuto tali indiscrezioni da «un diplomatico occidentale rientrato recentemente da Mosca»; secondo tale fonte di capitano Vassili Stalin, sino al 1952 comandante di primissimo piano nelle forze aeree russe, sarebbe stato arrestato nel giugno 1953 contemporaneamente a Laurenti Beria ed inviato in un campo di lavoro dell'Asia centrale dove sarebbe deceduto nell'autunno scorso.

Svetlana, sempre stando alla stessa fonte che avrebbe raccolto le «voci» circolanti a Mosca, si sarebbe recata più volte ad intercedere per il fratello presso il Praesidium dei Soviet presso il Presidium del Soviet Supremo nonchè dai capi del partito comunista, cercando di ottenerne la liberazione, ma sempre inutilmente.

Svetlana Stalin sarebbe a sua volta scomparsa da Mosca l'estate scorsa e sarebbe ora detenuta in un campo slavo di lavori forzati. Queste le affermazioni del «Klein Zeitung» di Graz.

DOVE IL TEMPO COMINCIA A RIPRENDERE IL SUO CORSO

Soffio di modernità a Campobasso nel rude e sobrio clima sannita

Ancora palpitante un mondo passato di guerrieri e di pastori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

* Campobasso, gennaio

Questa modesta capitale di una provincia oltremodo dignitosa, di una dignità rustica e nobile, poco ciarlatana, intima, piena d'una arcana gelosia di tradizioni e di casalinghi costumi, ha poco più di trentamila abitanti. Nel giro ampio d'un colle ripido, che guarda una pianura silenziosa, verdeggiante, dove cavalcano i venti più sottili del mondo, con una aria che d'estate è più tersa e filtrata di un elisir di lunga vita, e d'inverno è sinceramente rude, algida, segreto di nevi inesorabili, più abbondanti di quelle mistiche natalizie, questa piccola città, piena di decoro, soffre, ed è naturale, d'essere chiamata Campobasso. Ma che «basso»! E' un campo alto, invece, raggruppato nella parte vecchia medioevale e feudale intorno al castello quadrato di Monforte, e disteso nella parte novella, d'una modernità temperata, giudiziosa, verso le falde dell'altura su cui nacque, nel XII secolo, come feudo dotale di Ugo II di Molise a una sua figliola Tommasella che sposò, verso la fine del 200, Riccardo Pietravalle di Gambatesa, così detto per la ferita che gli aveva teso la gamba, «celebre politico e capitano valoroso di quei tempi».

Uso le stesse parole dello storico molisano Giambattista Masciotta, che consumò la vita nell'esatta scrittura di quattro volumi, editi con somma cura dalla Provincia: «Il Molise dalle origini ai giorni nostri», di ogni circondario e paese dando efficace cronaca e documento. E se io rievoco le figure di quei miei illustri antenati è perchè con un salto di due secoli fu ancora Cola di Gambatesa, discendente diretto di Riccardo a osare di «coniar moneta di rame e d'argento con forma di castella» e l'orgogliosa scritta «Comes Campibassi». Volle, è vero, con questo atto sproporzionato alla modestia del feudo, opporsi alle mire di Ferdinando d'Aragona che ne contendeva a Giovanni d'Angiò il possesso, ma spregiudicatamente appassionato di questa così pastorale contrada, pur nell'ambizioso disegno di diventarne il signore, scolpì la sua figura di capoluogo, con la corona di quel fero castello di Monforte, che egli ricostruì sulle rovine di una vecchia fortezza longobarda e che ancor oggi è il diadema turrito di Campobasso e il suo poetico stemma: sei torri in campo azzurro.

Nel quieto splendore del suo paesaggio d'acciaio e d'argento pare balenino le lame della forza primordiale sannita e che da lassù partano squilli di tromba e fragori d'armi. E certo l'ornatissimo conte Cola, imparentato con una Monforte, dovè sentire questo fascino misterioso dei millenni, perchè il castello da lui ricostruito nel '500 nulla ha delle eleganze angioine. E sebbene abbia accolto Manfredi di Svevia, Carlo I e II d'Angiò, è rimasto l'espressione singolare d'una terra di pastori e di guerrieri di cui Campobasso è il «sancta sanctorum», l'idolo...

Vita della leggenda! Guerriero è ancora il castello che accoglie le serene, nude cripte dei suoi miti eroi e le vecchie bandiere della Brigata Campobasso: in un sangue eccellente, anche se guasto da avverse fortune, rimane un'enigmatica potenza; qualcosa di puro, di intatto come una stigmata riaffiora, in comandi imperiosi, a rievocarne l'eredità patetica e il destino. Tale fu quello di mio padre, sino all'ultimo respiro fanatico di Campobasso, e le strade ancora risuonano dei suoi passi di condottiero paladino focoso del Molise sin dai giovani anni, e nell'alterezza gentilizia dell'aspetto di antico cavaliere normanno, la passione di servirlo in beni di ogni sorta, al Comune e alla Camera, soprattutto, battagliando per l'abbandono in cui era lasciato e chiedendo a gran voce che fosse scisso dall'Abruzzo e dichiarato, in una sola unità etnica, regione. Egli si sentiva come investito da una missione religiosa e per lui se diceva «vado a Campobasso» era come dire «vado a Parigi». Perciò quando io, educata a Torino, per la prima volta vidi questa umile cittadinella, allora osai osservare scherzando: «Questa è la tua capitale? E' un paesotto». «Tu sei una strapiomba» (fuori piombo) mi rispose papà con il suo sorriso gioviale «e la colpa è mia che sto crescendo una mezza francese. Apri gli occhi, guarda! Questo lo vorrebbe avere Roma».

Era una mattina limpidissima. Guardai affascinata: il cielo mistico delle fiabe cingeva le quattro torri come una nuvola blu, estatica. Comincio a voltarmi indietro e il castello mi veniva appresso ostinato come un fantasma. Una massaia, intanto, con una mappa bianca in capo, rossa come una mela turca, scappa fuori da una porta sulla strada... stava infornando il pane, quel pane casalingo di cui mentre scrivo risento il voluttuoso odore, di grano schietto e patate sfrante per conservarlo fresco. «Questo è figlieta, don Michele?» disse. «Ha la stessa guardatura tua». Entrò dentro un attimo, aprì una madia scura e mi mise nella mano inguantata due uova rosa grosse come la mia testa: «Mò le ha fatte la gallina e prenditi pure il tarallo di pane». Me l'infila nel braccio. «Grazie Clementa, grazie». E lei cantando: «Possa crescere più alta del monte! E che ti faccia la somiglianza». Allora papà, felice, baleando faville dagli occhi profondi, mi afferra il braccio: «Vedi, Lina? Questo è il Molise!».

Sì, è vero, la sua semplicità, la sua saggezza; le sue virtù proverbiali, i suoi crudi difetti, quel modo di parlare così poetico asciutto e salutare questo è ancor oggi il Molise. La sua ritrosia permalosa, la diffidenza, il non saper chiedere, il considerare la réclame un superfluo inutile, e nella timidezza un'albagia segreta, indomabile è la ragione per cui tutti i molisani, io compresa, facciamo il passo della formica. Se una spinta arriva è dal di fuori: oggi è la Cassa del Mezzogiorno benemerita che per prima ha capito che cos'è di fecondo, di terso, di onesto questa provincia così rurale, taciturna, chiusa in se stessa, noce profumata nel suo mallo amaro. Tra breve, bonificate le aride terre, acqua per quasi tre quarti dei romiti paesi, «le popolazioni» come essi le chiamano, avranno un domani meno duro e più civile: anche per loro sta arrivando una lenta, ponderata trasformazione. Se nel Molise recondito, di cui tornerò a parlare tra breve, tutto è rimasto separato dal mondo e indifferente alle sue lusinghe, in Campobasso la schiarita al progresso c'è, si vede. Quando fa un passo è solido, ardito.

Strade ampie come corsi, palazzi che fanno ala con dignità classica, niente di superficiale, di esagerato: una certa boria sdegnosa, sì, ma ferma, sana. E' modernismi pieni di cutela, le opere pubbliche senza risparmi, costruite all'antica, e attentissimi gli amministratori, avari del denaro pubblico così sudato: i molisani, poveri che siano, sono pagatori di tasse e tributi sino all'ultimo soldo. Non conoscono inganni, non credono all'imbroglio.

Campobasso nella sua apparente rudezza è così ospitale! Merita un turismo senza snob, condito di buoni cibi e di patriarcale serenità. Per ora c'è soltanto il grazioso «Jolly»; ma siamo in cammino; a marzo sarà pronto il vecchio «San Giorgio» perfettamente rimodernato, e sta risorgendo, grazie alla Cassa del Mezzogiorno, anche il «Grand Hotel», non così vistoso come il suo nome ma certo buono. Fra le pareti dipinte del vecchio «Molise» di colori arcaici brillanti, rossi gagliardi e verdi commoventi, gustando le sue sopressate rosso-fuoco magrissime, profumate, con una medaglina di lardo al centro, di premio credo, bevendo il bruno vino «ritornato» o il «Poncio Lupacchioli», ardente di scorza d'arancio, tra i viali romantici di villa De Capoa, di pini e lillà rosa, sarà scoperta un'oasi montanina: Campobasso.

E che cosa le manca? Comunicazioni, trasporti, questo è il suo dramma. Scarsissima, tarda la rete ferroviaria; le provincie limitrofe le hanno tolto lunghi pezzi di binario: chiusi gli sbocchi, ogni prodotto vergine, salubre cade in mano agli incettatori che fanno baldoria con poche lire, accaparrando tutto: lì le mele, qui le mandorle e altrove formaggi ottimi, olii purissimi (l'olio Sasso ha per base il nostro ulivo), e i prodotti dell'artigianato: acciaio intagliato, merletti, coperte trapunte...

Ma oggi Campobasso non frena più la sua attesa; guarda soprattutto al versante del suo Matese del centro-meridionale, una delle più grandiose fonti di prosperità, ricchissimo di acque che danno da bere a quasi tutta la Campania Felix, splendida riserva di caccia, e con i più bei campi di neve, delizia degli sciatori d'inverno, e grassi pascoli verdissimi, fortuna degli armenti d'estate. Con una veloce strada quasi al termine, abbreviando enormemente la distanza con Napoli, la cittadina ignorata mostrerà presto ai «forestieri» il profilo nobile e ombroso di quel ferreo guerriero sannita che ha fuso nell'ultima guerra, dono ingenuo alla Patria, e che aspetta di ritornare sul piedestallo vuoto a piazza della Vittoria. Ahimè, fu il piazzale della sconfitta. Il Molise saltò come una castagnola spaccato dalle mine, crudelmente invaso e spogliato di tutto. Nel nostro paese del Trigno (ne erano 900) rimase un solo maiale intelligentissimo che non rispose ai grugniti dei tedeschi da fuori e rimase sordomuto per sempre.

«Tutti sordomuti nella tragedia e ironici col nemico i molisani. Ma Campobasso intanto, solitaria e indifesa, aveva salvato con quel piedistallo vuoto, orgoglioso il simbolo del vecchio Sannio dallo scempio.

LINA PIETRAVALLE

SOMMERSA NEGLI ACQUITRINI DELLA BASSA VERONESE

Una favolosa città attende il piccone che la riporti alla luce

Interessanti ritrovamenti archeologici confermano l'esistenza dell'antica Carpania dimenticata dalla storia ma viva nella tradizione di contadini e pescatori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Verona, gennaio

La Vallestrema, minuscola frazione del Comune di Castagnaro, confinante col territorio rodigino, alcuni contadini intenti a scavare una fossa per un nuovo vigneto, a circa un metro di profondità, hanno scoperto due tombe dell'epoca precristiana. Sollevati quattro mattoni costituenti il coperchio, sono apparse due cavità di circa due metri di lunghezza per uno di larghezza piene di terra rossiccia, infiltratasi probabilmente con le acque della palude che esisteva nel luogo, ora bonificato, fino al secolo scorso. Sotto lo strato di terra, in stato di avanzata mineralizzazione, è stato trovato lo scheletro di un uomo adulto, ai cui lati erano simmetricamente disposti in un vaso di pregevole fattura, due ampolle di vetro opaco e l'immancabile moneta, che i morti — secondo i pagani — dovevano versare come obolo a Caronte per essere traghettati nel regno dell'oltre tomba, al di là del fiume infernale.

Il ritrovamento di Vallestrema riveste particolare rilievo nel quadro degli studi compiuti sulle numerose precedenti scoperte effettuate nella zona e conferma una volta di più le fantastiche leggende tramandate di generazione in generazione fra le popolazioni contadine che abitano le campagne e le paludi fra il basso Adige ed il Tartaro.

In quella silenziosa plaga, lontana da vie di comunicazioni, regno incontrastato di filari di pioppi e di acquitrini, sarebbe esistita un tempo una favolosa città chiamata Carpania, di cui nessuna notizia storica ci è stata tramandata, come se la palude, con la città, avesse sepolto anche ogni sua memoria.

Cocci di terra verdastra o nerastra o graffiti, affioranti durante lavori di sterro o di aratura, indicano tuttavia che la vasta zona, in gran parte tuttora paludosa, fu abitata fin dai tempi dell'età del bronzo. Allora le località attraversate dal Tartaro, che costituiva una importante via di comunicazione fra i centri palafioti con i colli del Carda e quelli delle terremare emiliane, ebbero certamente una notevole importanza. Lo provano i numerosi ritrovamenti di vasetti, coppe, bicchieri di argilla, bacini di bronzo sostenuti da tripodi, anelli, braccialetti e pendagli risalenti ad oltre il Mille avanti Cristo.

Fu però durante il periodo della dominazione romana che queste località conobbero il massimo splendore confermato dai numerosi avanzi di monumenti sepolcrali, di edifici e di templi romani, oltre che a Castagnaro, a Villabartolomea, a Casaleone e a Gazzo. La chiesetta romanica di S. Zeno di Cerea è costruita molto probabilmente sulle rovine di un tempio pagano, quella di Santa Maria Maggiore di Gazzo, sotto l'attuale chiesa, racchiude un secondo pavimento a mosaico che appartenne di sicuro ad un precedente edificio romano.

I mosaici, le lapidi, i bronzi e le monete ritrovate in gran quantità si riferiscono particolarmente ai tempi di Augusto, Graziano e Teodosio. Poi le testimonianze divengono sempre più rare. Presumibilmente con la caduta dell'Impero e con le distruzioni operate dai barbari o dai romani stessi nelle opere idrauliche e di arginatura dei fiumi per difendersi dagli invasori, la zona decadde. E un certo segno della rovina che doveva inghiottire ogni residuo di vita e di civiltà è lo scheletro trovato circa un secolo fa: si tratta di un guerriero dell'armata di Cecina o di Attila con la spada in metallo lavorato e un elmo sormontato da un cavallo d'argento massiccio. Le guerre, i saccheggi, le epidemie e le inondazioni ridussero nel giro di qualche decennio le fiorenti località in plaghe disabitate, infestate di acquitrini e di malaria. A poco a poco la palude si è distesa silenziosa là dove risuonarono un tempo i passi cadenzati delle legioni o i richiami festosi del Foro. Ma il passare dei secoli non ha cancellato completamente il ricordo di Carpania.

Sulla palude e più tardi sul territorio con paziente opera bonificato, è fiorita da allora la leggenda della meravigliosa città romana. Gli abitanti della zona se la sono tramandata di padre in figlio, ed ora cacciatori, pescatori e contadini della Bassa Veronese sono tornati a parlarne. Dopo questo ultimo ritrovamento di Vallestrema di Castagnaro, la leggenda di Carpania è più che mai, per tutta questa gente, una verità indiscutibile. A sera, durante le tradizionali veglie nelle stalle o nei fumosi stanzoni delle osterie di Bastion San Michele, Pontemolino e della Barchessa, i vecchi raccontano storie fantastiche, di cui solo ora si sono rammentati.

La notte di Pentecoste — essi affermano — se vi soffermate soli in barca sul Tartaro, nella palude, sentirete vive e sonore le voci della città sommersa. Un suono lugubre di campana si leva dalle acque, a quello risponde un pianto disperato e un tumulto di voci impazzite. E' la tragedia di Carpania che rivive nella notte della festività religiosa. Secondo la leggenda, infatti, il re della città romana Carpania inseguito dai sacerdoti che lo volevano imprigionare, scaraventò la statua d'oro del dio Appo, protettore di Carpania, nel fiume. La folla si gettò allora nelle acque per ricuperare l'immagine del nume, mentre i sacerdoti aprivano le dighe. E tutto finì nelle acque tumultuanti del Tartaro, mentre il re impazzito suonava a stormo la campana del tempio.

Queste ed altre fantastiche storie sono tornate a rivivere in questi giorni nella Bassa Veronese. Fra breve, forse, a queste leggende gli studiosi di archeologia potranno dare un fondo di verità. In questi giorni, infatti, il direttore del Museo di storia naturale di Verona prof. Zorzi si recherà a Castagnaro per esaminare i ruderi riaffiorati.

S. A.

(«Giornalfoto»)

Un'autentica Befana, con tanto di capelli grigi e l'immancabile scopa, ha percorso ieri mattina le vie della città alla guida di un motoscooter: si trattava soltanto della tradizionale iniziativa del Vespa Club, che ha recato numerosi doni ai vigili urbani e alla polizia del traffico tra la curiosità dei cittadini rallegrati dall'insolita visione

Deciso il rilascio di un peschereccio albanese

Bari, 6

Le autorità marittime hanno deciso il rilascio del motoveliero albanese «Azin French», fermato circa un anno fa nel porto di Bari in seguito al sequestro del motopeschereccio italiano «Nuovo Giuseppe» eseguito da un battello della Polizia skipetara.

Questa sera è giunto un rimorchiatore della Marina militare albanese con a bordo lo equipaggio che prenderà in consegna il motoveliero per ricondurlo in patria. La partenza avverrà non appena il motopeschereccio «Nuovo Giuseppe» sarà rientrato in un porto nazionale.

Miliardi di cavallette devastano il Nordafrica

Gli agricoltori chiedono la proclamazione dell'«emergenza»

Casablanca, 6

Immensi sciami di cavallette stanno oggi distruggendo l'intera produzione agricola nel Nord-Africa, tanto da costringere i residenti francesi a chiedere al loro Governo la proclamazione dello «stato di emergenza nazionale».

Il peggiore flagello, di proporzioni bibliche, che il Marocco abbia subito da vari anni, sta avanzando inesorabilmente verso il Nord, distruggendo quanto esiste di verde. Da due mesi le cavallette provocano miliardi di franchi di danni: ci vorranno anni, a detta delle autorità locali, prima che i raccolti possano tornare alla normalità. Anche nel Sud-Africa, a migliaia di chilometri di distanza le cavallette imperversano come un vero flagello di Dio. Intere piantagioni scompaiono in poche ore sotto le mandibole dei voracissimi insetti, contro i quali sembra non esista rimedio. Questa varietà di cavallette, gialle e verdi con ali rosse, può essere infatti distrutta mediante il fuoco solo prima che le uova si aprano.

Spinte da forti venti attraverso il Marocco, l'avanguardia di miliardi di cavallette ha raggiunto ieri sera il mercato-giardino di Fedala, a sei miglia a nord di Casablanca, da dove si esporta l'ottanta per cento della verdura fresca del Marocco. In ventiquattro ore le cavallette hanno fatto piazza pulita di lattuga, pomodori e fagioli per un valore di otto milioni di franchi.

Densi sciami di cavallette — ognuna delle quali raggiunge la lunghezza di dieci centimetri — hanno invaso altre regioni lungo la pianura costiera. Altri sciami, affrontando la rigida temperatura, hanno perfino superato gli alti passi montani dell'Atlante per scendere verso la regione di Marrakech, ad ottanta miglia di distanza.

Le miriadi di cavallette, che fra l'altro diffondono un odore nauseabondo, coprirebbero una area di ben cinquecento miglia quadrate. Gli agricoltori, di fronte alla minaccia del totale fallimento delle loro aziende agricole, hanno chiesto — com'è stato detto — alla Residenza francese di Rabat di proclamare lo stato di emergenza nel protettorato, ciò che permetterebbe loro di ottenere fondi di soccorso ed il rimborso, da parte del Governo, dei danni subiti, fino alla misura dell'ottanta per cento.

NOZZE CONFORMISTE del laburista Morrison

La sospensione dello sciopero dei ferrovieri salva in extremis la sua luna di miele

Londra, 6

Nell'antichissima chiesa parrocchiale di Rochdale, nel Lancashire, il vice «leader» dell'opposizione laburista ed ex Vicepresidente del Consiglio, il sessantasettenne Herbert Morrison, ha sposato questo pomeriggio in secondo nozze la signorina Edith Meadowcroft, quarantasettenne, distinta giocatrice di golf e piuttosto facoltosa industriale della cittadina. La sposa appartiene a famiglia rigidamente conformista e conservatrice.

Conformista anche il matrimonio, naturalmente in chiesa, celebrato dal vicario locale Sottor Nightingale, di cui era da iersera ospite l'on. Morrison. Soprattutto un matrimonio non politico, sebbene uno degli organizzatori locali del partito laburista fosse il testimone dello sposo. Assente, e non soltanto perchè affetto da influenza bronchiale, il Segretario del partito Morgan Phillips, e assente l'on. Attlee, che si vuole non sia stato neppure invitato e non abbia comunque spedito il regalo, mentre Churchill ha fatto dono a Morrison di un portasigarette d'argento.

Luna di miele, si assicura, tranquilla e conformista anche essa quantunque minacciata, e forse irreparabilmente compromessa dalla possibilità, sventata questa sera all'ultima ora, dello sciopero ferroviario. Alle 00.30 di questa notte è stato infatti annullato l'ordine di sciopero stabilito per la mezzanotte del 9 gennaio prossimo. Un comunicato diffuso dal sindacato dei ferrovieri precisa che la decisione è stata presa dall'esecutivo in seguito alle assicurazioni fornite dalla direzione delle Ferrovie per una soluzione «rapida e senza interminabili mercanteggiamenti» della questione dell'andamento dei salari ai ferrovieri.

Vecchia strangolata

Bari, 6

Una donna, Rosalba Ottolino, di 65 anni, è stata strangolata da uno sconosciuto nella sua abitazione a Triggiano. Il marito della Ottolino, che stava a letto gravemente ammalato, ha dichiarato ai carabinieri di aver sentito un trambusto e poi un grido di sua moglie. Le sue condizioni, però, non gli avevano permesso di muoversi per intervenire.

I carabinieri, che hanno operato dodici fermi, ritengono che il delitto sia stato commesso per rapina. Ieri la Ottolino aveva venduto una casa e incassato un acconto di 80 mila lire. Prudentemente, però, la donna aveva consegnato il denaro a un suo parente, temendo che qualcuno glielo rubasse.

LUX
ribassa ancora

ECCO I NUOVI RIBASSI

formato piccolo da L. 50 a L. 40

formato normale da L. 80 a L. 70

formato da bagno da L. 115 a L. 100

La crescente diffusione di LUX dà il via a nuovi ribassi. La ragione di questo successo? La donna esigente sa che LUX è assolutamente puro. Tanto puro quanto candido. Una prova? Sentite la schiuma di LUX. Una schiuma delicatamente profumata che pulisce, protegge e fa più bella la pelle. Ecco perchè anche voi scegliete LUX.

LUX IL SAPONE DI 9 STELLE SU 10

Lintas • Pubblicità internazionale 55-XLT-42-730

LE VOCI DI CRISI IN SENO AL PARTITO COMUNISTA

Secchia messo sotto accusa assieme ai suoi sostenitori?

Da tre mesi, secondo rivelazioni dell'agenzia socialdemocratica «Roma», il vicesegretario sarebbe stato messo «in quarantena» a seguito delle gravi critiche mosse all'operato di Togliatti

Roma, 6

La notizia del giorno — se i fatti la confermeranno — è la crisi che sarebbe scoppiata in seno agli organi dirigenti del PCI. La rivelazione (poichè di una vera e propria rivelazione si può parlare, nonostante già da tempo si vociferasse che qualche cosa non funzionava bene nell'apparato centrale del comunismo) è stata fatta questa sera da una agenzia di stampa che s'ispira ai socialdemocratici, la quale annuncia che il vicesegretario del PCI, il sen. Pietro Secchia, è stato messo sotto accusa insieme con tutti i suoi amici.

La cosa risale all'ultima riunione del comitato centrale del partito, in seno al quale Secchia avanzò critiche severe all'azione del PCI sostenendo che la politica opportunistica seguita negli ultimi dieci anni ha sciupato la fiducia riposta dal proletariato nel comunismo, accusando il partito di aver creato una casta di dirigenti inamovibili, di aver inquinato i quadri con elementi corrotti, e così via.

La critica non piacque specialmente ai fratelli Pajetta e ad Amendola, ma lì per lì non furono presi provvedimenti, anche perchè il sen. Secchia non insistette. Lo fecero per lui, però, i suoi amici e particolarmente Cicalini, Moscatelli e altri ex capi partigiani, i quali iniziarono un'opera di chiarificazione alla base, specie nelle città industriali del Nord.

L'on. Togliatti — secondo le informazioni raccolte dall'agenzia «Roma» — tentò di arrivare ad un compromesso, ma mentre Terracini si adoperava, per incarico del «leader», a trattare con i «ribelli», questi continuavano la loro azione riscuotendo un numero sempre maggiore di adesioni. Allora si è fatto ricorso ad altri sistemi. Secchia da tre mesi è sotto controllo e gli viene impedito di tenere discorsi politici o di scrivere articoli nell'«Unità», e ugualmente è per i suoi amici. Intanto, come diversivo, si è accusato il segretario del sen. Secchia, Seniga, di essersi appropriato di una somma rilevante del partito e si è cercato di dare al fatto la massima pubblicità. Egli però — a quanto si è saputo — aveva già lasciato il PCI dall'agosto scorso, accompagnando la lettera di dimissioni con un chiaro rendimento dei conti, e nessun provvedimento era stato preso contro di lui, anzi si era tentato di farlo tornare sulla sua decisione.

Le rivelazionoi di questa sera hanno suscitato negli ambienti politici una improvvisa aspettativa per la conferenza nazionale del PCI. Infatti, la crisi nell'apparato centrale non potrà mancare di aver in quella sede delle ripercussioni. Si tratta, in sostanza, di vedere se Secchia accetterà una lotta aperta o se abbandonerà i suoi amici dell'«opposizione operaia». Ma, ci si chiede, potrà aver luogo una qualche manifestazione di dissenso in una assise fatta apposta per evitare ogni discussione?

Perchè, si fa notare, la sostituzione del congresso con la conferenza nazionale è un sistema per eliminare ogni opposizione interna e far tacere i dissidenti. Infatti i partecipanti a questi lavori non sono eletti nei congressi provinciali ma nominati direttamente dai comitati federali in base al numero degli iscritti di ogni federazione. E' per questo che in molti ambienti si esclude la possibilità che questa conferenza di «funzionari del partito» possa determinare decisioni politiche di grande rilievo o che possa mettere in luce dissensi interni.

Per il resto, cronaca politica alquanto scarna. La giornata dell'Epifania ha visto la maggior parte degli esponenti del Governo e dei partiti impegnati in manifestazioni di solidarietà umana, come la distribuzione di oltre 300 mila pacchidono nella sola capitale.

Il solo colloquio importante della giornata è stato quello tra il Presidente della Camera e l'on. Togni, che è stato messo in relazione con la prossima elezione del nuovo direttivo del gruppo d.c. della Camera.

Domani la giornata sarà caratterizzata dalla riunione dei rappresentanti dei quattro partiti coalizzati per i contratti agrari, la questione che finora costituisce il punto nero dell'attuale Governo. Parteciperanno alla riunione, che sarà presieduta da Scelba, Fanfani e Gui per i democristiani, Matteotti e Rossi per i socialdemocratici, Malagodi e Bozzi per i liberali, Macrelli e Reale per i repubblicani. Sebbene da tutti si sia confermata la migliore buona volontà di arrivare a una soluzione di compromesso, la sensazione che si poteva registrare questa sera era tutt'altro che ottimistica, specie in considerazione della immutata intransigenza dei socialdemocratici.

La soluzione indicata da Scelba per contemperare le varie istanze rappresenterà la piattaforma di discussione. Il Presidente del Consiglio, dopo aver riferito sui suoi recenti contatti, cercherà domani di avvicinare gli opposti punti di vista sulla base della proposta di legge del democristiano on. Gozzi, che rappresenta una specie di compromesso, di per se stessa, tra la tesi liberale e quella socialdemocratica.

La discussione che seguirà servirà a precisare le definitive posizioni dei quattro partiti. Se la proposta di Scelba sarà accolta, il Ministro dell'Agricoltura riceverà incarico di comunicare alla Commissione competente della Camera che ha all'esame le proposte di iniziativa parlamentare sull'argomento, l'accettazione formale da parte del Governo del progetto Gozzi, e la prossima presentazione di emendamenti. Se non sarà accolta si studierà — come dicevamo ieri sera — di rimettere la questione alle organizzazioni sindacali riservandosi il Governo di trasferire in sede legislativa eventuali accordi raggiunti. Comunque sia, pare si debba escludere la possibilità di una rottura delle trattative tra i quattro partiti pensosi dei riflessi negativi che ciò potrebbe determinare sul piano politico.

La riunione del Consiglio dei Ministri non è stata ancora convocata e forse non se ne parlerà prima della partenza da Roma di Mendes France, cioè soltanto alla fine della prossima settimana. Il viaggio del Premier francese è cominciato. Egli è giunto oggi a Capodichino e si tratterrà a Napoli per qualche giorno. Soltanto martedì avranno inizio le conversazioni romane, ma fin da sabato la delegazione francese prenderà i primi contatti con i nostri rappresentanti. In preparazione dei colloqui con Mendes France il Presidente del Consiglio prenderà in questi giorni contatto con i responsabili dei Dicasteri, la cui competenza potrà essere investita nelle conversazioni italo-francesi. Domani mattina, in via Frattina, si apriranno i lavori dell'Internazionale liberale che dovrà occuparsi della politica dei liberali in ordine alla Unione dell'Europa occidentale. L'on. Malagodi terrà il discorso inaugurale cui seguirà la relazione del presidente senatore belga Motz.

Oltre quaranta morti per una frana nelle Celebes

Djakarta, 6

Tredici persone sono morte soffocate ed altre trenta annegate in conseguenza di un cedimento di terreno che ha provocato un'inondazione presso Macassar, nelle Celebes meridionali. Una intera collina si è letteralmente disfatta e trecentoventimila metri cubi di terra sono crollati su delle piantagioni ricoprendo una strada per oltre un chilometro. La sciagura ha avuto luogo qualche giorno fa, ma se ne ha notizia soltanto oggi.

Il nuovo Arcivescovo mons. Montini nella chiesa di Rho, da dove è mosso il corteo che lo ha accompagnato nel trionfale ingresso a Milano

IL RITROVAMENTO DELLA BIMBA SCOMPARSA A VENEZIA

DUE GIORNI DI VAGABONDAGGIO TRA VERONA E VITTORIO VENETO

La rapitrice nega di aver avuto intenzioni cattive nei confronti della piccola Daniela - Forse potrà evitare l'azione giudiziaria

Venezia, 6

Sconnesse e a tratti interrotte da singulti sono state le dichiarazioni rese dalla Leonilde Marchetti in Questura a Venezia, dove è stata tradotta dopo il fermo avvenuto stamane a Serravalle, frazione di Vittorio Veneto, come già reso noto nel pomeriggio. Verso le 9, al caffè «Commercio» della suddetta località, alcuni clienti, tra i quali certo Amedeo Pantot, notavano una donna assieme a una bambina sedute ad un tavolo. Da una fotografia pubblicata in un giornale del mattino, essi riconoscevano la donna per la rapitrice della piccola Daniela Penzo e si recavano alla stazione dei carabinieri di Serravalle a dare l'allarme. I carabinieri giungevano subito al caffè «Commercio», ma la donna era scomparsa. Si veniva però a sapere che la donna con la bambina si era diretta verso Porta Cadore, all'uscita settentrionale di Vittorio. Infine la donna veniva raggiunta, mentre a piedi assieme alla bambina stava dirigendosi verso la frazione Forcal.

Accompagnata in caserma, la donna ha raccontato di esser partita da Venezia su una Fiat «1400» di proprietà di certo Bruno, commerciante in calzature, che conosceva da due o tre anni. Il commerciante doveva recarsi a Cortina, ma a Vittorio Veneto la macchina aveva subito un guasto.

La notizia del ritrovamento della bambina è stata immediatamente comunicata a Venezia, da dove sono partiti in auto il padre e alcuni carabinieri che nella stessa mattinata hanno raggiunto Vittorio Veneto. Qui è avvenuto l'incontro tra la piccola, Daniela e il suo papà.

Di fronte ai funzionari inquirenti di Venezia la donna ha negato recisamente di avere avuto cattive intenzioni nei riguardi della bimba. «Volevo soltanto — ha detto — intimidire il Penzo, il quale dopo avermi circuito con tante attenzioni e mantenuto con me una lunga relazione, voleva piantarmi per sposare un'altra. Ciò mi fece tanto più male, se si pensi che nella consuetudine dei rapporti avviati anche con i parenti di lui avevo cominciato ad affezionarmi alla bambina. Mi ha fatto piangere ed ora ero decisissima a far piangere lui».

Così ha detto all'inizio dello interrogatorio la donna, la quale dopo avere spiegato com'era venuta a trovarsi sola con la bambina, a lei del resto molto attaccata, ha precisato che martedì scorso si era fatta accompagnare in piazzale Roma dal figlio Gianfranco e poi aveva preso commiato da lui, intendendo lasciare subito Venezia con qualche mezzo di fortuna. E fu proprio da un bar del piazzale Roma che ella fece le famose quattro telefonate in casa Penzo. Poi, non trovando alcun mezzo per allontanarsi e temendo d'altra parte di essere sorpresa dalla Polizia, si recò alla stazione ferroviaria con la bimba e vi trascorse la notte, partendo nelle primissime ore dell'indomani per Verona. Qui si stordì trangugiando parecchi bicchierini di superalcoolici e sempre trascinandosi dietro la bimbetta vagò per la città cercando di mitigare il proprio orgasmo, senza per altro riuscirvi, con qualche distrazione. Dalla città scaligera, sempre in treno, fece ritorno nello stesso pomeriggio a Venezia e subito raggiunse il Tronchetto, sperando di trovarvi qualche autocarro con cui le fosse possibile di raggiungere il Friuli. Non sapeva neppure lei che partito prendere. Poi non essendosi presentata l'occasione di alcun passaggio ed essendo sopravvenuta la sera, si rifugiò con la Daniela nel parcheggio degli autocarri, sistemandosi entrambe per trascorrere la notte dentro la cabina di un autocarro.

Questa mattina, notando la gente commentare animatamente il fatto del rapimento, riprodotto da tutti i giornali, e apprendendo dagli stessi che il Penzo si era diretto a Pordenone nella speranza di trovarla con la bimba presso i genitori di lei, la Marchetti decise di raggiungere anch'essa il Friuli e riconsegnare la Daniela al suo genitore. Fu così che fermata la macchina di un rappresentante di calzoleria da lei personalmente conosciuto, la Marchetti ottenne i due passaggi che le consentirono di raggiungere Serravalle, dove è avvenuto il suo fermo.

La Marchetti, che risulta essere originaria di Ramo di Palo, in provincia di Rovigo, sbarcava il lunario e provvedeva al mantenimento del figlio Gianfranco attraverso la vendita ambulante di oggetti diversi. Le sue condizioni, davvero grame, mossero qualche anno fa a compassione il nonno della piccola Daniela, il quale finì per ospitarla per alcuni mesi, unitamente al figlio, nella propria abitazione. Fu lì che il Penzo conobbe la Marchetti e intrecciò la sua nota relazione, troncata improvvisamente domenica scorsa dopo averle schiettamente annunziato che il loro legame doveva considerarsi finito, poichè egli era in procinto di sposarsi con un'altra donna. A quella dichiarazione la Marchetti ebbe una crisi di sconforto che sfociò nella determinazione di punire l'uomo, portandogli via la piccola Daniela. «Volevo soltanto farlo soffrire e intimidire, sperando di vederlo tornare a me». Queste sono state le ultime parole pronunciate questa sera da Leonilde Marchetti, che in serata è stata trasferita al carcere femminile della Giudecca.

Ora la sua sorte dipende dalla decisione che il Penzo riterrà di prendere nei suoi confronti. Siccome il reato compiuto (sottrazione di persona minore alla custodia dei tutori) è perseguibile soltanto con querela di parte, ella rimarrà in carcere e si procederà all'istruttoria nel solo caso che il Penzo intenda seguire questa procedura, il che, fino a questa sera, non risultava che fosse avvenuto.

LA CRISI DEI «RIBELLI SOLITARI» DJILAS E DEDIJER

TITO TROVERÀ AL SUO RITORNO un grave problema da risolvere

Si temono drastiche reazioni contro gli «ortodossi» del partito

Vienna, 6

A Belgrado si teme che il rientro di Tito dopo la visita in Asia, possa dare inizio ad una serie di drastiche reazioni contro coloro che, approfittando della assenza del capo si sono schierati violentemente contro Dedijer e Djilas creando una situazione che Tito stesso ha definito «estremamente pericolosa per la tranquillità interna del paese e le relazioni con l'estero».

L'atmosfera a Belgrado non è tranquilla e questa tensione si fa sentire nei vari comunicati stampa e nei commenti dei circoli politico-diplomatici della capitale jugoslava di cui giunge a Vienna l'eco.

L'eventualità, o la necessità di un processo contro il maggior paladino degli occidentali in Jugoslavia, e del suo collaboratore, verrà decisa esclusivamente da Tito. Il dittatore ha sempre chiaramente dimostrato di tenere in altissima considerazione il teorico Djilas, l'eroe Djilas, l'intellettuale Djilas, elencandolo fra i suoi amici personali e mantenendo, per lui e per i suoi aderenti, la sua altissima considerazione e protezione. Gli ortodossi radicali del partito si sono, invece, sempre dichiarati chiaramente contrari alle dottrine filo occidentali di Djilas e hanno, ora, più di una ragione per ritenere «poco comode» le riforme che egli sostiene.

Questo è stato il movente primo della azione anti-Djilas e Dedijer; liberarsi dei due riformatori, presentare a Tito la conferma del loro tradimento ideologico, e costringerlo così, al suo ritorno, davanti ai fatti, a prendere misure che egli, altrimenti, non avrebbe mai ritenuto necessario prendere.

L'ala anti-Djilas ha voluto creare una situazione per la quale Tito, negli interessi superiori dello Stato e del partito, avrebbe dovuto schierarsi contro Djilas, ed eliminare così, ogni probabilità di una tendenza verso la socialdemocrazia occidentale e l'abolizione di certi dogmi alla ortodossia comunista jugoslava.

Tito, però, si trova ora di fronte ad una situazione piuttosto difficile. Sostenendo apertamente i Djilas e i Dedijer, egli si schiera contro il partito e questo gli è ben noto. Ciò che è riuscito ad ottenere lo scorso anno a favore dei deviazionisti suoi amici non è detto che possa riverificarsi ora. Gli ortodossi non vogliono sentir parlare di Occidente e pertanto di Djilas, nè desiderano d'altra parte rientrare nel «Cominform». Vedono però la necessità di una soluzione della crisi economica e politico-ideologica che sta attraversando la Jugoslavia solo con una forte ritorsione verso sinistra cioè a dire con un appoggio verso la madre del comunismo: la Russia, ben disposta a concedere aiuti economici che sono in sostanza la ragione che ha provocato la crisi.

Contro queste tendenze era Djilas e fra queste tendenze si barcamena, con maggior tatto Tito. Non desidera perdere quello che la Russia gli può ora fornire, facendo contemporaneamente tanto di cappello anche ai colleghi americani che temono un suo deviazionismo verso sinistra. Non è possibile in ogni modo che Tito ritorni al Cominform, ma a Mosca si saluterebbe con simpatia il suo ritorno al comunismo, ritorno che potrebbe compromettere, ad esempio, il Patto balcanico.

Intanto, negli ambienti politici di Belgrado si annette particolare significato e rilievo alla presenza nella capitale del vicecomandante delle Forze americane in Europa. Il gen. Cook, che è accompagnato da uno stuolo di alti ufficiali americani, si propone come principale compito di riprendere in esame con le autorità militari jugoslave — oggi si segnala un suo incontro con il Ministro della Difesa Goznjak e con il Capo di Stato Maggiore Dapcevic — tutta la situazione militare jugoslava per proporre con tutta probabilità un aiuto totale da parte degli Stati Uniti, ai quali non mancheranno di unirsi Granbretagna e Francia.

Mentre finora l'aiuto militare americano si è limitato alla costituzione di alcune unità, dislocate prevalentemente nel nord della Jugoslavia, alcuni osservatori hanno ragione di ritenere che le proposte americane fatte anche a nome delle altre due grandi potenze, Francia e Granbretagna, potrebbero andare tanto in là da assicurare alla Jugoslavia un aiuto esteso a tutte le forze armate.

A chi si mostra meravigliato di vedere a Belgrado una missione militare americana incaricata di trattative di così impegnativa importanza e nello stesso tempo di assistere alle escandescenze di una stampa tutta galvanizzata dal leit-motiv antioccidentale, viene risposto da persone bene al corrente degli affari jugoslavi che una cosa sono le polemiche ideologiche e un'altra le questioni di fondo che si riferiscono al potenziamento dell'esercito e del risanamento dell'economia. Sarà appena il caso di ricordare che oltre all'arrivo della missione militare del gen. Cook, proprio nel bel pieno della campagna di stampa contro lo Occidente per la sua difesa all'operato di Dedijer-Djilas veniva firmato a Belgrado un altro accordo di grandissima portata per l'economia jugoslava e cioè la fornitura gratuita di merci essenziali quali cereali per un importo di venti milioni di dollari.

Gli stessi osservatori non mancano di far notare che se è vero, come ha affermato Kardelj, che l'ossatura ancora debole della democrazia jugoslava non può permettersi il lusso di opposizioni deviazionistiche e della formazione immediata di nuovi partiti, è altrettanto vero che l'economia jugoslava è ancora troppo fragile per permettersi il lusso di voltare le spalle all'Occidente, di fare a meno dei suoi aiuti e di riconsegnarsi sic et simpliciter nelle braccia di una Russia con la quale ad onta dell'euforia della normalizzazione non è stato possibile di concludere un trattato di commercio che superi per valore in un anno quello che la Jugoslavia scambia in un mese con due o tre paesi europei.

L'agenzia jugoslava «Tanjug» ha annunciato questa sera da Rangoon che il Presidente Tito ha declinato l'invito di visitare l'Indonesia e la Thailandia. L'agenzia ha precisato che Tito, che ha visitato in questi giorni l'India e la Birmania, non è in grado di mutare la data prevista per il suo ritorno in Jugoslavia, malgrado il suo desiderio di approfondire ulteriormente la sua conoscenza delle condizioni politiche della Asia. Per la stessa ragione — ha aggiunto la «Tanjug» — il maresciallo Tito non ha potuto accogliere l'invito del Governo egiziano di visitare per alcuni giorni il Cairo. Egli s'incontrerà tuttavia con il Presidente egiziano Nasser, probabilmente quando passerà per Suez, al suo ritorno in Jugoslavia.

(«Giornalfoto»)

In occasione della Befana sono stati distribuiti, alla presenza del Vescovo mons. Santin, 4500 pacchi-viveri offerti dai cattolici americani tramite il locale ufficio del N.C.W.C., rappresentato da don Bottizer

INIZIATI A PECHINO i colloqui di Hammarskjoeld

L'inviato dell'ONU si incontrerà anche oggi con il Presidente del Consiglio cinese Chu En-lai

Pechino, 6

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, si è incontrato con il Premier cinese Chu En-lai alle ore 15 locali. Il colloquio tra i due uomini si è protratto per circa tre ore senza però che nulla di nuovo sia trapelato che possa indicare come il caso degli aviatori americani trattenuti in Cina sia prossimo alla soluzione.

Stando a fonti attendibili, Hammarskjoeld ha presentato al Premier della Cina comunista un messaggio formale delle Nazioni Unite, nel quale è chiesto il rilascio degli undici militari dell'Aviazione americana che, caduti in mano cinese durante il conflitto coreano in seguito alla caduta del loro aereo, non sono stati restituiti all'America come vorrebbe il trattato armistiziale stipulato al termine della guerra in Corea. Il Premier cinese, stando alle medesime fonti, avrebbe ribadito le accuse della Cina comunista, affermando che i militari americani, tuttora trattenuti, altro non sono che spie e che quindi il loro futuro è di competenza esclusiva del regime di Pechino e non materia dell'ONU.

Hammarskjoeld è giunto ieri nella capitale cinese, accolto dal vice Ministro degli Esteri Chang Hang-phu, il quale lo ha quindi presentato al corpo diplomatico internazionale accreditato a Pechino; una prima presa di contatto preliminare si è avuta ieri tra il Segretario generale, Chu En-lai e il vice Ministro degli Esteri Chang Hang-phu.

L'inviato dell'ONU ha toccato forse un tasto falso non accettando di essere ospite del Governo cinese durante la sua visita in Cina, e tale sua presa di posizione ha palesemente incontrato la disapprovazione dei «leaders» cinesi; si considera che tale sua mossa sia stata inopportuna, dovendosi iniziare trattative di così grande importanza, che richiedono una completa comprensione e buona volontà da entrambe le parti. Nonostante ciò Hammarskjoeld ha avuto una più che cordiale accoglienza da parte della Cina rossa, e ciò ha avuto piena conferma nel corso del «cocktail-party» e del pranzo di ieri sera.

Nel pomeriggio di domani 7 gennaio avrà luogo un secondo incontro con Chu En-lai. Con questo ieri sera Hammarskjoeld ha pranzato privatamente. Era invitato anche il Sottosegretario cinese agli Esteri Chang Hang-phu. Stamane Hammarskjoeld ha visitato la città proibita (i palazzi imperiali di Pechino), insieme col direttore delle Belle arti cinese.

ALLA VIGILIA DEI COLLOQUI ROMANI DI MENDES FRANCE

IL GIUOCO DI LONDRA nella vertenza franco-libica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 6

Gli odierni colloqui anglo-franco-libici al Foreign Office acquistano tanto maggiore importanza in quanto hanno luogo alla vigilia dei colloqui romani di Mendes France, specialmente se è vero — come si legge, ad esempio, sulla «New York Herald Tribune» e secondo conferma indirettamente il corrispondente romano del «Financial Times» — che il Primo Ministro francese intenderebbe di offrire all'Italia una più intensa partecipazione allo sviluppo e all'incivilimento dell'Africa, soprattutto nel territorio delle nostre ex colonie mediterranee, a corrispettivo dell'appoggio italiano per l'UEO e nell'ambito della Comunità carbo-siderurgica. E' in ogni caso probabile che Mendes France tanto più solleciti l'appoggio dell'Italia in materia ed a fini africani quanto meno può contare a tal proposito sull'appoggio britannico: il Governo di Londra finge infatti di adottare un atteggiamento di presunta imparzialità ed equidistanza fra Libia e Francia, atteggiamento che non può non irritare Parigi, quasi fosse lecito di giudicare alla pari il primo paese del continente europeo e un nuovo Stato africano, la cui debolezza intrinseca è emersa tanto più dopo l'uccisione del Primo Ministro libico ad opera di un nipote del Re Idriss, nè la condotta odierna del Governo britannico è destinata a placare i risentimenti di Parigi.

Stamane infatti il Ministro di Stato presso il Foreign Office, Anthony Nutting, mentre Eden partecipava al Consiglio dei Ministri dedicato interamente alla minaccia, sempre meno temibile tuttavia, dello sciopero ferroviario, riceveva a sua richiesta l'Ambasciatore di Libia a Londra, e successivamente convocava a colloquio l'Ambasciatore di Francia, Massigli, che già ieri sera aveva conferito col Segretario generale del Ministero degli Esteri Sir Ivone Kirkpatrik.

All'Ambasciatore francese il Ministro Nutting pare abbia espresso ancora una volta il desiderio di veder tosto risolta la controversia franco-libica relativa alla stanza di truppe francesi nel Fezzan, stanza che il Governo libico rifiuta considerando scaduto al 31 dicembre 1954 e non rinnovabile il relativo accordo bilaterale. Non stupisce che, col pretesto della neutralità e col rifiuto della mediazione, tranne che questa non venga sollecitata concordemente dalle due parti, l'Inghilterra faccia in realtà il gioco dei libici. Il Governo di Londra può invero credere che gli convenga di atteggiarsi a protettore degli arabi e d'insediarsi frattanto sempre più saldamente in Cirenaica, quasi a corrispettivo dell'esodo dal Canale di Suez e per meglio sorvegliare dalla Cirenaica le mosse dei nazionalisti egiziani, ma non gli aiuti che questi ultimi, attraverso le carovaniere del deserto e in parte via mare, sembra facciano pervenire agli autonomisti tunisini. Soprattutto Londra può credere che le convenga, dopo aver estromesso l'Italia dalla Libia, estromettere ora anche la Francia.

In realtà l'episodio libico non è che il riflesso africano di una crisi più grave nelle relazioni franco-inglesi: queste attraversano attualmente un momento assai critico in seguito alla profonda sfiducia nella Francia dopo la battaglia parlamentare anti-UEO così difficilmente superata da Mendes France, e dopochè la battaglia medesima ha rivelato agli inglesi come sia diffusa ancora oltre Manica quella che un settimanale conservatore definiva recentemente la «mania di grandezza». Il contrasto franco-libico in merito al Fezzan è giudicato dagli inglesi un nuovo sintomo di questa «mania di grandezza» da cui sarebbe ancora affetta la Francia: donde, sotto le apparenze dell'equidistanza e del rispetto degli Stati sovrani, un atteggiamento britannico di sostanziale ostilità antifrancese. Perciò appunto Mendes France pare si appresti a sollecitare i buoni uffici africani del Governo di Roma.

VICE

L'INCHIESTA SULLO SCANDALO I.N.G.I.C.

UN CIFRARIO SEGRETO usato dai profittatori?

Roma, 6

Continuano attive le indagini che per incarico del Ministro delle Finanze on. Tremelloni sta da qualche tempo conducendo il consigliere di Stato Severini per accertare le responsabilità in uno dei più clamorosi scandali scoppiati in Italia nel dopoguerra, quello dell'Istituto nazionale per la gestione delle imposte di consumo. Il consigliere Severini ha già consegnato al Ministro delle Finanze due relazioni sulle risultanze ottenute nel corso della sua inchiesta, e pare che stia per trasmettere al Ministro una relazione finale in materia.

Fino a questo momento risultano incriminate una settantina di persone residenti ad Arezzo, a Bologna, a Roma e in altri centri minori. Sulla base delle due prime relazioni del consigliere Severini, il Ministro ha quindi proceduto alla denuncia giudiziaria di alcune diecine di individui.

Secondo ulteriori informazioni, del resto ancora non controllate, l'incaricato dell'inchiesta sarebbe riuscito ad entrare in possesso di un cifrario segreto di cui si sarebbero serviti alcuni dirigenti dell'INGIC per la trasmissione di comunicazioni «riservate», ed avrebbe quindi potuto scoprire molti altri nomi di persone coinvolte nello scandalo degli appalti. Si fanno anche i nomi di dirigenti centrali dell'Istituto.

Sempre secondo le stesse informazioni, negli ultimi giorni le indagini avrebbero compiuto notevoli progressi a Parma e provincia, dove sarebbero state accertate irregolarità nella concessione di appalti attribuiti all'INGIC dietro forti somme di denaro, e a Torino, dove il consigliere Severini avrebbe particolarmente approfondito le sue ricerche.

PREVISIONI DEL TEMPO

Una perturbazione che si estende attualmente dalle Alpi occidentali all'Algeria, in movimento verso Levante, interessa tutta l'Italia. Sulla Sardegna e sulle regioni centro-settentrionali, cielo generalmente coperto con piogge sparse. Nevicate, anche intense, sulle Alpi. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia, nuvolosità intensa con isolate precipitazioni. Temperatura quasi stazionaria. Mari da leggermente mossi a mossi.

Temperature minime e massime: Bolzano —0.8, 4; Trento 0.4, 3.2; Torino 1.7, 4.4; Milano 2.4, 5; Venezia 4.2, 7.4; Genova 5.9, 6.8; Bologna 4.4, 6; Pisa 6.9, 13; Firenze 5, 11.4; Perugia 6.1, 9.2; Ancona 5.5, 10.3; Pescara 4.4, 10; L'Aquila —1.4, 1.8; Roma 8.9, 14.9; Napoli 8.7, 15; Campobasso 1.3, 6.5; Bari 8.4, 13.6; Potenza 3, 10; Reggio Calabria 7.7, 17.7; Palermo 11, 18.1; Messina 11.4, 18.5; Catania 8, 15.6; Sassari 9.4, 13.9; Cagliari 10.5, 15.4.

INIZIATE NEGLI S. U. prove con raggi «Nike»

Winnipeg, 6

Una nota del Dipartimento della Difesa, apparsa nei giornali di Winnipeg, informa che hanno avuto inizio il 1.o gennaio e continueranno sino al 31 marzo esercitazioni di tiro con proiettili razzo antiaerei «Nike». Le esercitazioni, a cui non sono ammessi rappresentanti della stampa e della radio, hanno luogo presso Fort Churchill nella baia di Hudson, ed hanno lo scopo di provare questo tipo di missile a temperatura artica.

Il «Nike» è un missile a forma di matita, capace di abbattere aerei che volino a 2.400 metri d'altezza, e prende di mira gli aerei mediante strumenti automatici controllati da terra. Esso viene lanciato da una base di acciaio e cemento armato.

Le insegne della commenda alla figlia di Garibaldi

Roma, 6

L'on. Pacciardi si è recato stamane all'isola di Caprera per consegnare a Donna Clelia Garibaldi, figlia dell'Eroe, il diploma e le insegne della commenda dell'Ordine della Repubblica.

Modificato in Austria il regolamento ferroviario

Vienna, 6,

All'inizio dell'anno è entrato in vigore il nuovo regolamento ferroviario austriaco, che tra l'altro autorizza il conduttore di un treno a far passare senza pagamento di differenza, in seconda o anche in prima classe il viaggiatore di terza classe che non trovi posto. Al passeggero vengono attribuiti anche altri diritti per i casi di inconvenienti deriventi a ritardi. Ad esempio, se un viaggiatore perde la coincidenza con un treno per colpa della ferrovia, egli può proseguire sino a destinazione con qualsiasi altro treno senza pagare differenze, anche se il tratto del proseguimento sia più caro o più lungo. Se non intende più proseguire, la ferrovia è obbligata a rimborsargli la differenza tra il prezzo pagato e quello del percorso effettivamente compiuto. Altre disposizioni si riferiscono a innovazioni introdotte per i bagagli.

Scomparsa a Londra una reginetta di bellezza

Londra, 6

La Polizia, messa in allarme dal proprietario dello stabile dove alloggiava miss Grecia 1952, sta attivamente cercando la giovane che dal 17 dicembre manca da casa. Quel giorno ella uscì e si allontanò a bordo di una automobile che l'aspettava. La notte di Natale, poi, un uomo telefonò al portiere dello stabile per avvertirlo che la giovane non sarebbe ritornata prima del 28 dicembre, ma miss Grecia non è rientrata ancora a domicilio.

Miss Grecia, al secolo Lily Vacas, ventunenne ha lasciato nel suo appartamento la maggior parte dei vestiti e degli oggetti personali. A Londra ella era da due anni per studiare arte drammatica volendo dedicarsi al cinema.

HOME LINES
IL NUOVO LUSSUOSO TRANSATLANTICO
HOMERIC
26.000 Tonn.
effettuerà il suo VIAGGIO INAUGURALE dall'Italia per il
CANADA' e NEW YORK
da TRIESTE 24-1-55 da PALERMO 26-1-55
da NAPOLI 27-1-55 da GENOVA 28-1-55
● Aria condizionata in tutta la nave
Per informazioni, prenotazioni passeggeri, rivolgersi alle Agenzie di Viaggi, oppure
FRATELLI COSULICH
AGENTI GENERALI
GENOVA - Via Balbi 4, tel. 26618-14-15 - Telegr.: Cosulich
TRIESTE - P.zza S. Antonio 1, t. 38676 - T.gr. Fracosulich
VENEZIA - Campo S. Moisè, tel. 27486 - Telegr. Cosulpass

PIENA DI SORPRESE L'EPIFANIA DEL MASSIMO CAMPIONATO DI CALCIO

Cadono la Juventus e l'Inter mentre il Milan alla fine carpisce il pareggio al Genoa

PER DUE VOLTE IN VANTAGGIO I ROSSOBLU' DI FRANZOSI

Al 90' si fa avanti Schiaffino

RETI: Primo tempo: al 10' Carapellese, al 32' Schiaffino; nella ripresa: al 19' Dalmonte e al 45' Schiaffino. MILAN: Buffon; Silvestri, Zagatti; Liedholm, Pedroni, Bergamaschi; Soerensen, Ricagni, Nordhal, Schiaffino, Frignani. GENOVA: Francosi; Cardoni, Becattini; Larsen, Carlini, Delfino; Frizzi, Pistrin, Mike, Daimonte, Carapellese. ARBITRO: Rigato di Mestre. NOTE: Spettatori: 15 mila circa; terreno pantanoso, tempo piovoso.

Milano, 6

Il previsto ritorno trionfale del Milan sul suo campo si è trasformato in un drammatico incontro, pareggiato dai padroni di casa proprio allo scadere dei novanta minuti. Numerosi «se» e «però» farà sorgere questa partita: il Genoa si sarà trovato avvantaggiato da circostanze impreviste, ma ha giocato bene con praticità, chiarezza di intenti e generosità inesauribile. Franzosi tra i pali ha fatto il suo dovere, Cardoni e Larsen hanno fatto stravedere nei reparti difensivi gagliardamente coadiuvati da Carlini, Becattini e Delfino. All'attacco Frizzi ha gettato sulla bilancia la sua velocità mentre Mike al centro ha distribuito saggiamente fin che è stato in fiato non disdegnando di sfoderare sventole su cui Buffon ha dovuto gettarsi senza incertezze, Pistrin e Dalmonte hanno svolto un enorme lavoro nel corso della gara e soltanto Carapellese ha lasciato più d'una volta a desiderare.

Il Milan di fronte a uomini che correvano senza sosta si è trovato spesso in difficoltà, Schiaffino su un terreno pesante e pantanoso ha mostrato un certo disagio, Bergamaschi e Liedholm hanno avuto il torto di trattenere troppo la palla dando modo agli avversari di coprirsi sempre per tempo; Ricagni è stato all'altezza del suo valore per tre quarti della gara, poi ha accusato la fatica e Soerensen e Nordhal non hanno saputo rendersi un gran che utili; per contro Frignani ha giocato con bello slancio e i reparti arretrati non hanno avuto sbandamenti, a parte qualche ingenuità di Zagatti.

La cronaca è densa di annotazioni. Già al 6' il Genoa manca di un soffio la marcatura con Carapellese che non riesce a raggiungere un traversone rasoterra di Larsen. Tre minuti dopo Ricagni serve Nordhal che spara, ma Franzosi è pronto a respingere di pugno. Al 10' i rossoblu vanno in vantaggio; corner battuto da Frizzi, Silvestri salta senza raggiungere la palla e Carapellese insacca di testa. Gli ospiti insistono e al 15' Pedroni atterra duramente Mike in area, ma l'arbitro non rileva l'irregolarità. Ancora un brivido per i rossoneri, centro fortissimo di Frizzi che Carapellese manda altissimo di testa. Poi Ricagni e Frignani danno il là della reazione. Al 25' Franzosi si salva a stento da una stangata di Frignani lanciato da Liedholm e al 32' il pareggio: su un calcio d'angolo battuto da Frignani, Schiaffino segna con un bel aggiustato colpo di testa. Il primo tempo si esaurisce con il Milan proiettato all'attacco.

Anche l'inizio della ripresa è favorevole ai rossoneri poi il Genoa riprende quota e si rifà pericoloso. Due volte Buffon ferma tiri di Mike e Pistrin, poi è Franzosi che deve intervenire in un doppio salvataggio essendogli sfuggita la palla sul primo tuffo. Al 19' il Genoa passa ancora: Mike si destreggia al limite dell'area di rigore milanista, ha la meglio su Pedroni e allarga verso Dalmonte che opera una mezza girata e lascia partire un tiro di rara precisione sul quale Buffon non può far nulla. Dopo qualche attimo di sbigottimento il Milan si scuote e va all'attacco decisamente, ma le retrovie genoane controllano magistralmente la situazione. Negli ultimi minuti i rossoneri prendono il sopravvento e la porta di Franzosi è sottoposta a un vero e proprio bombardamento, proprio al 45' Schiaffino intercettando un traversone di Ricagni insacca di testa da distanza ravvicinata.

SERIE A

I RISULTATI

*Atalanta-Napoli	1-1
*Bologna-Juventus	2-1
*Lazio-Inter	3-2
*Milan-Genoa	2-2
*Sampdoria-Roma	1-1
Fiorentina-*Torino	1-0
*Triestina-Spal	1-1
*Udinese-Novara	1-0

LA CLASSIFICA

Milan	14	11	2	1	37	12	24
Roma	15	5	9	1	21	16	19
Fiorentina	14	6	6	2	19	14	18
Bologna	14	7	4	3	26	20	18
Juventus	15	6	6	3	24	18	18
Torino	15	8	2	5	19	16	18
Inter	15	6	5	4	22	17	17
Genoa	15	4	7	4	18	16	15
Catania	14	4	6	4	18	15	14
Atalanta	15	4	6	5	17	16	14
Napoli	15	4	6	5	18	17	14
Udinese	14	5	3	6	16	20	13
Sampdoria	15	4	4	7	17	22	12
Triestina	15	3	6	6	11	24	12
Novara	15	4	3	8	13	21	11
Lazio	15	4	2	9	18	29	10
Spal	15	1	7	7	10	21	9
Pro Patria	14	2	4	8	10	20	8

Domenica 9 gennaio si giocherà la partita *Catania-Pro Patria.

In occasione dell'incontro internazionale Belgio - Italia, il campionato sarà sospeso nelle domeniche 9 e 16 gennaio 1955.

Bugatti e la sua giornata

A Bergamo il Napoli pareggia difendendosi

RETI: Amadei all'8', Rasmussen al 35' del primo tempo. ATALANTA: Tefani; Cattozzo, Corsini; Angeleri, Zannier, Villa; Brugola, Annovazzi, Rasmussen, Bassetto, Longoni. NAPOLI: Bugatti; Comaschi, Tre Re; Ciccarelli, Gramaglia, Granata; Vitali, Beltrandi, Amadei, Posio, Pesaola. ARBITRO: Bellè di Borgotaro. NOTE: Tempo piovoso; terreno pesante; spettatori 8 mila.

Bergamo, 6

La partita si inizia sotto una leggera pioggia e vede i partenopei protesi all'attacco; dopo pochi minuti, però, è l'Atalanta che ribatte. Infatti il primo serio pericolo lo corre Bugatti al 4' su tiro di Rasmussen. Dopo otto minuti gli ospiti passano in vantaggio: mischia in area neroazzurra, Pesaola serve Amadei che scarta Villa e Zannier e spara imparabilmente a rete da pochi passi. Gli atalantini non disarmano e vanno a loro volta all'attacco. Al 15' Brugola riprende una punizione di Bassetto respinta dalla barriera e impegna seriamente Bugatti. Al 19' il portiere azzurro salva miracolosamente la propria rete da una staffilata di Longoni; l'Atalanta insiste e, dopo aver sprecato una buona occasione con Bassetto, perviene al pareggio: azione personale di Rasmussen e gran tiro finale del danese che Bugatti riesce soltanto a sfiorare.

Nella ripresa il Napoli si chiude in difesa e il gioco, spostandosi quasi del tutto nella area partenopea, diventa monotono, senza però poter registrare altre marcature. Al 15' Rasmussen viene atterrato e nella susseguente punizione Bassetto colpisce il palo. Al 27' Rasmussen sciupa un pallone favorevolissimo mandandolo a lato e al 34' Bugatti si esibisce ancora in uno stupendo tuffo su tiro di Brugola. Il resto non ha più storia perchè ormai le squadre puntano decisamente al pareggio che, a conti fatti, si sa, rimanda soddisfatte agli spogliatoi entrambe le contendenti.

GHEZZI IL MIGLIORE DEI NEROAZZURRI

L'INTER DELUDE contro la Lazio

RETI: nel primo tempo al 27' Vivolo, al 34' Armano, al 35' Hansen; nella ripresa al 23' Burini, al 42' Armano. INTER: Ghezzi; Giacomazzi, Padulazzi; Neri, Bernardin, Nesti; Armano, Mazza, Brighenti II, Skoglund, Savioni. LAZIO: Zibetti; Antonazzi, Sentimenti V; Fuin, Giovannini, Sassi II; Burini, Lofgren, Vivolo, J. Hansen, Puccinelli. ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa. NOTE: tempo coperto; terreno elastico; spettatori 40.000 circa.

Roma, 6

Vittoria meritata e convincente della Lazio che disputando una prova più che onorevole si è imposta ai campioni d'Italia in misura anche superiore allo scarto minimo indicato dal punteggio. Gli azzurri hanno disputato soprattutto una eccellente prova d'assieme, impegnandosi tutti al massimo delle forze: presa l'iniziativa al fischio d'inizio, l'hanno mantenuta quasi costantemente fino alla fine e mai durante le mal certe e sporadiche reazioni dell'avversaria hanno dato l'impressione di disunirsi. Per contro, la prova dei campioni di Italia è stata una vera delusione: vacillante la difesa (troppo facilmente travolta ad ogni offensiva laziale), con Bernardin molto attivo ma male assecondato dai terzini d'ala, scadenti i laterali, poco conclusivo l'attacco che ha avuto il suo uomo migliore in Skoglund, ottimamente controllato da Fuin. L'uomo più pericoloso è stato Armano, attivissimo sia a metà campo sia in area, troppo poco controllato dal suo diretto avversario; Armano è stato con Ghezzi, autore di alcuni ottimi interventi, il migliore fra i nero-azzurri.

La Lazio iniziava subito a grande andatura e già nei primi due minuti Ghezzi era impegnato da tiri di Burini e Vivolo. Poi al 5' gli azzurri mancavano una facile occasione; centrava Puccinelli dalla sinistra, la difesa era spiazzata e Hansen solo e libero da pochi passi tirava proprio addosso a Ghezzi. Il primo calcio d'angolo è per l'Inter, ma subito dopo, a seguito di un angolo per la Lazio, Ghezzi deve intervenire per risolvere una pericolosa situazione in area. La Lazio continua a premere e la difesa noro-azzurra appare incerta ed impacciata. Al 26', su una respinta corta del portiere intercetta Hansen e tira da pochi passi in corsa: Ghezzi para molto bene a pugni chiusi. Subito dopo la rete laziale: è ancora Hansen che lancia Vivolo il quale evita un difensore e con molta freddezza e precisione batte Ghezzi. Al 29' un calcio di punizione battuto da Burini sfiora il palo, poi al 33' su calcio d'angolo Brighenti spostato tutto sulla sinistra, si trova libero con la palla, ma calcia malamente a lato sciupando una facile occasione. Dopo un minuto Burini, oggi attivissimo, lancia Hansen che in corsa tira molto bene: gli risponde Ghezzi con una bella parata. Sul rinvio del portiere rapido cambiamento di fronte: la palla finisce a Brighenti che avanza spostato sulla sinistra; la difesa laziale si sposta tutta verso il centro, trascurando Armano sulla destra; il centro di Brighenti è destinato naturalmente al capitano che libero non ha difficoltà ad avanzare e mettere in rete. Nemmeno due minuti e la Lazio è di nuovo in vantaggio: Giovannini da metà campo avanza con la palla e serve poi Hansen che nel frattempo si è piazzato; Hansen e Puccinelli sbucano da soli davanti a Ghezzi e il primo mette in rete.

Nella ripresa si attende la reazione interista: ma gli attacchi nero-azzurri sono sconclusionati e poco penetrativi; tant'è vero che più pericolosi risultano i contropiede degli avanti laziali. Infatti dopo che all'8' su azione conseguente a calcio di punizione Mazza di testa ha mandato di poco sopra la traversa, al 17' Ghezzi deve uscire a tuffo su Vivolo e al 23' la Lazio segna ancora. Con un improvviso cambiamento di fronte, su rilancio dal fondo, la palla perviene a Vivolo spostato all'ala sinistra, sulla linea di metà campo. Vivolo con una mezza rovesciata a volo spedisce dalla parte opposta invitando allo scatto Burini smarcato. Burini percorre tutta la metà campo interista, invano inseguito da Padulazzi, e quindi batte Ghezzi con un bel tiro. L'Inter cerca di reagire ma ben di rado riesce ad impegnare Zibetti; l'ispiratore del proprio attacco, Skoglund, è troppo ben controllato da Fuin. Comunque è da Skoglund che partono i tiri più pericolosi al 29' e ancora al 37'. Al 38' ancora una bella azione laziale condotta da Puccinelli e conclusa da Lofgren con un tiro a lato. Poi al 42' su un'azione del reparto destro nerazzurro Armano riesce a ridurre lo svantaggio con un bel tiro dal basso in alto.

VANI GLI SFORZI DEI GRANATA PER PAREGGIARE

I viola passano a Torino con una rete di Virgili

RETE: Al 24' del primo tempo Virgili. TORINO: Lovati; Molino, Cuscela; Bearzot, Grosso, Moltrasio; Antoniotti, Sentimenti III, Bacci, Bodi, Bertoloni. FIORENTINA: Costagliola; Magnini, Capucci; Chiappella, Rosetta, Segato; Zambaiti, Orzan, Virgili, Vidal, Buzzin. ARBITRO: Maurelli, di Roma. NOTE: Tempo piovoso, terreno viscido. Al 40' del primo tempo Vidal, piombando su una palla contesa contemporaneamente a Moltrasio, è finito contro il piede alzato di quest'ultimo ed ha riportato la frattura della tibia e del perone della gamba sinistra. Dopo una prima sommaria medicazione, è stato trasportato all'ospedale mentre si iniziava la ripresa. Spettatori 15 mila circa. Calci d'angolo 9 a 2 per il Torino.

Torino, 6

Il Torino ha perduto l'incontro con la Fiorentina nei primi venti minuti di gioco. In questo periodo il suo attacco ha esercitato una pressione davvero considerevole, giocando con ordine e discreta chiarezza di idee. Sembrava che almeno una segnatura dovesse venire da un momento all'altro: le occasioni furono parecchie, ma bene o male i viola riuscirono a cavarsela. Poi, al 24', giunse improvvisa la rete di Virgili, una rete bellissima di cui non furono tanto colpevoli i difensori granata quanto meritevoli prima Zambaiti e poi il giovane centravanti viola, e la chiarezza e l'ordine sparirono dalla linea avanzata del Torino che, pur continuando nei suoi tentativi, non combinò più nulla di buono. In complesso una partita non bella, anche per le condizioni del terreno, in cui gli aspetti migliori dello spettacolo furono forniti dagli uomini in maglia viola, per l'accordo che hanno sfoggiato, per la logica della loro manovra e soprattutto per l'enorme anticipo — rispetto agli avversari — con cui quasi sempre sono giunti sui palloni contesi.

Tre minuti dopo il fischio di apertura Costagliola ha dovuto uscire dai pali per deviare lateralmente di piede un pallone piuttosto insidioso. Al 7' rete annullata della Fiorentina: passaggio di Virgili a Buzzin, che però era così evidentemente fuori gioco che il suo tiro non è stato neppure parato e nessuno ha protestato per lo annullamento da parte di Maurelli. Ancora pressione granata e al 14' la più favorevole occasione che mai abbia avuto il Torino: Moltrasio a Bacci che tira, Rosetta devia verso la propria rete, Costagliola è nettamente battuto perchè mentre si tuffa la palla gli passa sul dorso; cadendo, il portiere alza oltre la traversa e la palla va in corner. Tutti si aspettano il gol granata, ormai «maturo»; invece al 24' giunge quello della Fiorentina. L'ala sinistra Zambaiti riesce ad avere la meglio su Cuscela e passa a Virgili; questi non esita e spara un bolide che Lovati non può neppure sfiorare. I granata riprendono i loro vani attacchi, finchè al 40' avviene l'incidente che è costato una gamba a Vidal; questi piomba sulla palla contemporaneamente a Moltrasio che sta per calciare, rimanendo seriamente ferito, come sopra riferito.

La storia della ripresa può essere condensata nei continui, incessanti sforzi che i granata compiono per pareggiare, ma è talmente monotona la loro tendenza di stringere al centro che appare ben difficile che essi vi riescano. Continua la pioggia dei calci d'angolo contro la Fiorentina, ma di tiri veramente pericolosi non se ne vedono che pochi (Bacci al 5', Sentimenti al 20'); la Fiorentina sfiora invece di nuovo il gol all'8' quando un calcio di punizione da venti metri di Buzzin va a stamparsi all'incrocio dei pali. Ormai all'attacco viola il solo che mantenga una funzione offensiva è Virgili ed è quanto basta per mettere nei pasticci più di una volta la difesa granata, sovente sbilanciata per dare man forte ai compagni che cercano inutilmente il pareggio.

Un solo «tredici» vince 140 milioni

Il fortunato si chiama Pastori e pare risieda a Monza

I «12» sono quarantadue e ricevono oltre 3 milioni

Padova, 6

Il montepremi del Totocalcio ascende a lire 280.092.870. Fino a tarda sera nessuna schedina con 13 punti era stata registrata. Poco prima della chiusura si è appreso che è stato registrato un solo tredici al quale spettano lire 140 milioni 046.000. La schedina vincente porta il n. 76 QA 83955 ed è intestata a Pastori San Rocco 60, Monza. I dodici sono 42: quota lire 3.334.000 circa. Nella zona del Veneto orientale si è avuto un solo dodici, a Venezia.

La colonna Totocalcio

Atalanta-Napoli 1-1	X
Bologna-Juventus 2-1	1
Catania-P. Patria (non val.)	—
Lazio-Inter 3-2	1
Milan-Genoa 2-2	X
Sampdoria-Roma 1-1	X
Torino-Fiorentina 0-1	2
Triestina-Spal 1-1	X
Udinese-Novara	1
P. Vercelli-Ivrea 1-0	1
Vogherese-Fossanese 2-3	2
Cantù-Magenta 1-2	2
Bovisio-Abbiategrasso 2-1	1
Gioiese-Bagheria 0-0	X

Vidal ha riportato la frattura di una gamba

Torino, 6

La mezz'ala sinistra della «Fiorentina» Ernesto Vidal, vittima di un incidente al 42' minuto del primo tempo nell'odierno incontro sul campo del «Torino», trasportato al reparto ortopedico dell'ospedale Maria Vittoria è stato visitato dal prof. Calvetti, il quale d'intesa con i dirigenti fiorentini ha sottoposto l'arto ad una prima riduzione ed a una ingessatura. Le radiografie hanno permesso di stabilire che il giocatore ha riportato la frattura trasversale (e non a spirale) della tibia e del perone della gamba sinistra all'altezza del terzo medio. La prognosi è di 90 giorni. Il giocatore ha dichiarato stasera, appena rimessosi dallo stato di narcosi, che l'incidente è stato del tutto fortuito. Domattina con autombulanza Vidal sarà trasportato alla stazione di Porta

I marcatori

Con 11 reti: Schiaffino;
con 8 reti: Nordahl;
con 7 reti: Armano, Bonafin;
con 6 reti: Bacci, Bettini, Bizzarri, Buhtz, Dal Monte, Ghiandi, J. Hansen, Pivatelli, Rasmussen, Vitali;
con 5 reti: Amadei, Bassetto, Baldini, Boniperti, Bronée, Burini, Ricagni, Selmosson, Soerensen L., Virgili;
con 4 reti: Broccini, Brighenti, Arce, Cervellati, Frizzi, Hofling, Manente, Nyers, Ronzon, Vivolo;
con 3 reti: Ballacci, Carapellese, Formentin, Galli, Jensen, Jeppson, Liedholm, Lorenzi, Mariani, Praest, Sabbatella, Secchi, Spikowski;
con 2 reti: Annovazzi, Bertoloni, Antoniotti, Bortoletto, Bredesen, Brugola, Cattaneo, Celio, Eldefjall, Frignani, Mike, Manenti, Marzani, Montico, Olivieri, Oppezzo, Posio, Pozzan, Praetesi, Savioni, Skoglund, Tortul, Valentinuzzi, Venturi.

(Foto de Rota)

L'unico attimo di felicità goduto ieri dalla Triestina. E' il momento in cui la palla calciata da Lucentini (a terra e coperto) ruzzola in rete eludendo per ultime le mani protese del portiere della Spal. Si riconoscono: all'estrema sinistra Soerensen e a destra, semicoperto, Petagna, Curti e Sabbatella. L'impressione generale è stata, non già di un gol irresistibile ma di un mezzo infortunio della difesa

A fatica la Triestina evita la resa di fronte alla Spal

Una gara di bassa lega - Bordate di fischi all'uscita delle squadre e dell'arbitro - Segna Broccini, pareggia Lucentini - I «rigori» non concessi

Triestina - Spal 1-1 (0-0)

RETI: Broccini (S.) al 7', Lucentini (T.) al 12' della ripresa. TRIESTINA: Nuciari; Toso, Valenti; Petagna, Nay, Dorigo; Lucentini, Curti, Secchi, Soerensen, Sabbatella. SPAL: Persico; Lucchi, Pugliese; Morin, Ferraro, Dal Pos; Olivieri, Montagnoli, Rossi, Broccini, Busnelli. ARBITRO: Coppa di Como. NOTE: Spettatori 6000 circa. Incidenti a Lucentini (8' del 1.o tempo) e a Busnelli (23' della ripresa).

La Triestina, che ai propri seguaci ha fatto perdere il sapore della vittoria (è dalla quarta giornata che non sa cosa significhi vincere, e ormai siamo alla diciassettesima) ha dato ieri, pur contro uno degli avversari meno agguerriti, una prova sconcertante, facendosi salutare alla fine dell'incontro da una sonora e prolungata bordata di fischi. Il pubblico ha associato alla... manifestazione anche la Spal — che invero non ha fatto nulla per meritare commiato più caloroso — e lo stesso arbitro che, con la sua guida cieca quando non illogica o addirittura iniqua, è stato in questa partita nel suo elemento ideale, come l'uvapassa nel panettone. Il giuoco, salvo qualche virtuosismo individuale, è stato di lega così bassa e così sordo di vibrazioni agonistiche — non peraltro scevro di cattiverie — da obbligare lo spettatore a rendersi ben conto che non a una partita estiva tra celibi e ammogliati assisteva bensì proprio a un incontro del massimo campionato e fra squadre che pur contano nelle loro file qualche giuocatore di fama assodata. Uno spettacolo che muoveva a compassione, talmente grave era la penuria di intelligenza, talmente avaro lo slancio agonistico, talmente scarso il senso di lealtà dei giuocatori. Se quelle che ieri abbiamo veduto a Valmaura sono davvero due compagini degne della massima categoria è il caso di concludere che il nostro povero sport ha finito il suo tempo ed è ridotto a non altra funzione che a fornire tre numeri per il Totocalcio.

Il primo atto rilevante della Spal è consistito nel mettere fuori combattimento un giuocatore della Triestina. La sorte ha indicato Lucentini, il minuscolo attaccante alabardato che di solito si distingue tra i suoi compagni di reparto per mobilità e per intraprendenza. Lucentini era ai primi guizzi della giornata allorchè veniva raggiunto al disopra del ginocchio e steso al suolo dolorante. Siccome commediante non è, quel suo lamentarsi fece temere il peggio. Per fortuna non era niente di grave. Dopo qualche minuto, pur zoppicando, riprendeva il giuoco e portava a termine la partita, segnando pure il gol del pareggio, peraltro senza mai riacquistare la normale capacità di deambulazione. Lucentini faceva in tempo a ritornare al proprio posto per vedere maturare e subito dopo sfumare la migliore occasione di tutta la partita. La preparava Curti con un cross al millimetro che proiettava la sfera sulla fronte di Soerensen. Data anche la vicinanza dell'obiettivo, sarebbe bastato permettere che la palla facesse carambola da sola. Ma Soerensen, quasi che avesse il capo imbottito di stoppa, riusciva a praticare con la fronte una specie di «stop» togliendo al proietto ogni forza di propulsione. E' un'azione da niente, di nessun rilievo tecnico, come ognuno può giudicare dalla dettagliata descrizione, ma il cronista vi si è soffermato perchè — bisogna ripeterlo — quella è stata l'azione più acuta e più promettente fra quante gli alabardati sono riusciti a maturare in un'ora e mezza. La stessa azione del gol, come vedremo, è stata più fortunata non però irresistibile.

Si giuocava davanti a un pubblico relativamente abbastanza numeroso e ben disposto, un pubblico che alle sorti della sua squadra partecipava e che alle avventure dei giuocatori s'interessava con una generosità di consensi forse anche maggiore del solito. Cordialmente il pubblico prese le parti di Lucentini prima e del suo vendicatore Curti poi, nonchè di Dorigo e di qualche altro che alle angolosità dei ferraresi aveva incominciato a rispondere. Le poche azioni che avessero una sana impostazione o dalle quali uscisse il lampo d'un'idea o una inaspettata soluzione tecnica, insomma che valessero due soldi, venivano applaudite e incoraggiate. Si giuocava da un quarto d'ora circa in un tale clima allorchè cadeva sul capo del danese il dono di Curti. Subito dopo, pur in circostanze meno favorevoli, lo stesso Curti poteva tentare la deviazione e con la testa indirizzare sul portiere della Spal un pallone rapido ma non abbastanza angolato. E nell'azione successiva entrava in azione lo stesso Petagna con un centro che impegnava direttamente il portiere. Toh — ci siamo detti — si stanno svegliando! Invece la festa era finita. La Triestina rallentava ulteriormente la già non proprio fulminea cadenza, perdeva una lucidità che pure aveva avuto in dosi da farmacista, e si acconciava a un giuoco perditempo, disossato, fiacco, ottuso. Anche un profano poteva capire che qualche giuocatore si risparmiava correndo per... non arrivare o rimanendo accuratamente coperto dall'avversario. Altri s'impegnava ancora senza risparmio e fra costoro eccellevano Curti — limitatamente alle condizioni di forma — i mediani e i terzini. Così si arrivava alla tregua.

La Spal marciava con le misure di sicurezza. Fin dal fischio iniziale il giuocatore dal numero 11 era stato fatto ripiegare tra i mediani. Povero Busnelli, purtroppo egli ha pagato a caro prezzo l'impegno con il quale si è battuto, lui attaccante, contro gli attaccanti avversari. In una collisione l'ex atalantino ha riportato una contusione forse grave. Si teme per il malleolo: l'hanno preso in osservazione all'ospedale. Quel giuocare in quattro soli uomini dentro il campo avversario e tutti gli altri a presidio del proprio, come gli esperti sanno, alle volte consente non solo di immunizzarsi ma anche di dare la replica con incursioni più insidiose che non la pressione costante. I giuocatori della Spal, di statura tecnica alquanto modesta (salvo qualcuno e prima di tutti la mezzala Broccini) quel giuoco d'agguato hanno dimostrato di saperlo fare, mettendo in imbarazzo Valenti che nei duelli ad armi corte è sempre sul punto di perdere il «self-control» ma anche lo stesso Nay, pur tanto più navigato e padrone dei propri mezzi. Stavamo pensando che quelle avanzate solitarie, quegli scossoni che ogni tanto mettevano in moto il centro e l'ala destra potevano sortire l'effetto temuto; questo stavamo pensando quando infatti, in men che non si dica, Nuciari fu investito da tre tiri a rete nel corso della medesima azione. Il primo rimbalzò sul terzino Toso gettatosi a corpo perduto, il secondo andò a vuoto, il terzo scosse la rete. L'area della Triestina era caduta in preda al caos e il giuocatore accorto ch'è Broccini non poteva non approfittarne: un tiro al volo potente e preciso e la Spal era in vantaggio.

C'era da giurare sulla vittoria della Spal e sulla sconfitta della Triestina. Invece — quello che non t'aspetti — due soli minuti più tardi il pareggio era cosa fatta. Lucentini deviava un po' a casaccio la palla capitatagli a tiro ed aveva la ventura di vederla attraversare mezza area di rigore, imboccare la porta e ruzzolare in rete tra la desolazione dei ferraresi e il comprensibile giubilo degli alabardati. Il tiro di Lucentini era un tiro sbagliato ma forse fu proprio l'effetto irregolare impresso alla sfera a ingannare sia Petagna, sia Ferraro, sia il portiere, i tre che tentarono di arrivare a quella palla stregata.

Mette conto raccontare il resto? Bastarono pochi minuti perchè anche i ciechi vedessero che ogni illusione sulle possibilità della Triestina erano fuori luogo. I rosso alabardati avevano già fatto il miracolo di pareggiare, pur essendo ormai con le gomme a terra, non si poteva chiedere loro nulla di più. Gli errori si aggiungevano agli errori. Nessuno ragionava più, nessuno era più in grado di piazzare uno scatto che fosse uno. Rimaneva però ancor sempre il pericolo che nelle azioni di risposta, la Spal, benchè ridotta a dieci uomini, facesse breccia nel reparto difensivo triestino preso dai nervi e dalla fretta. Parve fatta la frittata quando, in una di queste incursioni, il numero 9 potè avvicinarsi a piacimento richiamando fuori dai pali l'esterrefatto Nuciari e tirare a colpo franco. L'uscita del portiere valse forse a fargli sbagliare la mira, il fatto è che la palla fu vista attraversare lo specchio della porta, lambire un montante e uscirsene dalla... comune.

Non mette conto criticare una partita simile: è evidente che alla mediocre condizione delle squadre si è accompagnata la giornata di particolare disagio. E' stata indovinata più che veduta una certa superiorità di classe della Triestina i cui mediani, i cui attaccanti, specie nel primo tempo, [illegible] certa impostazione, un qualche fregio, un frammento di giuoco, pur l'hanno fatto vedere. Schegge, ed è soltanto per estremo scrupolo di cronista che lo si rileva. Sul piano relativo vanno allora segnalati Toso, Curti, Dorigo, Nay come coloro che con la maggiore tenacia hanno tentato di dare alla squadra un volto oppure una coscienza. La Spal — fatta eccezione per il numero 10, Broccini, la cui azione denota la buona scuola — è di levatura tecnica alquanto modesta peraltro i suoi ragazzi hanno virtù che sono sempre più rare tra i rossoalabardati: spirito agonistico, vigore atletico, freschezza.

La sommaria cronaca di questa mediocre partita ha inevitabilmente trascurato le tre o quattro fasi di giuoco in cui il pubblico e i giuocatori triestini hanno reclamato la concessione di un calcio di rigore. Erano reclami legittimi, come lo erano le proteste seguite ai rifiuti opposti dall'arbitro. L'incidente si presta a una mesta considerazione sull'estrema elasticità che negli stadi acquista il concetto di giustizia, e a una seconda mesta considerazione sulla preparazione di certi arbitri.

M. G.

Un fortunoso pareggio

Superiore la Samp ma positiva la Roma

RETI: Al 34' del primo tempo Ronzon; nella ripresa al 37' Stucchi. SAMPDORIA: Pin; Farina, Agostinelli; Mari, Bernasconi, Chiappin; Testa, Ronzon, Tortul, Rosa, Baldini. ROMA: Moro; Stucchi, Eliani; Bortoletto, Giuliano, Celio; Ghiggia, Pandolfini, Galli, Venturi, Boscolo. ARBITRO: Bernardi, di Bologna. NOTE: Spettatori 6 mila circa; giornata rigida, pioggia e forte vento di tramontana, terreno pesantissimo. Calci d'angolo 9 a 3 (3 a 1) a favore della Sampdoria. Al 40' del primo tempo Stucchi per uno scontro con Baldini era costretto ad uscire dal campo rientrando all'inizio della ripresa.

Genova, 6

La Roma è uscita imbattuta dal campo di Marassi: questo il risultato finale di una partita che ha visto una netta supremazia della Sampdoria sui giallorossi. Nelle gare di calcio è il risultato ultimo quello che conta e perciò ad esso ci si deve inchinare anche se al se ci sarebbe da dire che al 21' del primo tempo, quando Moro era ormai nettamente battuto, Bortoletto ha deviato con la mano il pallone indirizzato in rete da Ronzon ,e l'arbitro a pochi passi ha lasciato correre, e anche se al 90' la traversa ha respinto un tiro di testa e, ancora, nella ripresa ben tre tiri di Rosa sono usciti di poco a lato.

Il primo tempo è stato disputato dai giallorossi col favore del vento ed essi ne hanno subito approfittato partendo decisamente all'attacco. Al 3' Galli sciupava una facilissima occasione, dopo una decina di minuti di superiorità degli ospiti una prima triangolazione Tortul-Rosa-Testa chiamava al lavoro Moro che liberava con difficoltà. La Samp sostenuta da un magnifico Bernasconi insisteva all'attacco. Stucchi ed Eliani rompevano decisamente ogni azione, la mediana della Roma veniva spesso in aiuto alla difesa mentre a Chiggia e Galli era affidato il compito di alleggerire con veloci puntate la pressione dei locali. La supremazia territoriale e di gioco della Sampdoria si concretava al 34': Tortul insisteva in un duello quasi dal limite con Giuliano, aveva la meglio ,e faceva spiovere al centro un dosato pallone. Testa toccava leggermente a Ronzon che batteva Moro.

Nella ripresa, col favore del vento, i blucerchiati assumevano decisamente le redini del gioco, installandosi nella metà campo dei giallorossi. La loro superiorità si concretava in ben sei calci d'angolo mentre dal canto suo la Roma solo due volte riusciva a portarsi a contatto di Pin, la prima volta ottenendo due calci d'angolo consecutivi, la seconda volta il goal del pareggio. L'azione è stata simile a quella prima rete. Chiggia superava Chiappin e mandava la palla al centro: debole rinvio di Bernasconi e Stucchi portatosi in avanti con un tiro a parabola batteva Pin. Siamo al 37.o minuto. L'inaspettato pareggio provocava una immediata reazione della Sampdoria che ritornava allo attacco. Gli ultimi minuti erano di pretta marca blucerchiata. Pochi minuti prima del fischio finale la traversa respingeva a portiere ormai battuto, un tiro di Testa .

Nuova

Rugby Trieste. Oggi, alle 18.30, sono convocati in sede i giocatori per la formazione del «15» che andrà domenica a Udine.

...TEMPO DA PUNCH AL "CORA"

date un "pugno" al freddo con un punch al Cora!

Un bicchierino d'Amaro Cora,
caldo o in acqua bollente,
con una fettina d'arancia e zucchero,
sarà anche per voi il miglior punch
che possiate desiderare.
L'Amaro Cora, famoso digestivo
da dessert e squisito aperitivo al seltz,
è delizioso nella stagione invernale
come punch corroborante,
energetico e salutare. Provatelo!
Vi darà forza. Vi piacerà!

punch all'amaro Cora

le virtù dell'amaro senza...amarezza!

CORA - TORINO - LA CASA DEI VERMOUTH E DEGLI SPUMANTI FINI

A BOLOGNA ANCORA NEGATIVI GLI ZEBRATI

L'ALTA CLASSE DI VIOLA salva l'onore della Juve

RETI: Al 5' Valentinuzzi; nella ripresa: al 6' Montico e al 19' Valentinuzzi. BOLOGNA: Giorcelli; Rota, Giovannini; Pilmark, Ballacci, Jensen; Valentinuzzi, Pozzan, Pivatelli, Randon, Cervellati. JUVENTUS: Viola; Corradi, Manente; Oppezzo, Ferrario, Gimona; Mannucci, Montico, Boniperti, Bronée, Praest. ARBITRO: Piemonte di Monfalcone. NOTE: spettatori 20 mila circa, terreno umido e scivoloso, tempo coperto, pioggia poco dopo l'inizio della partita.

Bologna, 6

Contro il Bologna di oggi c'era ben poco da fare per la Juventus. I locali sono stati nettamente superiori in tutti i reparti ed hanno imposto un gioco penetrante, sbrigativo e velocissimo all'attacco e saldissimo in difesa. Soprattutto nel primo tempo gli juventini non sono stati in grado di portare serie minacce a Giorcelli, mentre da parte rosso-blu era un continuo fluire di belle azioni manovrate e pericolose. Solo l'ottima giornata di Viola ha potuto contenere lo svantaggio ad una sola rete.

La Juventus si è fatta valere solo per una ventina di minuti. E' stato all'inizio della ripresa, quando il Bologna ha tardato a riprendere il ritmo iniziale e gli ospiti hanno trovato con Montico la via della rete, che gli juventini dovessero assumere le redini del gioco, magari anche per rovesciare il risultato. La difesa locale, di fronte a qualche discesa di Bronée, Praest e Mannucci (quest'ultimo spostatosi al centro, mentre Boniperti aveva assunto la funzione di interno, e Montico era passato all'estrema destra) ha accusato qualche debolezza. Il Bologna ha allora arretrato Randon, spostando Valentinuzzi e Cervellati rispettivamente a interno e ala destra. Il secondo gol rosso-blu ha ridato però vitalità alla compagine di Viani che ha ritrovato il ritmo iniziale, riprendendo a dominare nettamente la partita.

Nelle file del Bologna, il solo Cervellati — opposto a Corradi, il migliore uomo della difesa juventina — è stato un po' inferiore alla generale ottima prestazione della squadra. La superiorità dei bolognesi è apparsa fin dal fischio iniziale: dopo un tiro al volo di Pivatelli finito al lato e una discesa dell'intero attacco rosso-blu, si è già alla prima rete. E' Pilmark a passare al centro un dosato pallone spiovente che Valentinuzzi raccoglie di testa e fa cadere alle spalle di Viola. D'ora in poi, tutta la cronaca registra un susseguirsi di pericolose azioni dei locali. Una triangolazione Cervellati-Pivatelli al 12' si conclude con un tiro che attraversa la luce della porta per finire a lato; scambi fra Valentinuzzi e Pivatelli al 17' costringono Corradi a riparare in corner; tre tiri a ripetizione di Cervellati, Pozzan e Pivatelli trovano poi sempre fortunosi ostacoli nelle gambe dei difensori. Poi, al 29', l'occasione più pericolosa: Randon lancia Pivatelli, il quale supera in velocità Ferrario e, solo davanti alla porta, spara fortissimo su Viola. Questi alza le mani e fa appena in tempo a deviare la palla che batte alla base del montante destro. La raccolgono Pivatelli e Corradi, ma il terzino ha la meglio. Pivatelli e Pozzan impegnano poi ancora Viola al 30' e al 32', e quindi si registra la prima vera incursione degli zebrati in area rosso-blu: avuta la palla dopo un calcio di punizione, Praest al 35' tira a rete dall'estrema sinistra, ma la palla passa sopra le mani di Giorcelli e tutto si risolve in un calcio d'angolo.

L'inizio della ripresa è di netta marca juventina. Dopo sei minuti, Praest lanciato da Bronée, supera Rota e passa al centro. Montico raccoglie ma il suo tiro è respinto dal montante. Lo stesso attaccante piomba sul rimbalzo e mette in rete da due passi. La Juventus riesce a costruire qualche bella azione, ma al 19' il Bologna su contropiede torna in vantaggio. Su una rimessa laterale Pozzan lancia Valentinuzzi e questi, nonostante la marcatura di Manente, gira di testa oltre le spalle di Viola, come aveva fatto per la prima rete. Al 20' un cross di Praest batte sulla traversa, al 24' Viola deve respingere di pugno un tiro di Valentinuzzi, al 26' un tiro di Pivatelli a fil di palo e una bella parata di Viola al 31' su tiro di Pozzan. Al 39' da una discesa juventina sulla destra esce d'improvviso Mannucci che spara fortissimo, ma il suo tiro è respinto dal montante destro. E' l'ultimo episodio rilevante di una bella partita.

Il Sindaco riceve il Direttivo dell'A.I.A.

LO SCAMBIO DEL DISTINTIVO E DEL SIGILLO TRECENTESCO

E' da ieri riunito a Trieste il Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Arbitri, che raccoglie tutti i «fischietti» del mondo calcistico nazionale. Iniziando i lavori, i dirigenti della classe arbitrale hanno inteso anzitutto di rendere omaggio alla città facendo visita al Sindaco, che li ha ricevuti ieri in Municipio.

Dopo la presentazione degli ospiti, fatta dall'arbitro internazionale dott. Pieri, presidente della Sezione triestina della A.I.A., l'ing. Bartoli ha rivolto agli arbitri il saluto della città, tratteggiando con cordiali quanto appropriate parole le benemerenze degli arbitri di calcio, per la missione loro affidata nell'incremento del popolare sport nazionale. All'Associazione il Sindaco ha quindi offerto una riproduzione del sigillo trecentesco della nostra città, formulando auguri per i lavori del Consiglio direttivo dell'A.I.A. A nome della classe arbitrale italiana ha risposto il presidente dott. Ronzio, con nobili espressioni di omaggio alla nostra città ed auguri di prosperità, offrendo infine al Sindaco il distintivo dell'Associazione. Alla simpatica manifestazione sono intervenuti i componenti il consiglio direttivo ed i presidenti dei vari organi tecnici arbitrali.

Stasera, nelle sale dell'Albergo Jolly, la Sezione triestina «Gianni Godina» dell'Associazione Italiana Arbitri, offrirà un vermut d'onore al Consiglio centrale direttivo dell'Associazione. Gli arbitri triestini sono invitati a partecipare alla manifestazione che avrà inizio alle ore 19.45.

Fino quasi alla fine della partita l'insistente attacco dell'Udinese si è infranto dinanzi alla barriera opposta dal Novara. Da ultimo un tiro del redivivo Castaldo ha avuto ragione dei difensori

CASTALDO SEGNA A DUE SOLI MINUTI DALLA FINE

UNA PAPERA DI PENDIBENE evita all'Udinese una beffa

I friulani dominano l'incontro ma il loro attacco è ancora scarsamente penetrativo
Romano ha il sopracciglio escoriato e Renica infortunato esce al 40' della ripresa

MARCATORE: Castaldo (U) al 43' della ripresa. UDINESE: Romano; Azzimonti, Dell'Innocenti; Menegotti, Pinardi, Snidero; Castaldo, Perissinotto, Bettini, Selmosson, La Forgia. NOVARA: Pendibene; Pombia, De Togni; Feccia, Di Giovanni, Baira; Renica, Formentin, Arce, Eidefjall, Renosto. ARBITRO: Righi, di Milano. NOTE: Spettatori 8000 circa. Al 22' del primo tempo Renica scontratosi con Romano in uscita riportava una escoriazione al sopracciglio destro, usciva dal campo per qualche minuto poi rientrava incerottato. Al 40' della ripresa ancora Renica si infortunava a seguito di uno scontro con Menegotti ed usciva dal campo definitivamente. Calci d'angolo 6 a 0 per l'Udinese (3-0 nel p. t.).

Udine, 6

La recente affermazione ottenuta dall'Udinese all'Olimpico di Roma aveva di certo rianimato l'ambiente sportivo locale che era ancora sotto la brutta impressione della malaugurata partita pareggiata al «Moretti» con la Pro Patria; e naturale quindi che tutti si attendessero dalla prova odierna una piena conferma delle possibilità palesate dalla squadra friulana la domenica precedente. Invece, per un soffio, il generoso pubblico udinese non ha lasciato il campo ancora amareggiato per un nuovo colpo di arresto. Già parecchi avevano sfollato lo stadio ed altri si accingevano a farlo, mentre si svolgevano le ultime battute della partita, quando inaspettatamente e con l'ausilio di una madornale papera di Pendibene, i bianco-neri hanno potuto acciuffare in extremis quella vittoria che del resto avevano ben meritato, se non altro per la mole di lavoro compiuto sotto la rete avversaria e per effettiva supremazia stilistica.

Si sapeva che il Novara avrebbe costituito un osso molto duro, ma che lo fosse proprio tanto no, e ciò soprattutto andando con la mente a quanto di buono era stato detto sull'Udinese pareggiante a Roma, e a quanto di male sul Novara perdente in casa col Torino. E' peraltro inspiegabile come l'Udinese con la superiorità dimostrata sin dall'inizio non sia riuscita ad azzeccare un risultato a largo punteggio ed è inspiegabile come la prima linea, seppur mancante di Szoke, non abbia mai potuto condurre una trama sicura fin sotto Pendibene e infine come si sia sempre trovata a mal partito di fronte alla quadrata difesa dei piemontesi che, a dire il vero, non hanno usato il gioco pesante per arginare le folate dei bianco-neri.

In effetti non c'era nemmeno bisogno del gioco pesante in quanto gli udinesi hanno praticato il gioco adottato contro la Pro Patria, cioè lunghi lanci in avanti e tutti alti, tutti finiti sulle massicce teste degli azzurri novaresi. Questa prima linea udinese ha fatto veramente dieperare non solo per l'abulia dei quattro quinti di essa, ma anche perchè non ha saputo utilizzare l'altro quinto rappresentato da quel Selmosson sempre costretto a cercarsi da solo qualche pertugio se vuole staccarsi un po' dai compagni di linea. Egli ha tentato in tutti i modi di smarcarsi, di spostarsi da sinistra a destra per ricevere qualche pallone appena giocabile; tutto inutile, nessuno l'ha coadiuvato. Ha tentato allora la «grinta», ma qui non c'è stato nulla da fare per lui, chè i novaresi non si solo lasciati intimorire dalla ingenuità del biondino. Selmosson è stato indubbiamente ancora uno dei migliori in campo, ma è stato un vero peccato vederlo trascurato dai compagni compresi i mediani che gli hanno quasi sempre indirizzato palle impossibili da trattenere anche per un uomo della sua classe.

Di Bettini, La Forgia e Perissinotto sarebbe meglio non parlare avendo essi giocato con un disordine tale che in certi momenti veniva di chiedersi se avessero coscienza dell'importanza della gara che stavano giocando. Il primo completamente sfasato nei passaggi e nei tiri, il secondo decisamente in giornata cattiva; poi ancora Perissinotto in condizioni poco favorevoli (ha giocato solo dieci minuti nel primo tempo e cinque, quelli finali, nella ripresa). Castaldo, invece, pur con i suoi cronici difetti, si è fatto in quattro per dare incisività all'attacco e si deve proprio alla sua insistenza se è riuscito a trovarsi nella giusta posizione per poter sfruttare la «papera» di Pendibene e segnare così il sospirato punto della vittoria.

Parliamo ora dei mediani: molto bene Pinardi che ha sempre tenuto a bada Arce e ha dato un'impronta di potenza al suo gioco; in ombra Menegotti che è molto lontano dalla forma dell'anno scorso, e bene Snidero che, dopo aver pulito il suo gioco, si permette perfino delle preziosità stilistiche. Fra i terzini molto bene e sicuro Azzimonti mentre Dell'Innocenti ha avuto attimi di incertezza. Per Romano, questa volta, nulla da dire.

Il Novara è la solita squadra che si costituisce all'ultimo momento prima di iniziare il campionato e che poi gradatamente si irrobustisce. Pratica il solito gioco «alla piemontese», senza fronzoli nè pretese; ha i suoi migliori uomini nel sestetto arretrato ove primeggiano Baira e Di Giovanni. All'attacco molta astuzia ma scarsissima penetrazione, comunque Arce è un bel centro attacco e Formentin sa sempre il fatto suo, mentre Eidefjall è un po' dappertutto come distruggitore di azioni avversarie. In ombra Renica, molto sfortunato del resto, e Renosto che non è più quell'ottima promessa che avevamo ammirato qualche anno addietro. Il portiere Pendibene, dopo di essersi destreggiato con onore in tutte le circostanze in cui è stato impegnato, ha commesso il grosso errore di valutazione di tempo sull'allungo di Azzimonti e non è riuscito ad afferrare la palla, rimbalzatagli sul suo petto e finita tra i piedi di Castaldo, il quale l'ha indirizzata in rete con leggero colpo di tacco.

Della partita c'è poco da dire. Un continuo monologo fra l'attacco udinese e la difesa ospite, rotto ogni tanto da qualche fuga di Renosto o da qualche sprazzo di Formentin. Il taccuino non registra grandi parate di Romano, solo una sua respinta di pugno al 22' del primo tempo ed un intervento nella ripresa su debole tiro di Arce. Un bel tiro di Renosto al 13' della ripresa finito sul fondo. Molto da fare invece per Pendibene che ha dovuto destreggiarsi, sovente con fortuna, su tiri e su calci d'angolo, ben protetto del resto dalla longanimità dell'arbitro che l'ha sempre salvato nel gioco pericoloso. La supremazia dei friulani non ha avuto tregua e se le segnature non sono giunte copiose lo si deve, sì, alle imprecisioni degli attaccanti friulani, ma anche al signor Righi che ha spesso chiuso gli occhi in area di rigore novarese. Già al 44' del primo tempo un netto fallo di mano di Feccia non è stato rilevato; nella ripresa, al 5' Bettini è stato sgambettato in piena area mentre si accingeva a raccogliere un passaggio di Perissinotto di testa; infine al 18' Castaldo è stato addirittura catapultato da Di Giovanni. Senza contare altri falli minori su cui l'arbitro ha sorvolato.

Il gol della vittoria, anche se venuto proprio allo scadere del tempo, rappresenta un giusto premio per l'Udinese; mentre un pareggio avrebbe premiato in modo eccessivo il Novara che come tenuta di gioco e come squadra, si è dimostrato nettamente inferiore ai locali. Del resto i numerosi calci di punizione subiti, ed i sei calci d'angolo a sfavore dimostrano chiaramente che la difesa degli ospiti, pur disputando una buona partita, è stata sovente in preda all'orgasmo e ha liberato alla «o la va o la spacca».

PLINIO PALMANO

Il campionato "ragazzi,,

Ecco i risultati del campionato «ragazzi» Lega giovanile: Ponziana pulcini-Edera B 1-2; Educatorio-Ilva 1-0; Urano-Triestina 0-6. Orari e campi delle gare di domenica: Triestina-Edera B, campo San Luigi ore 13; Ilva-Urano, campo Ilva ore 9.15; Educatorio-San Giovanni, campo San Luigi ore 9.30; Edera A-Ponziana Ritossa, campo I Maggio ore 8.45; Ed. Foschiatti-Muggesana, campo S. Luigi ore 11; CRDA-Saturno, campo Cantieri ore 10.30.

L'ATTACCO DI SAVOLDI ALLA CORONA DEI MASSIMI

Tripodi vince ai punti e conserva il titolo nazionale

Vittoria contrastata ma legittima del ventimigliese

Sanremo, 6

Ecco i risultati finali dell'incontro pugilistico disputato oggi al teatro dell'Opera: professionisti, campionato italiano dei pesi medi. Tripodi (Ventimiglia) batte Salvoldi (Milano) ai punti in 12 riprese. Pesi gallo: Dugini (Arezzo) e Sansò (Ventimiglia), pari in otto riprese. Dilettanti: pesi welter: Michelon (Alessandria) batte Perazza (Sanremo) per squalifica alla seconda ripresa. Ruscano (Alessandria) batte Macario (Sanremo) ai punti. Pesi leggeri: Santa Caterina (Imperia) batte Ameli (Sanremo) ai punti. Pesi mosca: Palma (Sanremo) batte Poggio (Alessandria) ai punti. Pesi medi: Volta (Sanremo) batte (Egitto) ai punti. Giudici arbitri: Checchi (Firenze), Lamberti (Torino) Del Gratta (Sanremo).

Il campione italiano dei pesi medi Bruno Tripodi ha battuto lo sfidante Mario Salvoldi conservando così il titolo. L'atteso incontro si è svolto oggi al teatro dell'Opera gremito in ogni ordine di posti. Al peso i due pugili avevano fatto registrare: Tripodi kg. 71,900, Salvoldi kg. 71,500. Al gong d'inizio, Tripodi attacca deciso e riesce a centrare alcuni colpi al viso e al corpo dell'avversario e si mantiene in una guardia strettissima. Quasi tutto il combattimento sarà poi caratterizzato dalla maggiore aggressività del ventimigliese che, tuttavia, non è mai riuscito a scuotere seriamente l'avversario, e dall'accorta difesa di Salvoldi veramente efficace nei colpi d'incontro. La seconda e la terza ripresa si chiudono con un leggero vantaggio per Tripodi che si era aggiudicato nettamente la prima. La quarta ripresa è di Salvoldi che mette a segno una poderosa sventola di destro e tre «crochet» consecutivi al viso del campione. Tripodi si riporta decisamente in vantaggio nella quinta e sesta ripresa, ma ha un attimo di difficoltà nella settima, sorpreso da una fulminea scarica al volto ed al corpo è costretto alle corde e riporta un taglio al sopracciglio sinistro a seguito di una testata di Salvoldi, già in precedenza richiamato dall'arbitro Checchi. Nell'ottava e nona ripresa l'iniziativa ed il vantaggio sono ancora di Tripodi che continua a perdere sangue dalla ferita, riaperta da alcuni sinistri di incontro. Nella decima ripresa Salvoldi si scatena all'attacco e Tripodi, che accetta il combattimento, replicando con efficacia, termina alquanto provato: si riprenderà ancora all'undicesimo «round» che lo vede dominatore.

Entusiasmanti sono gli ultimi tre minuti: inizialmente attacca il ventimigliese che appare però provato e nel finale cede al serrate di Salvoldi che lo pone seriamente in difficoltà. Il verdetto è comunque nettamente a favore di Tripodi che, festeggiatissimo, riceve dal presidente della F.P.I. una corona di alloro. La sua vittoria è stata meritatissima anche se non del tutto convincente in particolare modo per la tecnica non ancora raffinata.

Il torneo «Gillou»
Drobny in semifinale sconfigge Sirola

Parigi, 6

Jaroslav Drobny è entrato in semifinale nel torneo Pierre Gillou, in corso sui campi coperti del Racing Club di Parigi, battendo Orlando Sirola per 6-2, 14-12, 6-2. E' stato un incontro che ha entusiasmato il pubblico, particolarmente nella seconda, lunghissima partita che ha visto il gigante italiano minacciare dappresso il mancino boemo. Aggiudicatosi il successo al ventiseiesimo gioco, Drobny sfoderava nel terzo game i colpi migliori del suo repertorio e chiudeva Sirola in difesa. Ma alla fine il lungo italiano ha ricevuto una buona dose di applausi. In un altro incontro Budge Patty, l'«americano di Parigi», ha eliminato il giovane inglese Bob Wilson in tre facili set, con il punteggio di 6-4, 6-1, 6-3.

Campionato di calcio del CSI

Nona giornata: Villaggio del Fanciullo-Itala Roiano 3-1; Azzurra Istria-Libertas Centro 7-0; Audace-Esperia 3-0; S. Andrea-Alpina 3-0; Libertas Charitas-Gretta 2-1; Virtus-Victoria 3-1.

UN COLPO DI SCENA A GRINDELWALD

SBAGLIATE LE CLASSIFICHE: l'austriaca Blatt passa prima

Lacedelli malcontento delle ragazze italiane

Grindelwald, 6

Un colpo di scena si è verificato a Grindelwald quando sono stati comunicati i risultati di slalom gigante femminile. I risultati ufficiali hanno infatti modificato gli annunci che erano stati dati in forma ufficiosa in precedenza e hanno tolto la vittoria alla campionessa svizzera Berthod assegnandola alla ventunenne atleta austriaca Blattl, che in un primo tepo era stata classificata al secondo posto.

Madeleine Berthod, che già era stata indicata come vincitrice e stava festeggiando con le sue compagne di squadra la propria vittoria, è stata passata al secondo posto. La classifica ufficiale finale vede altri notevoli mutamenti rispetto all'ordine d'arrivo comunicato in un primo tempo. Si prevede ora che numerosi reclami saranno sporti contro l'ordine di arrivo comunicato ora e non è da escludere che si debbano registrare ulteriori colpi di scena.

In base al risultato ufficiale le sciatrici austriache hanno conquistato quel primo posto assegnato loro: esse infatti si sono classificate al primo, al che tutti i pronostici avevano quinto ed al sesto posto.

La vincitrice, Lotte Blattl, ha coperto la distanza di due Km., con 25 porte, in 1'51"5. Essa ha battuto la seconda classificata, Madeleine Berthod, di quattro decimi di secondo. Le sciatrici francesi, le quali dopo le austriache sono state quelle che hanno destato la migliore impressione, hanno conquistato il terzo e quarto posto: Josette Neuveire è stata terza col tempo di 1'52"8 e Marysette Agnel quarta col tempo di 1"53". Quinta si è classificata l'austriaca Thea Rochleitner in 1"53"4, sesta la sua compagna di squadra Louise Jaretz in 1'53"6 e settima la francese Suzanne Tholliere in 1'54"2.

L'ottavo posto è toccato all'italiana Carla Marchelli in 1'54"7, il nono alla tedesca Evi Lanig 1'55', il decimo all'italiana Giuliana Chenal Minuzzo (1'55"3), seguono nell'ordine: 11) Margit Hvammen (Norvegia)), 1'55"6, 12) Hilde Hofherr (Austria), 1'56"8, 13) Borghild Niskin (Norvegia), 1'57", 14) Puzzi Frandl (Austria) 1'57' 8 e 15) Ossi Reichert (Germania) 1'59"9.

Il rovesciamento della classifica inizialmente annunciata ha provocato aspri scontri verbali tra gli organizzatori delle gare ed i giornalisti, i quali protestavano per la sequela di errori facendo presente che i rispettivi giornali erano già andati alle stampe con i risultati errati. Anche due stazioni radio che trasmettevano direttamente dalla linea d'arrivo hanno naturalmente diramato le classifiche errate. I funzionari di gara hanno cercato di spiegare che la confusione nelle classifiche era dovuta all'utilizzazione di un nuovo sistema di misurazione dei tempi.

E' emerso che anche tutte le tabelle dei tempi intermedi erano errate. Non sono state distribuite sinora le tabelle corrette. Sono state classificate al termine della gara 52 delle 62 sciatrici che hanno preso il via. Un solo incidente di una certa gravità, occorso a Mary Litchfield ,la sola americana in gara: la quale si è fratturata un'anca e si è prodotta la commozione cerebrale finendo in pieno contro un albero nella prima parte del percorso.

Dopo le prime quindici classificate, due altre italiane, Renza Vidossich e Silvana Sacco, sono finite rispettivamente al 18.o e al 25.o posto, con i tempi di 2'01"1 e 2'05"9.

L'estrema difficoltà del percorso, hanno ammesso alcuni allenatori, ha contribuito a falsare i risultati: più che di abilità, la gara è divenuta una prova di coraggio. Chi ha osato di più ha ottenuto di più. «Vincere o perire» ha commentato l'allenatore svizzero Alfredo Rombaldi.

Il «leader» della squadra italiana, Roberto Lacedelli non appariva molto soddisfatto per i risultati conseguiti dalle sue ragazze, Carla Marchelli classificatasi ottava e Giuliana Minuzzo classificatasi decima. «dovevamo vincere, non piazzarci» ha detto Lecedelli. «Adesso contiamo di far meglio nella gara di discesa. L'Italia ha perduto le sue due migliori atlete, Celina Seghi e Maria Grazia Marchelli, ma questo non significa che ci accontentiamo di modesti piazzamenti. Abbiamo preparato bene le nostre ragazze e vogliamo vedere risultati di prim'ordine».

ULTIMA ORA

I 140 milioni del Totocalcio a un caposquadra della «Marelli»

Luigi Pastori, il fortunato vincitore, dichiara che continuerà a lavorare - Chiederà solo un permesso per realizzare un antico sogno: svernare in Riviera

Milano, 6

Stavolta la dea bendata si è fermata sull'onesta casa di Luigi Pastori, un modesto e assennato caposquadra della «Magneti Marelli» di Sesto San Giovanni. Luigi Pastori aveva appreso subito dopo la conclusione della giornata di campionato di aver totalizzato un «tredici». Man mano che la radio trasmetteva i risultati egli andava riempendo le caselle di una colonna della sua schedina. Aveva azzeccato tutti i risultati. Non conosceva però a quell'ora l'entità della sua eccezionale vincita.

Appena alle 23 egli ha avuto conferma, dal centro del Totocalcio di Milano, non solo di risultare ufficialmente il compilatore della schedina contenente il «tredici», ma anche di aver realizzato l'eccezionale vincita di 140 milioni e 43 mila lire.

Luigi Pastori, che ha 43 anni, è il capo di una famigliola composta da lui, la moglie, una figlia di 15 anni e un'altra di appena 13 mesi. Egli ritiene, con la vincita realizzata, di essere indubbiamente una persona fortunata. Non tanto però da abbandonare il suo consueto lavoro, al quale si sente attaccato anche per il posto di responsabilità che occupa. D'altronde anche la somma piovutagli dal Cielo, pur considerandola rilevante, non la ritiene tale da poter costituire un sicuro avvenire delle sue due figliole. Così — egli ha dichiarato — continuerà a lavorare presentandosi domani stesso alla fabbrica. Chiederà però al più presto un regolare permesso per regolarizzare le pratiche inerenti la sua vincita e realizzare, una volta entrato in possesso dei 140 milioni, un antico sogno: trascorrere coi suoi familiari una villeggiatura in Riviera.

Il sesto «cross» dell'Epifania è stato vinto da Luigi Pellicciol della Gallaratese che ha percorso km. 6,500 in 18'8"8; 2) Gianfranco Baraldi di Bergamo in 18'35";

SOCCOMBONO NUOVAMENTE I PALLACESTISTI LOMBARDI (64-53)

Nella ripetizione della gara la Ginnastica supera il Pavia

Bizzaro, Pieri e Magrini i trombolieri biancocelesti - Ammirati gli ospiti nel contropiede - Migliore la prima partita

GINNASTICA: Magrini 11, Carbonini, Natali 6, Salich 5, Bizzaro 13, Porcelli 12, Pieri 12, D'Iorio 5, Moscheni, Mattiassi. (Tiri liberi realizzati 24 su 41; uscito per 5 falli Bizzaro. Carbonini, Moscheni e Mattiassi non sono entrati in campo). PAVIA: Rochlitzer 10, Gervasi 3, Morani, Rosolen 8, Baruffi 2, Pisati 12, Scamoni, Ferrari 11, Zatti, Conti 7. (Tiri liberi realizzati: 7 su 22; uscito per 5 falli Ferrari. ARBITRI: Reverberi, di Reggio Emilia, e Piccoli, di Ferrara.

Fino al quinto minuto della ripresa il Pavia sperava di rovesciare il risultato che già gli era stato sfavorevole nel primo incontro, annullato dalla Commissione tecnica federale. Ma al tempo indicato ha dovuto rassegnarsi e dar via libera ai ragazzi biancocelesti che con una serie di magnifici canestri sono riusciti in pochi minuti a passare in vantaggio di una decina di punti, mantenendo in seguito una netta superiorità fino alla fine dell'incontro.

Le due squadre hanno iniziato con prudenza, e dopo cinque minuti di gioco erano ancora sul punteggio di 6-4 a favore del Pavia. I 5 uomini base della squadra lombarda (Rochlitzer, Rosolen, Gervasi, Pisati e Ferrari) cercavano di sorprendere con improvvisi contropiede la squadra triestina che aveva schierato all'inizio Magrini, Porcelli, Bizzaro, Pieri e Natali. Con accorti lanci Rochlitzer riusciva più volte a far arrivare soli in canestro Ferrari o Pisati, mentre Rosolen si faceva notare per alcuni precisi tiri da «fuori lunetta». Magrini ed i suoi compagni non riuscivano sempre a contenere le offensive avversarie e si attardavano più del necessario nella preparazione quando si trovavano a giocare nel campo avversario. Pieri, giocando sotto il canestro, riusciva ad infilare qualche bel pallone e su di lui inoltre si bruciavano con tutta una serie di falli personali Gervasi e Ferrari, che alla fine della prima frazione di gioco ne avevano collezionati tre a testa. Nel complesso il gioco è risultato molto equilibrato, non riuscendo mai una squadra a ottenere un margine superiore ai tre punti.

Nella ripresa sembrava che la musica dovesse mettersi sullo stesso tono, ma poi come già detto, i biancocelesti avevano una impennata che permetteva loro di portarsi in netto vantaggio.

Nel complesso, come valore tecnico e spettacolare l'incontro è stato inferiore a quello disputato nello scorso novembre. Il Pavia, che sembra ingigantirsi quando gioca con la Ginnastica, si è impegnato al massimo delle forze per mettere a profitto la nuova trasferta, ma i suoi uomini erano ben lontani della forma dimostrata nella prima esibizione. Rochlitzer e Rosolen sono stati inferiori alla loro fama e parecchie sono state le palle sprecate specie dal primo. Per contro una magnifica partita ha disputato il piccolo Pisati, di gran lunga migliore in campo pavese, ed ottimo anche il comportamento di Ferrari. Gervasi aveva cominciato bene, ma si è lasciato innervosire da alcune decisioni arbitrali (a suo giudizio sbagliate) e non ha saputo in seguito ritrovare il giusto ritmo. Discreta impressione ha lasciato il giovane Conti, un «pivot» che ha dei numeri e potrà ancora migliorare in seguito.

I ragazzi bianco-celesti non hanno certo giocato la loro migliore partita, ma è già molto che siano riusciti a superare un avversario che aveva tutto da guadagnare e nulla da perdere, qualunque fosse stato il risultato dell'incontro e che poteva perciò giocare con animo perfettamente tranquillo. Dei sette atleti chiamati in campo da Zar, soltanto Magrini ha disputato l'intero incontro, fornendo una esibizione quasi perfetta per chiarezza d'idee e decisione nelle azioni. Bizzaro e Pieri si sono battuti molto bene sotto canestro, sbagliando però un paio di palloni che avrebbero potuto decidere molto prima le sorti dell'incontro. Zar ha trattenuto a lungo in campo anche Porcelli, parecchio sfortunato in qualche tiro, ma sulla via di ritrovare la miglior forma. Salich e Natali (specie quest'ultimo) sono stati imprecisi. Al primo è stato rimproverato di non tentare più spesso quelle sue «entrate» impareggiabili alle quali gli avversari non sanno opporre difesa, D'Iorio è stato parecchio confusionario; fra l'altro si è lasciato andare in lunghi ed imperfetti palleggi, regolarmente fermati dagli arbitri. Reverberi e Piccoli hanno diretto con accortezza un incontro che avrebbe potuto diventar scorbutico e che è invece giunto alla fine nella calma più perfetta, senza suscitare troppo proteste, nè eccessivi entusiasmi.

M. V.

Ad Alfonso Lacedelli la discesa del Faloria

Cortina, 6

La gara di discesa libera per la Coppa Cortina disputata sulla pista del Faloria, su un percorso di 3.700 metri, con metri 675 di dislivello, ha dato le seguenti classifiche: Categoria nazionale: 1) Lacedelli Alfonso (Sci Club Cortina) 3'51"2; 2) Lacedelli Ivo (Sci Club Cortina) 3'56", 3) Lacedelli Innocente (Sci Club Cortina) 3'59"6. Categoria seniores: 1) Siorpaes Sergio (Sci Club Cortina) 4'7"2 2) Miotto Franco (Sci Club Cortina) 4'7"2. Categoria villeggianti: 1) Bertola Antonio (Sai di Milano) 4'2"8. Categoria femminile: 1) Marchelli Maria Grazia (Sai Milano) in 4'23"8. Categoria juniores: 1) Ghedina Giuseppe (Sci Club Cortina) in 4'6"3.

Il triestino Penzo si piazza tra i giovani sciabolatori

Napoli, 6

Con la vittoria del livornese Chicca, dopo spareggio col bolognese Calanchini, si è concluso il campionato italiano di sciabola per giovanetti. Ecco la classifica finale: 1) Chicca (Livorno) 6 vittorie, 12 stoccate dopo spareggio; 2) Calanchini (Bologna) 6 cittorie e 15 stoccate dopo spareggio; 3) Galli (Milano); 4) Trulli (Napoli); 5) Caruso (Napoli); 6) Penzo (Trieste); 7) Emanuele (Palermo); 8) Inessi (Como).

Il 16 gennaio a Buenos Ayres
Completate le squadre per il G. P. d'Argentina

Buenos Ayres, 6

Ventuno concorrenti, appartenenti a 9 squadre, si allineeranno il 16 corrente a Buenos Aires alla partenza del G. P. Automobilistico di Argentina, prima prova valevole per il campionato mondiale dei piloti per il 1955. Questa corsa, riservata alle vetture di formula uno avrà luogo sul circuito di 3912 metri e avrà la durata di 3 ore. Gli organizzatori hanno annunciato ieri sera che gli allenamenti inizieranno il 12 gennaio ed hanno nel contempo pubblicato l'elenco dei corridori che parteciperanno alla gara. Cinque saranno le marche presenti: Mercedes, Ferrari, Maserati, Lancia e Gordini. Ecco i nominativi dei piloti: Mercedes: Fangio (Argentina), Stirling Moss (Inghilterra), Karl Kling e Hans Hermann (Germania). Ferrari: Maurice Trintignant (Francia), Giuseppe Farina (Italia), Gonzalez (Argentina). Maserati: Jean Behra (Francia), Harry Schell (USA), Sergio Mantovani e Luigi Musso (Italia), Roberto Mieres, Carlos Menditeguy, Clemar Bucci e Jorge Daponte (Argentina). Lancia: Alberto Ascari, Luigi Villoresi ed Eugenio Castellotti (Italia). Gordini: Elie Bajol (Francia), Pablo Birger e Jesus Iglesias (Argentina).

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI
(MINIMO 10 PAROLE)

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la Unione Pubblicità Internazionale U. P. I. Via S. Pellico n. 4, pianoterra, o inviati a mezzo posta, con relativo importo, allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

In testata di ogni singola rubrica è indicato il prezzo per parola. Minimo 10 parole. Gli avvisi ordinati per la domenica subiscono una maggiorazione del 20 per cento del prezzo.

Le eventuali lettere o circolari reclamistiche con recapito alle cassette saranno cestinate.

CC Artigianato L. 20

PERMANENTI tiepide francesi originali 1200 complete. Profumeria Salone Villa, Gallina 6, telefono 93922. 60024 CC

F Off. camere e pens. L. 25

A. MOBILIATA ingresso scale affittasi distinto serio stabile. Indirizzo UPI 40066 F.
CAMERA con focolaio (portineria), adatta 1-2 persone, affittasi, miti pretese; altre camere vuote, mobiliate. Italo, Crispi 3, bar Ausonia. 40068 F
ROMA distinta familiare pensione 1600 giornaliere, compreso pasti, centrale. Via Principessa Clotilde 7, telefono 360-810. 6586 F

G Istruzione L. 25

A. DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Gatteri 12. 55 G
AVVIAMENTO, medie inferiori, istruiscono, tutte materie, insegnanti pratici, prezzi modici. Stuparich 8. 60104 G
BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 5 G

H Oggetti smarr. rinv. L. 25

BRACCIALE oro smarrito tratto Vespucci, Garibaldi, Foscolo. Mancia riportandolo Rigutti, Gatteri 33. 1620 H
BRACCIALETTO oro con due medaglie, caro ricordo, smarrito tratto Bosco-Sonnino. Mancia telefonando 44784. 1560 H

I Off. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTO modernissimo 3 stanze, stanzino, lussuosamente mobiliato, mezzanino, massimi conforti, piazza Carlo Alberto, affittasi. San Lazzaro 8, bar. 1234 I
QUARTIERE camera cucina, altro due camere cucina, affittansi. Bar Moncenisio, Francesco. 40066 I

M Vendite d'occas. L. 25

A.A.A.A.A. SUPERWARM stufe a fuoco continuo adatte per appartamenti, sale di riunione, negozi, bar e trattorie, consumo minimo, presso Casalinga Triestina, via Ginnastica 24, vendita rateale. 116 M
A. CUCINE Sirio, modello 1955, legna, miste gas, elettriche, da lire 28.000, Osva da lire 26.500, Triplex. Piazza Ospedale 7. 30 M
MACCHINE per cucire, vasto assortimento William, Vigorelli e originali germaniche Pfaff, ai migliori prezzi, massima garanzia, vendita rateale. Scuola ricamo gratuita. Del Ponte, via Timeus n. 12. 19 M
MACCHINE cucire occasione Singer e Necchi garantite, vendonsi anche ratealmente. Lezioni ricamo gratuite. Tullio, Trieste, Battisti 12; Monfalcone, Corso 28. 40054 M
RISPARMIERETE il massimo acquistando ogni genere oggetti, macchine, mobili, in vendita conto autorità giudiziaria, privati, presso ATEC, Goldoni 1. 58 M

N Acquisti d'occas. L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli, stracci acquistansi. Vittori, Carpison n. 20. tel. 38008 66 N

NN Mobili e pianof. L. 25

A. ARMADI guardaroba 13.000, altri diverse misure tre quattro porte, librerie 25.000, scrivanie 15 mila, lettistipo, poltroneletto 15 mila, brande valigia 5000, reti metalliche 5000, reti Extra Regina, suste imbottite, divaniletto 12.000, attaccapanni 8000, lettini, carrozzine pieghevoli 5000, matrimoniali 88.000, cucine 85.000, assortimento modelli americani extra, tinelli, materassi Permaflex, Tarabochia 6. 60036 NN
ATTENZIONE: matrimoniale 4 porte, lussuosa, cucine piccole, altre grandiose. Crispi 51. 60023 NN

O Commerciali L. 35

ARGENTO oro brillanti gioielli antichi acquisto disimpegno polizze. Oreficeria Ponterosso 5. 60022 O

P Rappr. piazzisti L. 25

IMPORTANTE società costruttrice e importatrice macchinario lavori pubblici e trattori pesanti, assume e istruisce funzionari di vendita. Corso di istruzione retribuito. Grande possibilità di carriera per elementi abili, ambiziosi, intelligenti. Scrivere Casella 332 B, SPI, Milano. 5142 P

Q Auto, moto, cicli L. 40

TOPOLINO B oppure Topolino 1948 vendesi occasione. Telefonare 24878. 40067 Q

S Case, ville, terreni L. 50

ALDISIANI con numero cronologico sotto il 3500 troveranno pronta sistemazione in Gretta, appartamenti da 1-2-3 stanze, bagno, riscaldamento, poggiuoli. Geometra Germani, Carducci 10, tel. 35606. 40012 S

Totocalcio
VI RINNOVA IL SUO APPUNTAMENTO
CONCORSO N. 18 DEL
9 GENNAIO
IN PROGRAMMA
SERIE "C"
4ª SERIE

I risultati saranno radiodiffusi domenica 9 nel Programma Nazionale della RAI alle ore 19,45